

# 3

Capitolo 3 /

## **I migranti forzati nel mondo\***

\* A cura di UNHCR in collaborazione di Cittalia.

# I migranti forzati nel mondo

**65,3 milioni** di migranti forzati nel mondo

Di cui

**21,3 milioni** rifugiati

16,1 milioni sotto il mandato UNHCR,  
5,2 milioni di palestinesi registrati dall'UNRWA

**40,8 milioni** di sfollati interni<sup>1</sup>

**3,2 milioni** di richiedenti asilo

**12,4 milioni**

i nuovi migranti forzati nel 2015 a causa di conflitti o persecuzioni  
8,6 milioni di sfollati all'interno del loro stesso paese e 1,8 milioni di nuovi rifugiati. I restanti sono richiedenti asilo.

**24 persone al minuto**

sono state costrette a fuggire dalle loro case in media nel mondo nel 2015. Circa 34.000 al giorno. Erano 30 nel 2014 e 6 nel 2005

**3,7 milioni**

di individui apolidi in 78 paesi, secondo i dati raccolti. 10 milioni gli apolidi nel mondo a fine 2015, secondo stime UNHCR.

**86%** dei rifugiati sono ospitati dalle regioni in via di sviluppo.

Con un totale di 13,9 milioni di persone, ci troviamo di fronte al dato più alto in più di due decenni. I paesi meno sviluppati al mondo hanno fornito asilo a 4,2 milioni di rifugiati, pari a circa il 26% del totale globale

## Principali paesi ospitanti

1. Turchia	2,5 milioni
2. Pakistan	1,6 milioni
3. Libano	1,1 milioni
4. Repubblica islamica dell'Iran	979.400
5. Etiopia	736.100
6. Giordania	664.100

<sup>1</sup> Fonte: Centro di Monitoraggio per lo sfollamento interno (Internal Displacement Monitoring Centre - IDMC) del Consiglio Norvegese per i Rifugiati (Norwegian Refugee Council - NRC).

**3,2  
milioni**

alla fine del 2015  
i richiedenti asilo  
in attesa di una  
decisione

**183/1.000**

Il Libano ospita il più elevato  
numero di rifugiati in rapporto  
alla popolazione nazionale,  
con 183 rifugiati ogni 1.000  
abitanti. Seguono la  
Giordania e Nauru,  
rispettivamente con 87 e 50  
rifugiati ogni 1.000 abitanti.

**201.400**

rifugiati ritornati  
nei loro paesi  
d'origine. La maggior  
parte è tornata in  
Afghanistan (61.400),  
Sudan (39.500),  
Somalia (32.300) e  
Repubblica  
Centrafricana  
(21.600).

Il **54%** dei rifugiati di tutto il mondo proviene da:

**Siriana, Rep. Araba** 4,9 milioni  
**Afghanistan** 2,7 milioni  
**e Somalia** 1,1 milioni

**107.100**

reinsediamenti di  
rifugiati nel corso  
dell'anno

**2 milioni**

nel 2015 le domande di asilo

**98.400**

le domande di  
asilo di **minori non  
accompagnati o  
separati**  
prevalentemente  
provenienti da  
Afghanistan, Eritrea,  
Siria e Somalia.

**51%**

dei rifugiati nel  
2015 sono miniori

## 3.1 I migranti forzati nel mondo

### 3.1.1 Introduzione

Nel 2015, le migrazioni forzate hanno continuato a interessare un numero sempre maggiore di persone, raggiungendo i 65,3<sup>2</sup> milioni di individui alla fine dell'anno.

Seppur con un tasso d'incremento rallentato rispetto a quello particolarmente acuto degli ultimi due anni, il numero attuale di persone costrette alla fuga a livello globale è il più alto dai tempi della seconda guerra mondiale. A partire dal 2011, quando l'UNHCR annunciò il record di 42,5 milioni di persone costrette alla fuga in tutto il mondo, il numero è aumentato vertiginosamente ogni anno, dai 45,2 milioni del 2012 ai 51,2 milioni del 2013, fino ai 59,5 milioni del 2014. Un aumento di più del 50% in soli cinque anni.

Il numero totale di rifugiati e sfollati interni (IDPs, Internally Displaced Persons) che hanno ricevuto protezione o assistenza dall'UNHCR si attesta sui 52,6 milioni (rispetto ai 46,7 milioni alla fine del 2014). Solo nel corso del 2015, più di 12,4 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case in cerca di protezione; di queste, circa 8,6 milioni sono rimaste all'interno dei confini nazionali, mentre circa 1,8

milioni hanno cercato protezione in altri Paesi. Inoltre, nel corso dell'anno, sono state presentate circa 2 milioni di nuove domande di asilo.

Il numero totale di persone costrette alla fuga a livello globale è più alto dell'intera popolazione del Regno Unito.<sup>3</sup> Se queste persone fossero una nazione, sarebbero la 21esima più grande al mondo. Alcune nazionalità sono state particolarmente colpite dal fenomeno delle migrazioni forzate: con 4,9 milioni di rifugiati, 6,6 milioni di sfollati interni e quasi 250.000 richiedenti asilo, si stima che a fine 2015 i siriani costretti alla fuga e in cerca di protezione oltre i confini nazionali o all'interno del proprio Paese fossero 11,7 milioni. Alla fine del 2015, altre popolazioni particolarmente interessate dal fenomeno - ossia quelle con più di 2 milioni di persone fuggite, tra sfollati interni, rifugiati o richiedenti asilo - sono afghani, colombiani, congolesi, iracheni, nigeriani, somali, sudanesi, sud-sudanesi e yemeniti.

La popolazione globale di persone costrette a spostamenti forzati è aumentata sostanzialmente nel corso degli ultimi vent'anni, andando dai 37,3 milioni del 1996 ai 65,3 milioni del 2015 (Figura 3.1), pari ad un aumento del 75%. Dal 1999 al 2011 il numero è rimasto relativamente stabile, intorno alle 6 persone sfollate ogni 1.000. Da allora però, in coincidenza con l'inizio della cosiddetta "Primavera Araba" e del conflitto siriano, questa proporzione è aumentata sensibilmente, arrivando, alla fine del 2015, a quasi 9 persone su 1.000 o 1 ogni 113 persone. L'impatto delle migrazioni forzate si ripercuote su un numero sempre crescente di persone, famiglie, comunità, e una fetta crescente della popolazione mondiale. Un tragico segno dei nostri tempi.

Il conflitto in Siria, entrato nel suo quinto anno nel 2015, ha avuto una significativa attenzione

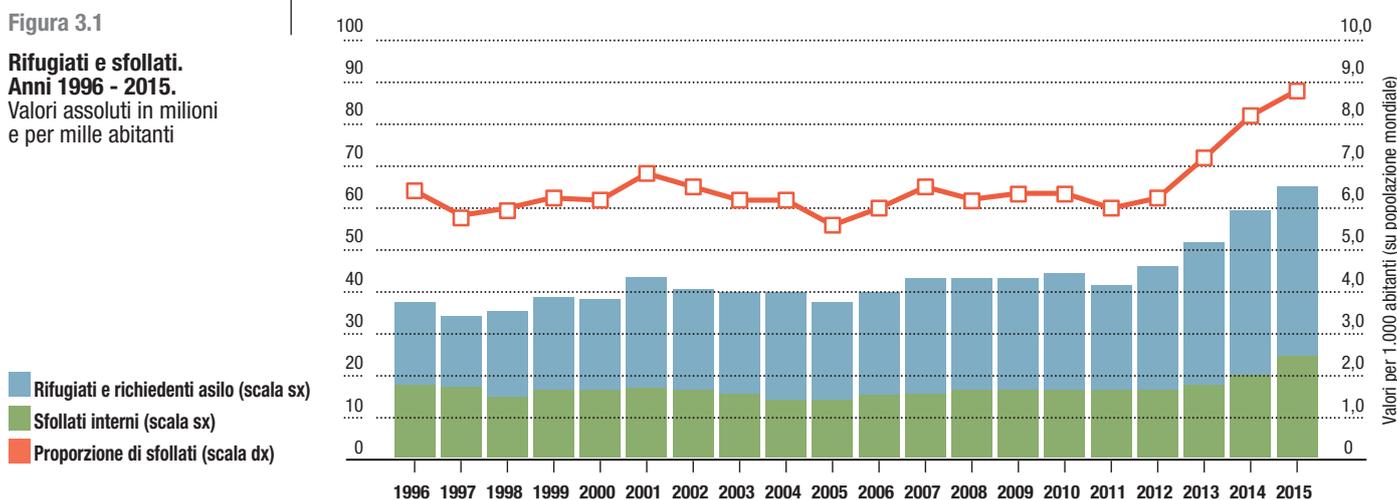
2 Questi comprendono 21,3 milioni di rifugiati, di cui 16,1 milioni sotto il mandato dell'UNHCR e 5,2 milioni di rifugiati palestinesi registrati dall'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East). Il dato include anche 40,8 milioni di sfollati interni (fonte: IDMC) e quasi 3,2 milioni di persone la cui domanda di asilo era ancora pendente al momento della chiusura del presente rapporto.

3 Fonte per il dato sulla popolazione: United Nations, Population Division, *World Population Prospects: The 2015 Revision*, New York, 2015.

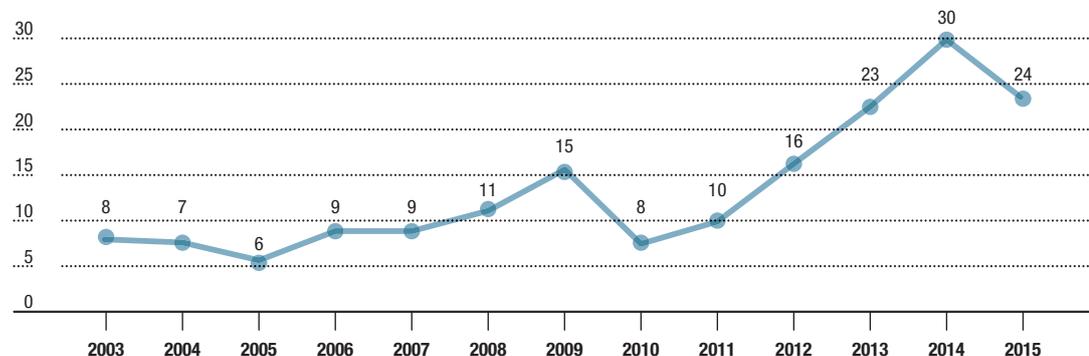
Figura 3.1

#### Rifugiati e sfollati. Anni 1996 - 2015.

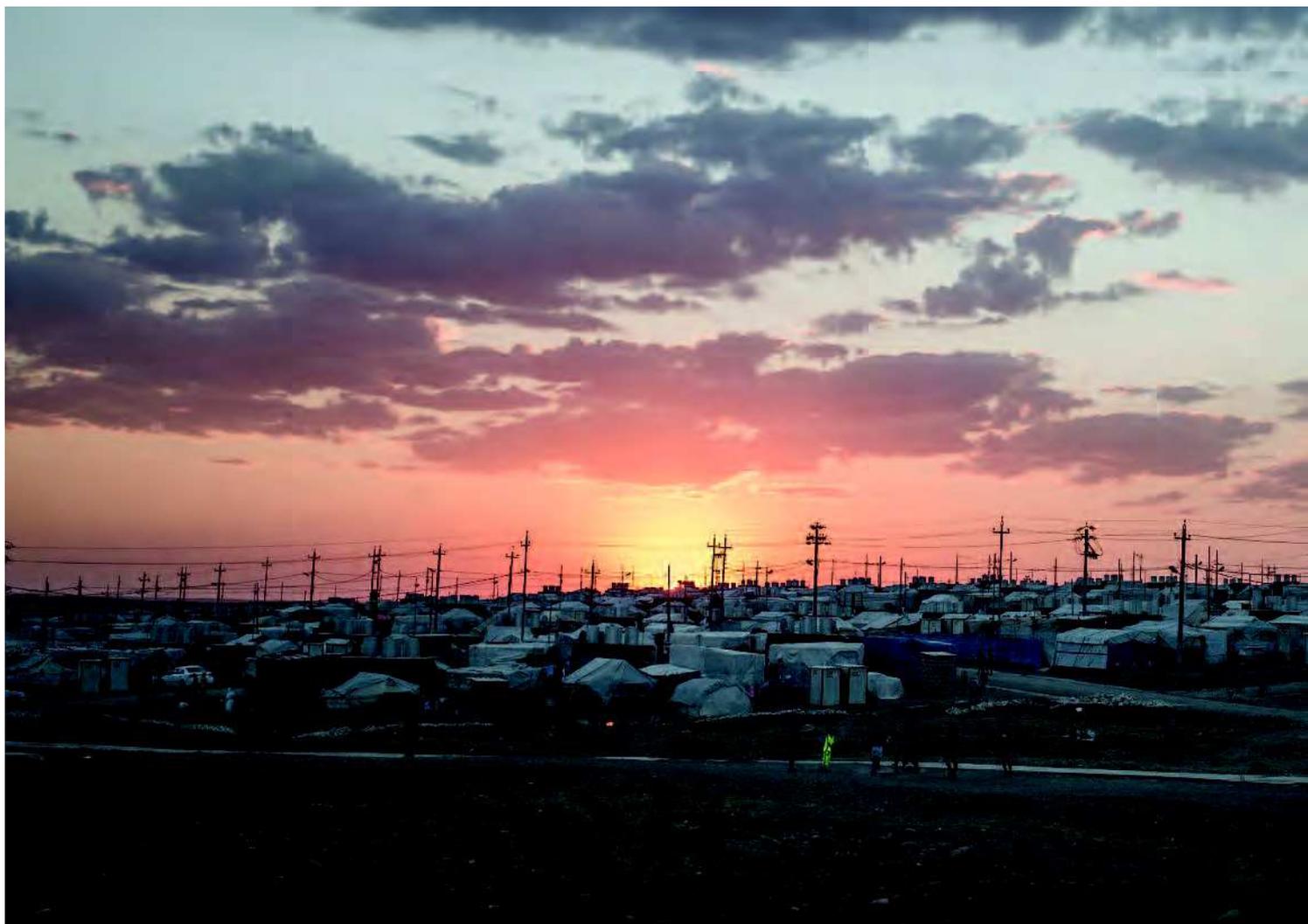
Valori assoluti in milioni e per mille abitanti



a livello globale proprio per l'imponente flusso di rifugiati e l'emergenza umanitaria che ha causato. Tuttavia anche altre crisi e conflitti irrisolti, così come quelli nuovi sorti nel corso dell'anno, hanno contribuito all'aumento del numero di persone in fuga a livello globale. Tra questi vanno citati nuovi o riaccesi conflitti in Burundi, Iraq, Libia, Niger e Nigeria, insieme a vecchie crisi irrisolte in Afghanistan, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan e Yemen. Di conseguenza, il 2015 ha visto l'emergere di 1,8 milioni di nuovi rifugiati (nel 2014 erano 1,2 milioni). Tuttavia, sebbene il numero di nuovi sfollati interni dovuti a conflitti e violenze nel 2015 si sia attestato a 8,6 milioni, questo dato è minore rispetto al record degli 11 milioni registrati l'anno precedente. Osservando questi dati in prospettiva, nel corso del 2015 una media di 24 persone al minuto sono sfollate in tutto il mondo. Ciò a fronte di 30 persone al minuto di un anno fa, che rimane il dato più alto mai registrato (Figura 3.2). Anche se il tasso al quale queste persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case a causa di conflitti e persecuzioni nel 2015 è diminuito rispetto al 2014, questo dato è comunque maggiore rispetto a quelli degli anni passati.



**Figura 3.2**  
Nuovi sfollati al minuto.  
Anni 2003 - 2015.  
Valori assoluti



4 Fonte per il dato sugli arrivi via mare: Portale informativo UNHCR - risposta all'emergenza rifugiati/migranti - Mediterraneo <http://data.unhcr.org/mediterranean/>.

5 Fonte per il dato sulla popolazione: United Nations, Population Division, *World Population Prospects: The 2015 Revision*, New York, 2015.

Durante la seconda metà del 2015, l'Europa ha vissuto un drammatico aumento del numero di rifugiati e migranti arrivati via mare. Centinaia di migliaia di persone hanno intrapreso un pericoloso viaggio attraversando il Mar Mediterraneo nel tentativo di trovare protezione in Europa. Nel complesso, più di 1 milione di persone sono arrivate via mare nel 2015, un aumento di più di quattro volte rispetto ai 216.000 arrivi dell'anno precedente<sup>4</sup>. Questo incremento è dovuto principalmente a un aumento dei movimenti di persone lungo la rotta del Mediterraneo orientale, verso la Grecia; circa la metà delle persone arrivate proviene dalla Siria, ma anche Afghanistan e Iraq rappresentano una quota significativa. Migliaia di persone sono morte o disperse nel corso di queste traversate.

I conflitti in Siria e Iraq hanno contribuito in maniera significativa all'aumento del numero totale di persone in fuga nel mondo. Alla fine del 2015 c'erano quasi 5 milioni di rifugiati siriani nel mondo, un aumento di un milione tra uomini, donne e bambini nel corso di un solo anno. La grande maggioranza dei nuovi siriani in fuga è stata registrata in Turchia (946.800 persone)

che, per il secondo anno consecutivo, è quindi il Paese che ospita la più grande popolazione di rifugiati al mondo (con circa 2,54 milioni di persone, prevalentemente dalla Siria).

Mentre l'attenzione internazionale si concentrava sui rifugiati in arrivo in Europa, nel corso del 2015 un'altra crisi esplodeva in America Centrale, colpendo la regione e il vicino Nord America. Le crescenti violenze in El Salvador, Guatemala e Honduras hanno costretto migliaia di donne, uomini e bambini ad abbandonare le proprie case, principalmente alla volta del Messico e degli Stati Uniti. Il numero di rifugiati e richiedenti asilo con richieste pendenti provenienti da questi tre Paesi dell'America Centrale è aumentato dalle 20.900 persone del 2012 alle 109.800 del 2015. Se paragonati ai numeri relativi alle crisi di rifugiati in Africa e Medio Oriente questi dati appaiono decisamente ridotti, ma sono comunque aumentati di più di cinque volte in soli tre anni. La situazione in Yemen ha continuato a deteriorarsi nel 2015, innescando un fenomeno di sfollamento interno di proporzioni particolarmente significative. A fine 2015, 169.900 persone erano fuggite nei Paesi vicini



UNHCR/CHENGIZ YAR

## Popolazione sotto il mandato dell'UNHCR

**Alla fine del 2015**, la popolazione totale sotto il mandato dell'UNHCR si è attestata a quota 63,9 milioni. Questo numero comprende sia le persone costrette alla fuga (rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni) che quelle che hanno trovato una soluzione duratura (come il ritorno volontario), così come gli apolidi, la maggior parte dei quali non sono mai migrati forzatamente. Questa categorizzazione non coincide con i 65,3 milioni di persone costrette alla fuga in tutto il mondo - cifra che include rifugiati e altre persone sfollate che non rientrano sotto il mandato dell'UNHCR ed esclude invece altre categorie come i rimpatriati e gli apolidi.

e circa 2,5 milioni di persone erano sfollate all'interno del Paese - numeri decisamente più alti rispetto a qualsiasi altro Paese, soprattutto se si considera la popolazione totale dello Yemen. Questa proporzione si riflette sul fatto che quasi il 10% della popolazione totale del Paese (26,8 milioni)<sup>5</sup> è stata costretta alla fuga nel corso di un solo anno; in effetti, gli sfollati rappresentano la quasi totalità degli yemeniti che rientrano attualmente sotto il mandato dell'Agenzia. In aggiunta, vanno conteggiati anche i circa 267.200 rifugiati provenienti da altri Paesi che si trovavano in Yemen alla fine del 2015, il 95% dei quali provenienti dalla Somalia. A complicare ulteriormente la situazione umanitaria si è aggiunto il fatto che, al 2015, metà della popolazione yemenita era al di sotto dei 19 anni, e che quindi gran parte della popolazione sfollata era composta da minori. A livello globale, alla fine del 2015 circa la metà dei rifugiati erano minori, fatto che ha richiesto un approccio e uno sforzo specifico per rispondere alle loro esigenze e ridurre al minimo l'impatto degli spostamenti forzati su di loro. Il numero totale di minori non accompagnati o separati che hanno presentato domanda di asilo

<sup>6</sup> Definita come una situazione in cui 25.000 o più rifugiati della stessa nazionalità si sono trovati in esilio per cinque o più anni in un determinato paese d'asilo.

in tutto il mondo è quasi triplicato nel corso del 2015, arrivando a quota 98.400, da confrontare con le 34.300 domande del 2014. Questo è stato il numero più alto mai registrato nel corso di un singolo anno dall'UNHCR a partire dal 2006, quando l'Agenzia ha iniziato a raccogliere sistematicamente questo tipo di informazioni. Fornire soluzioni durature alle persone costrette alla fuga rimane una sfida, e solo una piccola percentuale della popolazione complessiva ha trovato una soluzione nel 2015. Circa 201.400 rifugiati sono stati in grado di tornare a casa volontariamente nel 2015, la maggior parte verso l'Afghanistan, il Sudan e la Somalia. Si tratta di una percentuale molto ridotta rispetto al totale della popolazione rifugiata, ma rappresenta comunque un miglioramento rispetto allo scorso anno, quando erano stati segnalati solo 126.800 rimpatri di rifugiati. I rimpatri dichiarati dai governi sono aumentati marginalmente dai 105.200 del 2014 ai 107.100 del 2015. Secondo l'UNHCR, alla fine del 2015 erano quasi 6,7 milioni i rifugiati che si trovavano in una situazione di esilio protratto<sup>6</sup> - circa 300.000 in più rispetto all'anno precedente.

### 3.1.2 La popolazione rifugiata

**Il numero totale di rifugiati** che rientrano sotto il mandato dell'UNHCR è stato stimato a 16,1 milioni alla fine del 2015<sup>7</sup>. Questo è il numero più alto mai registrato da due decenni a questa parte, maggiore rispetto a quello dell'anno precedente, approssimativamente di 1,7 milioni di persone. Il numero totale dei rifugiati è aumentato per il quinto anno consecutivo a partire dai 10,4 milioni di fine 2011, si tratta di un aumento del 55% in soli quattro anni. Tale incremento è dovuto principalmente al conflitto in Siria, responsabile di più della metà dei nuovi rifugiati del 2015. Ci sono stati anche flussi significativi di rifugiati provenienti dall'Afghanistan, dal Burundi e dal Sud Sudan. Il numero complessivo di rifugiati è stato però ridotto grazie al ritorno volontario di circa 201.400 rifugiati, il reinsediamento di circa 107.100 persone e la naturalizzazione di almeno altre 32.000. Alla fine del 2015, più della metà dei rifugiati a livello mondiale – il 55%, ossia circa 8,8 milioni di persone – risiedevano in Europa o in un Paese dell'Africa sub-sahariana.

Oltre 1 milione di nuovi rifugiati siriani sono stati registrati nel corso del 2015, portando il numero totale a quasi 5 milioni, contro i 3,9 milioni di rifugiati siriani alla fine del 2014 e i 2,5 milioni alla fine del 2013. La maggior parte dei rifugiati siriani ha cercato protezione nei Paesi limitrofi, con quasi 1 milione in cerca di rifugio in Turchia (sotto un regime di protezione temporanea) durante il 2015. Solo durante l'ultima parte del 2015 un numero crescente di rifugiati siriani si è spostato verso i Paesi europei.

Nel periodo di riferimento, 526.700 persone sono state riconosciute rifugiate a seguito di una procedura individuale di determinazione dello status (nel 2014 erano state 371.400)<sup>8</sup>. Alla fine del 2015, circa 12,3 dei 16,1 milioni di rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR erano assistiti dall'Agenzia stessa (a fronte dei 10,8 milioni di assistiti su 14,4 milioni di rifugiati alla fine del 2014), ricevendo assistenza dall'UNHCR nei luoghi in cui l'Agenzia è stata invitata a supportare le autorità governative e locali tramite la fornitura di servizi di accoglienza, protezione e assistenza dedicati ai rifugiati. La maggior parte dei rifugiati che si trova in Paesi ad alto reddito non riceve assistenza diretta dall'UNHCR, dal momento che in questi casi il supporto necessario è fornito dai governi ospitanti.

Con 4,4 milioni di individui, la regione sub-sahariana ha ospitato il maggior numero di rifugiati (vedi Tabella 3.1). L'80% di loro (pari a circa 3,5 milioni di persone) proviene da cinque Paesi: Somalia, Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Sudan e Repubblica Centrafricana.

La regione europea (intesa come regione di riferimento dell'UNHCR) ha ospitato il secondo maggior numero di rifugiati, con un numero appena al di sotto dei 4.4 milioni accolti in Africa, con un incremento di 1,3 milioni di persone (+41%) rispetto all'anno precedente. Nel 2015, la maggioranza dei rifugiati in Europa (il 58%) risiedeva in Turchia (2,5 milioni) e proveniva soprattutto da Siria e Iraq. Altri Paesi in Europa che ospitano un numero significativo di rifugiati includono: la Germania (316.100), la Federazione Russa (314.500), la Francia (273.100), la Svezia (169.500), il Regno Unito (123.100) e l'Italia (118.000).

Alla fine del 2015, la regione dell'Asia e del Pacifico ospitava 3,8 milioni di rifugiati, con un lieve calo rispetto all'anno precedente mentre la regione delle Americhe ospitava 746.800 rifugiati. Nel frattempo, il Medio Oriente e il Nord Africa hanno continuato a generare movimenti di rifugiati su larga scala. Nel 2015 questa regione ha ospitato circa 2,7 milioni di rifugiati, mentre la gestione delle frontiere, l'applicazione di visti d'entrata e nuovi requisiti di ammissione, nonché altre politiche restrittive adottate nei Paesi ospitanti, hanno influenzato negativamente l'accesso alla sicurezza in varie parti della regione.

Durante il 2015, 1,8 milioni di persone sono state costrette a fuggire dal proprio Paese e sono così diventate rifugiati; nel 2014, un anno particolarmente significativo in termini di migrazioni forzate, erano state 2,9 milioni. La Turchia ha registrato il maggior numero di nuovi rifugiati, tra cui 946.800 siriani a cui è stata concessa una forma di protezione temporanea. Con 149.600 arrivi sul suo territorio nel 2015, la Federazione Russa ha ospitato il secondo più grande numero di nuovi rifugiati, la totalità dei quali proveniente

7 Questo dato comprende circa 637.500 persone che si trovano in situazioni simili a quelle dei rifugiati, come circa 200.000 individui in Bangladesh, 167.000 nella Repubblica Bolivariana di Venezuela, 63.000 in Ecuador e 53.100 in Thailandia.

8 La grande maggioranza dei nuovi rifugiati registrati è stata riconosciuta tale sulla base dell'appartenenza a un gruppo o in seguito a un accertamento *prima facie*.

Regioni definite dall'UNHCR	Rifugiati	Inizio 2015		Rifugiati	Fine 2015		Differenza	
		Persone in condizioni simili a quelle dei rifugiati	Totale rifugiati		Persone in condizioni simili a quelle dei rifugiati	Totale rifugiati	Valore assoluto	Valore percentuale
Africa centrale e Grandi Laghi	625.000	37.600	662.600	1.173.400	15.900	1.189.300	526.700	79,5
Africa orientale e Corno d'Africa	2.568.000	33.400	2.601.400	2.739.400	-	2.739.400	138.000	5,3
Africa meridionale	177.700	-	177.700	189.800	-	189.800	12.100	6,8
Africa occidentale	243.300	-	243.300	295.000	-	295.000	51.700	21,2
Totale Africa*	3.614.000	71.000	3.685.000	4.397.600	15.900	4.413.500	728.500	19,8
Americhe	509.300	259.700	769.000	496.400	250.400	746.800	-22.200	-2,9
Asia e Pacifico	3.615.200	280.100	3.895.300	3.551.900	278.300	3.830.200	-65.100	-1,7
Europa	3.057.000	18.200	3.075.200	4.362.600	28.800	4.391.400	1.316.200	42,8
Medio Oriente e Nord Africa	2.898.500	65.400	2.963.900	2.675.400	64.100	2.739.500	-224.400	-7,6
<b>Totale</b>	<b>13.694.000</b>	<b>694.400</b>	<b>14.388.400</b>	<b>15.483.900</b>	<b>637.500</b>	<b>16.121.400</b>	<b>1.733.000</b>	<b>12,0</b>

dall'Ucraina e ai quali è stata concessa una protezione temporanea. Con lo scoppio della violenza in Burundi nel mese di aprile, quasi 123.400 individui sono fuggiti in Tanzania la quale, di conseguenza, si è trovata a ospitare il terzo più grande numero di nuovi rifugiati. Altri Paesi che hanno ricevuto un numero importante di rifugiati nel corso del 2015 sono il Sudan (79.200 persone), l'Etiopia (74.600), il Ruanda (72.800), il Camerun (65.500), la Repubblica Democratica del Congo (62.400) e l'Uganda (54.000).

Con poco più di 1 milione di persone costrette a fuggire dal proprio Paese nel corso del solo 2015, i siriani costituiscono il gruppo più cospicuo di nuovi rifugiati. Queste persone hanno cercato rifugio principalmente nei Paesi limitrofi, con un numero significativo di persone in fuga verso il Libano (45.300) e la Giordania (39.400), oltre che ovviamente la Turchia. Ai rifugiati siriani viene generalmente concessa una forma di protezione temporanea da parti di tali Paesi; parte di questo gruppo di nuovi rifugiati sono persone che avevano già lasciato la Siria prima del 2015, ma che sono state registrate come rifugiati solo nel 2015.

Lo scoppio del conflitto in Burundi ha costretto alla fuga 221.600 persone nel corso del 2015, facendo guadagnare al Paese il secondo posto tra i Paesi d'origine dei nuovi rifugiati. Con 162.100 persone in fuga nel 2015, il Sud Sudan è il Paese con il terzo maggior numero di nuovi rifugiati. Il quarto più grande gruppo di nuovi rifugiati è invece originario dell'Ucraina (148.400 persone), principalmente a causa del rinnovato conflitto e delle continue tensioni nella parte orientale del Paese. Altri Paesi da cui un gran numero di persone è stato costretto a fuggire nel corso del 2015 sono la Repubblica Centrafricana (85.000), la Nigeria (68.200), l'Eritrea (35.500), la Somalia (13.700) e il Sudan (10.900).

## I Paesi d'asilo

Alla fine del 2015, i 10 Paesi che ospitavano il maggior numero di rifugiati si trovavano in regioni in via di sviluppo (sulla base della classificazione della Divisione Statistica delle Nazioni Unite)<sup>9</sup>. Cinque di questi Paesi si trovano in Africa sub-sahariana. Con 2,5 milioni di rifugiati nel suo territorio alla fine del 2015 (un anno fa erano 1,6 milioni), la Turchia è rimasta il primo

Tabella 3.1

**Rifugiati nelle regioni definite dall'UNHCR. Anno 2015.**

Valori assoluti e percentuali

\* Escluso Nord Africa

<sup>9</sup> Per una lista completa dei paesi di ogni regione consultare: <http://unstats.un.org/unsd/methods/m49/m49.htm>.

Paese al mondo per numero di rifugiati accolti (Figura 3.3).

Alla fine del 2015, il numero di rifugiati in Pakistan si era attestato a 1,6 milioni, in leggero aumento rispetto ai 1,5 milioni alla fine del 2014, in gran parte dovuto alla crescita naturale delle comunità di rifugiati già presenti nel Paese. Quasi tutti i rifugiati residenti in Pakistan, il secondo maggior Paese per numero di rifugiati accolti, provengono dall'Afghanistan (alcuni di loro risiedono in Pakistan da più di 30 anni).

Alla fine del 2015, il numero totale di rifugiati residenti in Libano era sceso di 83.200 unità, in gran parte a seguito di verifiche e operazioni di de-registrazione di rifugiati svolte durante l'anno. Nonostante questa riduzione, il Libano è rimasto il terzo maggior Paese per numero di rifugiati accolti (1,1 milioni).

Con 979.400 rifugiati accolti alla fine del 2015, l'Iran si è attestato al quarto posto tra i maggiori Paesi di accoglienza dei rifugiati<sup>10</sup>.

L'Etiopia ha registrato 74.600 rifugiati nel 2015, arrivando a una popolazione rifugiata totale di 736.100 persone alla fine dell'anno. Il Paese si è quindi confermato come il quinto maggiore al mondo per numero di rifugiati accolti, nonché il primo in assoluto nella regione sub-sahariana. Come nel 2014, alla fine del 2015 la Giordania e il Kenya occupavano rispettivamente il sesto e settimo posto nella classifica dei Paesi con il maggior numero di rifugiati accolti sul proprio territorio, avendo assicurato protezione e sicurezza a, rispettivamente, 664.100 e 553.900 persone.

Nel corso dell'anno, l'Uganda ha risentito delle crisi in Burundi, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Di conseguenza, 53.900 ri-

fugiati sono stati recentemente registrati e 32.000 hanno avuto il riconoscimento individuale come rifugiati, portando la popolazione rifugiata del Paese dalle 385.500 unità del 2014 alle 477.200 del 2015. Pertanto, alla fine del 2015, l'Uganda ospitava l'ottava più ampia popolazione di rifugiati del mondo.

Le crisi in Burundi, Repubblica Centrafricana e Sud Sudan hanno costretto 62.400 persone a cercare rifugio nella Repubblica Democratica del Congo nel corso dell'anno. Inoltre, durante il 2015 il governo congolese ha registrato 214.400 rifugiati ruandesi (molti dei quali già residenti nel Paese dalla metà degli anni '90), portando così la popolazione totale di rifugiati provenienti dal Ruanda e residenti nella Repubblica Democratica del Congo a 245.000 unità. Complessivamente, la popolazione di rifugiati è arrivata a 383.100 persone alla fine del 2015, facendo guadagnare al Paese il nono posto tra gli Stati che accolgono il maggior numero di rifugiati.

Il Ciad ha ospitato la decima maggiore popolazione di rifugiati del mondo, con 369.500 persone alla fine del 2015. Questa popolazione è composta soprattutto da persone provenienti dal Sudan (299.800) e dalla Repubblica Centrafricana (63.400).

Se conteggiati insieme, i rifugiati accolti nei primi 10 Paesi d'accoglienza del mondo rappresentano il 58% (pari a 9,3 milioni di persone) della popolazione globale dei rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR.

<sup>10</sup> Inoltre, un numero stimato tra i 1,5 e i 2 milioni di afgani senza documenti e un gran numero di afgani con passaporto afgano e visto iraniano vive attualmente nell'Iran.

Figura 3.3

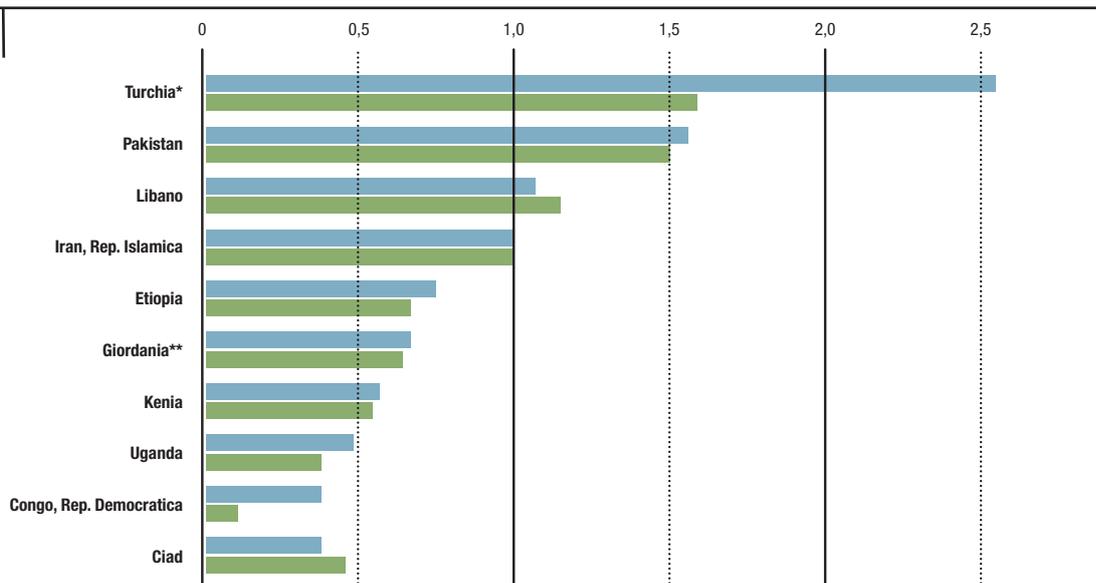
**Principali paesi di asilo.  
Anno 2015.**

Valori assoluti (in milioni)

■ Fine 2015  
■ Inizio 2015

\* Il dato relativo ai rifugiati siriani in Turchia è una stima governativa.

\*\* Comprende anche 33.300 rifugiati iracheni registrati presso l'UNHCR in Giordania. A fine marzo 2015 il Governo stima una presenza di 400.000 iracheni, dato che include i rifugiati e altre categorie.



## I Paesi di origine

**Così come per i Paesi d'asilo**, i principali Paesi di origine dei rifugiati si trovano in regioni in via di sviluppo (Figura 3.4) e la maggior parte di essi occupa le prime posizioni da almeno cinque anni ad esempio l'Afghanistan, che è uno dei principali Paesi d'origine dei rifugiati da oltre 33 anni. Se conteggiati insieme, dai primi 10 Paesi di origine arriva il 76% (pari a 12,2 milioni di persone) della popolazione globale dei rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR.

Con 4,9 milioni di rifugiati residenti in 120 Paesi in tutto il mondo<sup>11</sup>, la **Siria** è rimasto il primo Paese di origine dei rifugiati nel 2015. La stragrande maggioranza di queste persone è stata accolta in Paesi limitrofi, in particolare Turchia (2,5 milioni), Libano (1,1 milioni), Giordania (628.200), Iraq (244.600) ed Egitto (117.600). I Paesi esterni alla regione che ospitano il maggior numero di rifugiati siriani sono la Germania (115.600) e la Svezia (52.700).

La popolazione di rifugiati afgani in tutto il mondo è stata stimata a 2,7 milioni di persone alla fine del 2015, rispetto ai 2,6 milioni della fine dell'anno precedente. L'**Afghanistan** è così rimasto il secondo maggior Paese d'origine dei rifugiati. La maggior parte di loro risiede in Pakistan (1,6 milioni) e nell'Iran (951.100), oltre che in Germania (30.000), Austria (17.500), Svezia (13.100), Italia (12.200) e India (10.200)<sup>12</sup>.

Il numero di rifugiati somali in tutto il mondo è aumentato marginalmente, passando da 1,11 milioni nel 2014 a 1,12 milioni nel 2015, e la **Somalia** è rimasta il terzo maggior Paese di origine dei rifugiati. Kenya ed Etiopia continuano a ospitare un gran numero di rifugiati provenienti dalla Somalia, rispettivamente 417.900 e 256.700 per-

sone alla fine del 2015. Altri Paesi che ospitano un gran numero di rifugiati somali sono lo Yemen (253.200), il Sud Africa (41.500) e l'Uganda (27.700). Fuori dalla regione, i Paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati somali sono la Svezia (21.500), i Paesi Bassi (17.400), l'Italia (13.100), la Norvegia (8.600), il Regno Unito (7.000) e la Germania (4.900).

Alla fine dell'anno, il numero totale di rifugiati provenienti dal **Sud Sudan** è stato stimato a 778.700 (alla fine del 2014 erano 616.200). L'incremento è il risultato diretto del rinnovato conflitto nel Paese, diventato di conseguenza il quarto maggior Paese di origine per numero di rifugiati. Una grande maggioranza di rifugiati provenienti dal Sud Sudan è stata accolta in Etiopia (281.500), Uganda (199.400), Sudan (194.400) e Kenya (95.700).

Alla fine del 2015, il numero totale di rifugiati provenienti dal Sudan, il quinto maggior Paese di origine dei rifugiati, ammontava a 628.800, contro i 665.900 del 2014. I rifugiati provenienti dal Sudan sono stati accolti principalmente in Ciad (299.800) e in Sud Sudan (241.000) e, in numero decisamente più ridotto, in Etiopia (37.800), Egitto (11.300), Israele (6.300), Regno Unito (6.100) e Francia (4.100).

Il numero totale di rifugiati provenienti dalla **Repubblica Democratica del Congo** si è attestato a 541.500 alla fine del 2015, rispetto ai 516.600 di fine 2014. Il Paese è quindi rimasto al sesto posto tra i Paesi di origine dei rifugiati.

L'Uganda ha ospitato il maggior numero di rifugiati provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo con 201.800 individui, seguita da Ruanda (73.900), Tanzania (55.800), Burundi (53.000) e Sudafrica (32.600).

<sup>11</sup> Questo dato non comprende i richiedenti asilo che, al 31 dicembre 2015, erano in attesa di una decisione sul loro status, o quelle persone a cui potrebbero essere stati concessi permessi temporanei nell'ambito di forme di protezione.

<sup>12</sup> Inoltre, Iran e Pakistan ospitano un gran numero di afgani senza documenti, stimati tra i 1,5 e i 2 milioni in Iran e un milione in Pakistan.

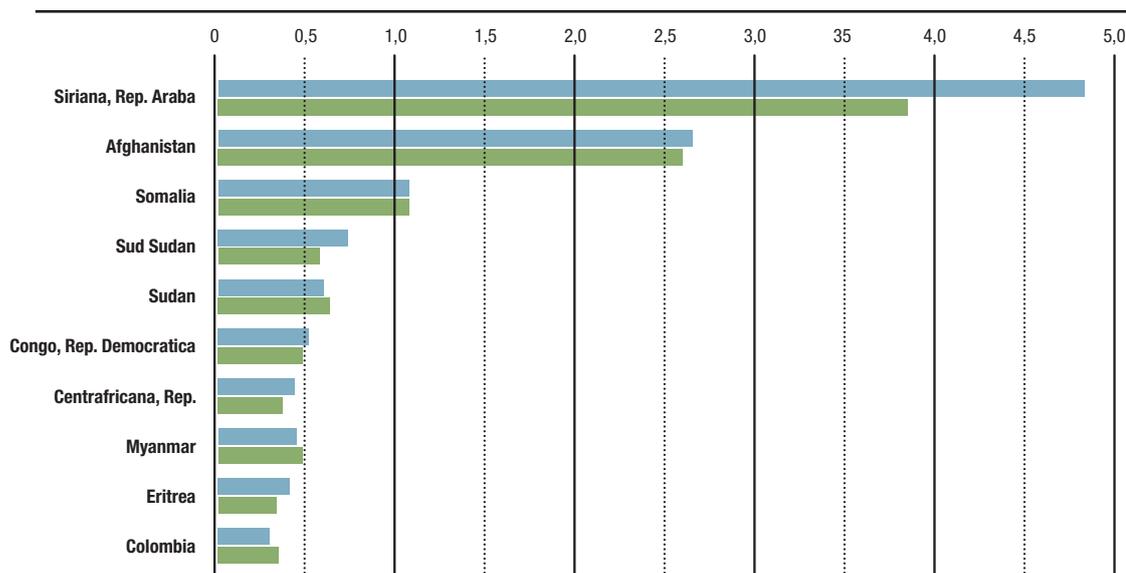


Figura 3.4

Principali Paesi di origine. Anni 2014 e 2015. Valori assoluti (in milioni)

■ Fine 2015  
■ Fine 2014



UNHCR/CENGİZ YAR

<sup>13</sup> Questi rifugiati vivono prevalentemente in Afghanistan, con numeri minori in Italia (9.200), Canada (7.200), Regno Unito (6.300), Germania (4.700), Australia (3.300) e Stati Uniti d'America (3.100).

<sup>14</sup> Per una lista dei Paesi compresi in ogni regione consultare: <http://unstats.un.org/unsd/methods/m49/m49regin.htm>.

<sup>15</sup> Per una lista dei Paesi che rientrano nella categoria dei meno sviluppati consultare: <http://unstats.un.org/unsd/methods/m49/m49regin.htm>.

Con 471.100 rifugiati alla fine del 2015, in gran parte provocati dall'insorgenza di nuovi conflitti, la Repubblica Centrafricana è diventata il settimo maggiore Paese di origine dei rifugiati. Alla fine del 2015, i Paesi limitrofi che ospitavano un gran numero di rifugiati provenienti dalla **Repubblica Centrafricana** comprendevano il Camerun (267.500), la Repubblica Democratica del Congo (107.900), il Ciad (63.400) e la Repubblica del Congo (23.700).

La popolazione di rifugiati originari del **Myanmar** è stata stimata a 451.800 alla fine del 2015. Rispetto ai 479.000 alla fine del 2014, il dato mostra una diminuzione dovuta soprattutto al reinsediamento di rifugiati in Malesia nel corso del 2015. A fine 2015, i rifugiati provenienti dal Myanmar rappresentavano l'ottava maggiore popolazione di rifugiati nel mondo. **L'Eritrea** è il nono Paese al mondo per numero di rifugiati, con una stima di 411.300 rifugiati provenienti dal Paese alla fine del 2015, rispetto ai 363.200 di fine 2014.

Con 340.200 rifugiati stimati, la **Colombia** è il decimo maggior Paese di origine dei rifugiati. Altri importanti Paesi di origine sono l'Ucraina (321.300), il Pakistan<sup>13</sup> (297.800), il Burundi (292.800), il Ruanda (286.400) e l'Iraq (264.100).

## Condividere la responsabilità dell'accoglienza

**Le dimensioni dell'economia**, il livello di sviluppo e la popolazione del Paese ospitante sono considerazioni importanti per misurare l'impatto dell'ingresso dei rifugiati in quel dato Paese. Le regioni in via di sviluppo<sup>14</sup> continuano a ricevere rifugiati in numero sproporzionato.

La maggior parte delle persone in fuga viene accolta, infatti, da Paesi a basso e medio reddito. Per tre anni di fila, i Paesi in queste regioni hanno ospitato mediamente l'86% di tutti i rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR, rispetto a circa il 70% di due decenni fa. Alla fine del 2015, i Paesi in regioni in via di sviluppo ospitavano 13,9 milioni di rifugiati in tutto il mondo, a fronte dei 2,2 milioni accolti dai Paesi nelle regioni sviluppate. In particolare, i Paesi meno sviluppati<sup>15</sup> – quelli meno in grado di soddisfare le esigenze di crescita e benessere dei propri cittadini, per non parlare dei bisogni umanitari spesso associati alle crisi di rifugiati – hanno concesso asilo a oltre 4 milioni di persone.

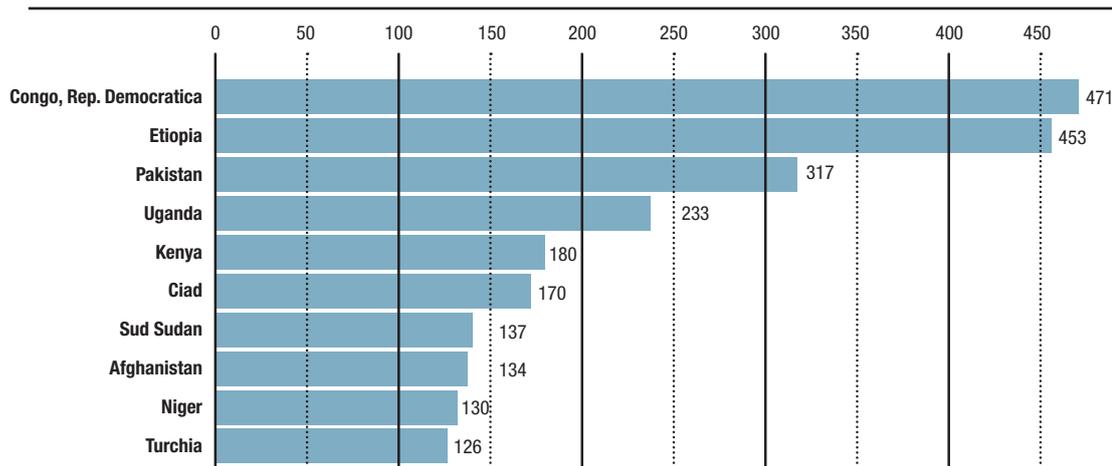


Figura 3.5

Numero di rifugiati per PIL/pro capite in dollari USD. Anno 2015. Valori assoluti

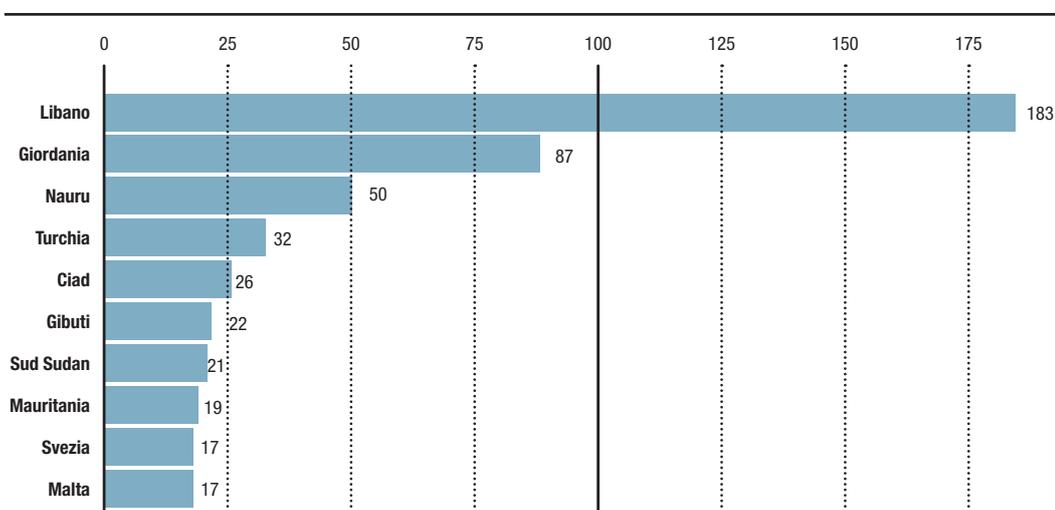


Figura 3.6

Numero di rifugiati ogni 1.000 abitanti. Anno 2015. Valori assoluti

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite<sup>16</sup> consente di rapportare l'impatto della quota di rifugiati accolti rispetto allo sviluppo economico nazionale del Paese ospitante. Non sorprende, dato il gran numero di rifugiati e i livelli di sviluppo socio-economico dei Paesi nelle regioni in via di sviluppo, che alla fine del 2015 i 30 Paesi con il maggior rapporto rifugiati/PIL pro capite si trovano tutti in regioni in via di sviluppo. L'unica eccezione è stata la Federazione Russa, al 30° posto con 12 rifugiati per 1 dollaro statunitense di PIL pro capite. Tra i primi 30 Paesi sono compresi anche 20 Stati classificati come Paesi meno sviluppati.

La Figura 3.5 mostra come la Repubblica Democratica del Congo si sia attestata in cima a questa lista nel 2015, con 471 rifugiati per 1 dollaro statunitense di PIL pro capite – evidenziando in tal modo che le risorse economiche e la capacità del Paese di ospitare i rifugiati sono al limite. Con rispettivamente 453 e 317 rifugiati per 1 dollaro statunitense di PIL pro capite, l'Etiopia e il Pakistan erano, alla fine del 2015, il secondo e terzo Paese. Anche se la Turchia

possiede risorse economiche significative, il Paese figura tra le prime posizioni in termini di rapporto rifugiati/PIL a causa dei 2,5 milioni di rifugiati accolti.

Un altro modo per misurare una popolazione di rifugiati è quello di confrontarne le dimensioni rispetto alla popolazione nazionale<sup>17</sup> del Paese ospitante (Figura 3.6). In linea con il dato dello scorso anno, il Libano è il primo Paese della lista, seguito dalla Giordania. In Libano quasi una persona su cinque è rifugiata (sotto il mandato dell'UNHCR, senza considerare i rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'UNRWA), e questi numeri hanno avuto un impatto politico e socio-economico sostanziale sul Paese. Utilizzando questo metodo, la Svezia e Malta sono gli unici Paesi ad alto reddito a figurare tra i primi dieci, entrambi con 17 rifugiati ogni 1.000 abitanti. Sia in termini di impatto economico che demografico, i Paesi a basso e medio reddito vengono sproporzionatamente colpiti dall'afflusso di rifugiati rispetto a quelli con il reddito più alto.

<sup>16</sup> Fonte per i dati sul PIL: Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook Database*, Aprile 2015 (al 6 Maggio 2015).

<sup>17</sup> Fonte per il dato sulla popolazione: United Nations, Population Division, *World Population Prospects: The 2015 Revision*, New York, 2015.

## Situazioni di esilio protratto

L'UNHCR definisce una situazione di esilio protratto quella in cui 25.000 o più rifugiati della stessa nazionalità sono in esilio da cinque o più anni in un determinato Paese di asilo. Anche se questo criterio è utile a fini di monitoraggio, tuttavia presenta alcuni limiti. Per esempio, fino a quando un gruppo di rifugiati della stessa nazionalità non raggiunge la suddetta soglia non rientra – a fini statistici – in una situazione di esilio protratto, a prescindere dalla durata dell'esilio stesso. Inoltre, i rimpatri e i nuovi arrivi di individui della stessa nazionalità possono “rinnovare” la popolazione di rifugiati in un dato Paese di asilo.

Nonostante queste limitazioni, la stima del numero di rifugiati rimasti in esilio protratto è cruciale ai fini della protezione di queste persone, della ricerca di soluzioni al problema e dal punto di vista operativo. In base a questa definizione, si stima che, alla fine del 2015, circa 6,7 milioni di rifugiati (pari al 41% di quelli sotto il

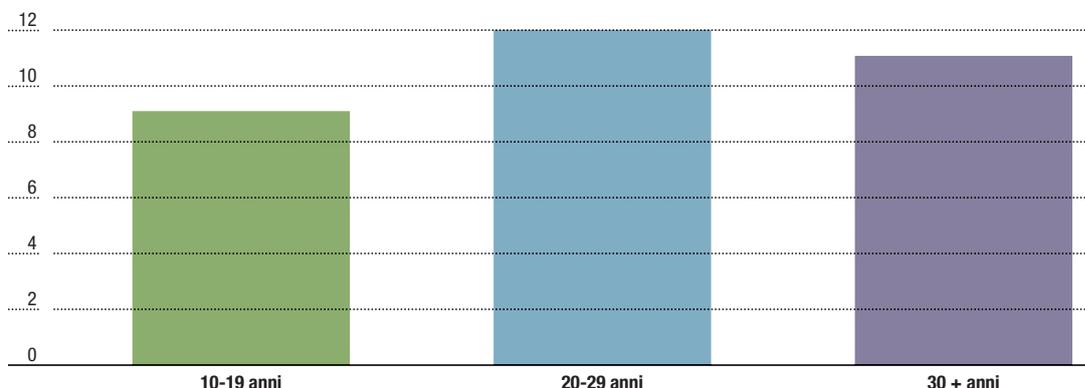
mandato dell'UNHCR) si trovassero in una situazione di esilio protratto. Questi rifugiati vivevano in 27 Paesi di accoglienza, costituendo 32 differenti situazioni.

La stima della durata media di anni passati in tale situazione fornisce un'indicazione di quanto recente o protratta nel tempo essa sia. Questo metodo esamina l'anno di arrivo del primo numero significativo di rifugiati di una data nazionalità e stima la durata media dell'esilio per tutti i rifugiati di quella nazionalità. Mentre la durata media delle 32 situazioni di rifugiati protratte alla fine del 2015 è stimata in circa 26 anni, la maggior parte di queste (23) sono durate per più di 20 anni (Figura 3.7). Si noti che questo non significa che tali individui si trovino necessariamente in una situazione di esilio protratto, ma piuttosto, che tale circostanza si applica alla situazione dei rifugiati nel loro complesso.

Secondo la definizione dell'UNHCR, alcuni gruppi di rifugiati della stessa nazionalità si sono trovati in una situazione di esilio protratto in più Paesi d'asilo. Per esempio, alla fine del 2015 i rifugiati afgani si erano trovati in situazioni di esilio protratto in Iran e in Pakistan per più di tre decenni. Queste persone sono arrivate in Iran nel 1979, e a fine 2015 il loro numero si attestava a 951.100. Allo stesso modo, 400.000 rifugiati afgani sono arrivati in Pakistan in quello stesso anno e, al 2015, il loro numero si attesta intorno a 1,6 milioni di persone. Di conseguenza, i rifugiati afgani costituiscono il gruppo – sotto il mandato dell'UNHCR – più numeroso del mondo a trovarsi in una situazione di esilio protratto.

Figura 3.7

Rifugiati in esilio protratto per numero di situazioni specifiche e durata.  
Anno 2015.  
Valori assoluti



### 3.1.3 Soluzioni durevoli

**L'obiettivo ultimo** dell'UNHCR è quello di sostenere i governi nella ricerca di soluzioni durevoli finalizzate a permettere ai rifugiati in tutto il mondo di ricostruire la propria vita in condizioni di dignità e sicurezza.

La Convenzione del 1951 relativa allo status di rifugiato incoraggia gli Stati firmatari a cooperare nella ricerca di soluzioni durevoli per i rifugiati. Ciò significa che l'UNHCR e gli Stati rappresentano, congiuntamente, gli attori chiave per fornire protezione e soluzioni sostenibili ai rifugiati.

Soluzioni durature comprendono aspetti legati alla sfera legale, economica, culturale, politica e civile, che devono essere considerati unitariamente, in modo tale da permettere a un rifugiato, uno sfollato interno o un apolide di godere degli stessi diritti di un cittadino. L'UNHCR mira a migliorare il godimento dei diritti durante tutte le fasi dei loro spostamenti, lavorando progressivamente a soluzioni durevoli. Tali soluzioni richiedono però tempo e il coinvolgimento di molti attori, e l'UNHCR ha sviluppato strategie pluriennali lavorando con molti partner per raggiungere soluzioni sostenibili e a lungo termine.

È necessario, infatti, un impegno collettivo per affrontare le cause profonde delle migrazioni forzate che tenga presente una vasta gamma di opzioni e opportunità. Senza luoghi sicuri e vie legali verso la creazione di soluzioni regolari, senza l'accesso ad opportunità economiche e senza l'inclusione delle persone costrette alla fuga in tutti gli aspetti della vita sociale e culturale del Paese ospitante, nessuna soluzione può essere raggiunta.

Esistono una serie di percorsi per il raggiungimento di soluzioni durevoli, tra i quali il rimpatrio volontario, il reinsediamento e diverse forme di integrazione locale. Una combinazione di percorsi può essere perseguita al fine di ottenere il miglior risultato possibile per le popolazioni interessate. Nel 2015, per esempio, la Repubblica Democratica del Congo, l'Iran, il Pakistan, la

Tanzania e l'Uganda hanno portato avanti contemporaneamente sia percorsi di rimpatrio volontario che di reinsediamento. In realtà, però, ogni anno solo una piccola percentuale di persone sfollate riesce a trovare una soluzione duratura alla propria condizione, con la conseguenza che un numero crescente di persone in tutto il mondo rimane in una situazione di esilio protratto per molti anni.

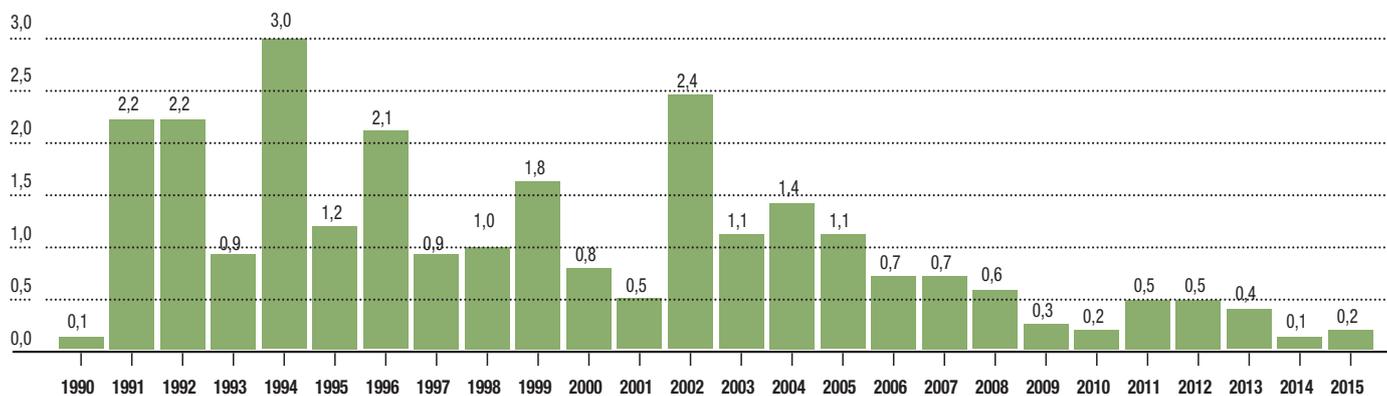
Il caso dei somali è un esempio di come l'UNHCR ha perseguito nuovi approcci per giungere a soluzioni a lungo termine. L'UNHCR ha lanciato un'iniziativa globale per i rifugiati somali al fine di assicurare il proseguimento dell'asilo nella regione fintantoché le condizioni in Somalia ne impediranno il ritorno su larga scala. In qualità di firmatari dell'*Addis Ababa Commitment to Somali Refugees*, i governi di Gibuti, Etiopia, Kenya, Somalia, Uganda e Yemen si sono impegnati a preservare lo spazio di asilo per i rifugiati somali nella regione. Nel corso del 2014-2015, 6.100 rifugiati hanno scelto di tornare in nove aree della Somalia nelle quali gli attori umanitari e per lo sviluppo erano in grado di sostenere il loro ritorno e la loro reintegrazione. L'accordo tripartito del 2013, firmato dai governi di Kenya e Somalia e dall'UNHCR, assicura rimpatri volontari sostenibili e in condizioni di sicurezza e dignità. Inoltre, l'UNHCR ha cercato il sostegno della diaspora somala e del settore privato per aiutare l'integrazione dei rifugiati che sono tornati, in particolare per aumentare le loro possibilità di accesso ai servizi e ai mezzi di sussistenza.



Figura 3.8

**Rifugiati rimpatriati.**  
Anni 1990-2015.

Valori assoluti (in milioni)





SARA PRESTIANNI

governi, le comunità di sfollati e altri partner, l'UNHCR mira a garantire una scelta libera e informata da parte delle persone interessate e contribuisce agli sforzi condotti a livello nazionale per rendere il rimpatrio sicuro e duraturo. Ciò comprende il fornire informazioni aggiornate sul Paese e sulla regione di origine, l'impegnarsi in attività di pace e di riconciliazione e il fornire assistenza, inclusa quella legale. Il rimpatrio volontario necessita del pieno impegno del Paese di origine nel processo di reinserimento, oltre che del continuo sostegno della comunità internazionale per assicurare che le persone che fanno ritorno possano ricostruire le loro vite in un ambiente sicuro.

Durante il 2015, circa 201.400 rifugiati hanno fatto ritorno nei loro Paesi di origine, la maggioranza dei quali (115.800 persone, pari al 57% del totale) assistiti dall'UNHCR<sup>18</sup>. Si tratta di un aumento significativo rispetto al 2014, quando erano state registrate 126.000 persone rimpatriate, ma è ancora molto al di sotto dei 414.600 del 2013 (Figura 3.8). Confrontando i dati degli ultimi 20 anni, il 2015 ha visto il terzo più basso livello di rimpatri, con numeri maggiori rispetto soltanto a quelli del 2010 e 2014. Nel corso degli ultimi due decenni, si stima che 17,1 milioni di rifugiati siano tornati nei loro Paesi di origine. Tuttavia, se di questi circa 12,9 milioni sono stati in grado di tornare a casa tra il 1996 e il 2005, nei seguenti 10 anni hanno potuto farlo solo 4,2 milioni di persone. Il numero di rimpatri è stato particolarmente basso nella seconda metà dell'ultima decade (2011-2015), periodo durante il quale ha avuto luogo solo il 10% di tutti i rimpatri degli ultimi 20 anni. I conflitti prolungati e quelli che sono ripresi in tutto il mondo negli ultimi cinque anni hanno contribuito ai recenti bassi livelli di rimpatrio volontario.

Nel corso del 2015 sono tornati a casa rifugiati provenienti da 39 Paesi, rispetto ai 37 del 2014. L'Afghanistan si è attestato come il primo Paese per numero di propri cittadini rientrati (con 61.400 rifugiati ritornati nel corso dell'anno), anche se questo numero è ancora molto ridotto, date le dimensioni della popolazione di rifugiati afgani. Altri Paesi che hanno registrato un numero consistente di ritorni volontari sono il Sudan (39.500 rifugiati ritornati), la Somalia (32.300), la Repubblica Centrafricana (21.600) e la Costa d'Avorio (12.200). Queste cinque nazionalità, se considerate congiuntamente, rappresentano l'83% (pari a 167.000 persone) del numero totale di rifugiati rientrati su base volontaria nel 2015.

Nel corso dell'anno, gli uffici dell'UNHCR in 101 Paesi hanno riferito di almeno un rifugiato ritornato nel proprio Paese d'origine, rispetto ai 93 Paesi del 2013 e ai 90 del 2014. Il Pakistan

<sup>18</sup> Dati basati su report consolidati provenienti dai Paesi di asilo (in questo caso di partenza) e di origine (di ritorno).

## Rimpatrio volontario

**Per molti**, la soluzione più desiderata è quella di tornare a casa in condizioni di sicurezza e dignità, con la garanzia di poter beneficiare della protezione dello Stato e sulla base di una decisione libera e informata. Il rimpatrio volontario è stata, in termini numerici, la prima soluzione a cui si è ricorsi nel 2015, anche se con numeri ridotti rispetto all'entità delle migrazioni forzate a livello globale. Nel frattempo, nel corso del 2015, diversi conflitti irrisolti, l'instabilità politica e l'insicurezza generalizzata hanno continuato a rendere impossibile il ritorno a casa per milioni di persone costrette alla fuga. Altri ostacoli al ritorno sono la perdita di mezzi di sostentamento, la mancanza di accesso alle cure sanitarie e all'istruzione e le difficoltà nel rivendicare proprietà e terreni.

L'UNHCR, in collaborazione con i suoi partner, sostiene il rimpatrio volontario, in particolare, il ritorno volontario assistito. Lavorando con i

ha registrato il maggior numero di partenze di rifugiati, con 55.700 persone tornate in Afghanistan beneficiando dell'assistenza dell'UNHCR. Altri Paesi che hanno segnalato la partenza di un gran numero di rifugiati sono il Ciad (49.200), lo Yemen (26.700), il Camerun (11.200) e la Repubblica Democratica del Congo (9.600).

## Reinsediamento

**Molti rifugiati** non sono in grado di tornare a casa a causa di conflitti ancora in corso, di guerre e persecuzioni. Altri possono aver cercato protezione in Paesi in cui le loro specifiche esigenze non possono essere soddisfatte. In queste circostanze, l'UNHCR aiuta a reinsediare i rifugiati in un Paese terzo, trasferendoli dal Paese di asilo in un altro Stato che ha accettato di accoglierli come rifugiati e di garantire loro di poter risiedere stabilmente sul proprio territorio<sup>19</sup>.

Gli Stati di reinsediamento assicurano al rifugiato protezione legale e fisica, l'accesso a diritti civili, politici, economici, sociali e culturali come quelli di cui godono i cittadini. L'UNHCR, in collaborazione con gli Stati, promuove e negozia l'attuazione di programmi di reinsediamento come esempi di soluzioni durevoli. Un numero crescente di Paesi partecipa al programma di reinsediamento dell'UNHCR, con 33 Stati che nel 2015 hanno offerto il reinsediamento o l'ammissione umanitaria sul proprio territorio (rispetto ai 27 del 2014).

Il programma di reinsediamento solidale da parte dei governi di Argentina, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay – condotto con il sostegno tecnico dell'UNHCR – è un esempio di collaborazione regionale per migliorare le opportunità di reinsediamento nel quadro del Piano d'azione del Brasile. L'UNHCR continua ad adoperarsi affinché più Paesi offrano posti per il reinsediamento, soprattutto in considerazione del crescente numero di rifugiati che necessitano di una soluzione duratura.

Negli ultimi anni, l'UNHCR e gli Stati hanno lavorato per espandere i proprio sforzi oltre i tradizionali programmi di reinsediamento. Altri percorsi umanitari, come i programmi di sponsorizzazione privata, i visti umanitari e l'ammissione per motivi di salute, possono assicurare protezione e soluzioni per i rifugiati a rischio. Anche i programmi di ricongiungimento familiare, i programmi di mobilità lavorativa, le borse di studio e i tirocini sono in grado di fornire opportunità per i rifugiati in un Paese terzo. Questi percorsi sono stati promossi a complemento dei programmi di reinsediamento esistenti, soprattutto per trasferire, in condizioni di sicurezza, i rifugiati siriani che necessitavano di urgente as-

<sup>19</sup> I rifugiati reinsediati non sono inclusi nei dati sulla popolazione rifugiata stimata dall'UNHCR, dal momento che vengono considerati come persone che hanno trovato una soluzione duratura.

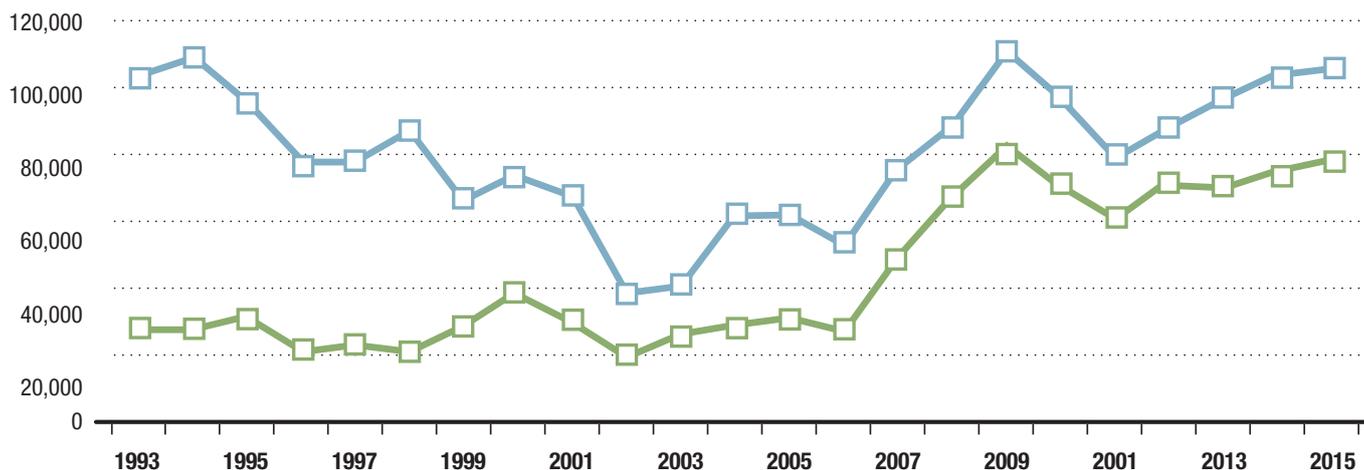
Figura 3.9

**Reinsediamento di rifugiati. Anni 1993-2015.**  
Valori assoluti

■ Totale di arrivi attraverso reinsediamento  
■ Partenze avvenute con l'assistenza dell'UNHCR



SARA PRESTIANI



sistenza. Secondo quanto riportato da statistiche governative, il numero totale di rifugiati ammessi per il reinsediamento nel corso del 2015 è pari a 107.100 (Figura 3.9). Si tratta di un leggero aumento rispetto ai 105.200 riportati nel 2014. Tra i Paesi di reinsediamento che hanno accolto rifugiati nell'anno 2015, gli Stati Uniti d'America hanno ammesso il 60% del numero totale (pari a 66.500 persone). Altri Paesi che hanno ammesso un elevato numero di rifugiati nell'ambito di programmi di reinsediamento nel corso del 2015 sono il Canada (20.000), l'Australia (9.400) e la Norvegia (2.400)<sup>20</sup>.

Secondo le statistiche relative al reinsediamento fornite dai governi di 23 Paesi, i rifugiati del Myanmar sono stati la popolazione che più largamente ha beneficiato del reinsediamento (19.500 persone). Seguono i rifugiati siriani (13.800), i rifugiati provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo (10.700) e i rifugiati somali (8.400). Nel complesso, i rifugiati reinsediati nel corso dell'anno appartengono a 65 diverse nazionalità.

Nel corso del 2015, l'UNHCR ha segnalato per il reinsediamento 134.000 rifugiati, cifra che rappresenta un aumento del 29% rispetto al 2014 e il numero più alto in circa due decenni. I siriani costituiscono il più ampio singolo gruppo nazionale segnalato per il reinsediamento, con 53.300 individui interessati. Il secondo maggior gruppo è costituito da rifugiati provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo (20.500), seguiti da quelli di Iraq (11.200), Somalia (10.200) e Myanmar (9.700). Queste cinque nazionalità insieme rappresentano quasi l'80% di tutte le richieste.

L'85% di tutte le richieste di reinsediamento presentate dall'UNHCR nel corso dell'anno sono state ricevute da Stati Uniti d'America (82.500), Canada (22.900) e Australia (9.300). In totale sono state presentate, da parte di 84 Paesi o ter-

ritori di asilo, richieste di reinsediamento riguardanti rifugiati di 70 diverse nazionalità verso 27 Paesi di reinsediamento. È importante notare che non tutte le domande di reinsediamento sono presentate dall'UNHCR e che un certo numero di Stati accetta casi di reinsediamento indipendentemente dalla segnalazione dell'UNHCR

## Integrazione locale

**Il concetto di integrazione** locale implica che un rifugiato trovi una dimora stabile nel Paese d'asilo e si integri nella comunità d'accoglienza. Si tratta di un processo complesso e graduale che comprende aspetti giuridici, economici, sociali e culturali; impone altresì un considerevole sforzo sia da parte dell'individuo interessato che da parte della società ospitante. Nel corso del tempo il processo dovrebbe portare all'acquisizione del diritto di residenza permanente e, in alcuni casi, della cittadinanza del Paese d'asilo. L'obiettivo dell'integrazione locale è quello di permettere ai rifugiati di conseguire l'autonomia e contribuire alla vita economica del Paese, vivendo tra la popolazione ospitante senza discriminazioni o sfruttamento.

Misurare e quantificare il grado e la natura dell'integrazione a livello locale è impegnativo, e i dati disponibili sui rifugiati naturalizzati sono generalmente irregolari e incompleti. Nei casi in cui i rifugiati acquisiscono la cittadinanza per naturalizzazione, i dati statistici sono spesso limitati, dal momento che i Paesi potrebbero non distinguere tra la naturalizzazione dei rifugiati e quella dei non rifugiati. Esistono pertanto molte lacune e sfide nella misurazione dell'integrazione a livello locale a partire dal numero di rifugiati naturalizzati e, pertanto, che dunque non deve essere considerato un parametro esclusivo per misurare il grado di integrazione locale. Nel corso del 2015, 28 Paesi hanno riferito di almeno

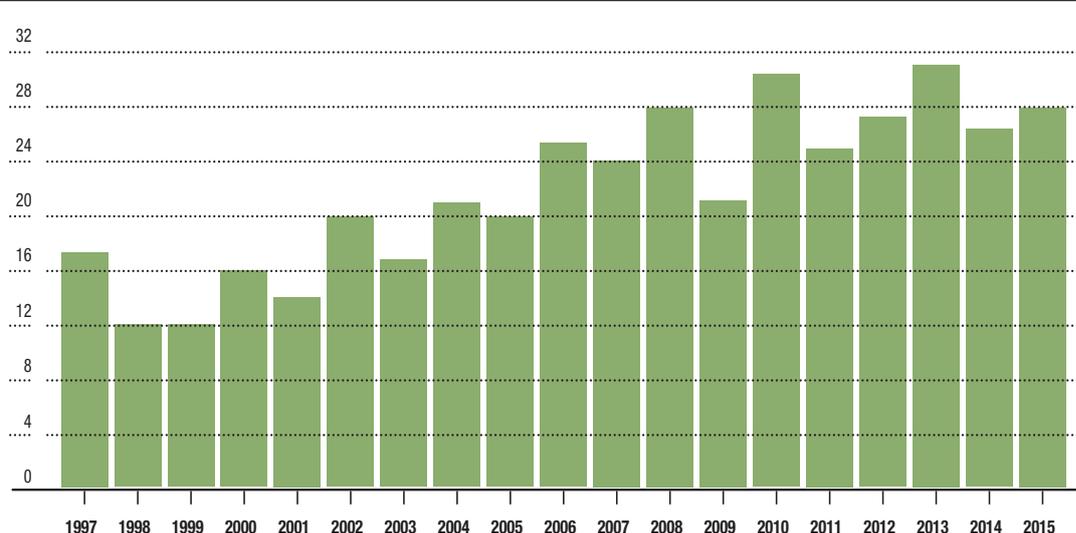
<sup>20</sup> Durante l'anno fiscale 2015, 69.933 persone sono state reinsediate negli Stati Uniti d'America. I dati del Canada includono gli arrivi nell'ambito di programmi di sponsorizzazione privata. I dati dell'Australia comprendono le partenze nell'ambito del programma umanitario speciale.



un rifugiato naturalizzato: due Paesi in più rispetto all'anno precedente (Figura 3.10). Il numero totale di rifugiati naturalizzati si è attestato a 32.000 nel corso del 2015, a fronte dei 32.100 segnalati nel 2014. Come per l'anno precedente, il Canada ha riportato il maggior numero di rifugiati naturalizzati nel 2015: si tratta

di 25.900 persone, che rappresentano approssimativamente l'81% di tutti i rifugiati naturalizzati registrati nel corso dell'anno. Altri Paesi che hanno segnalato un gran numero di rifugiati naturalizzati sono la Francia (2.500), il Belgio (1.700) e l'Austria (1.000).

**Figura 3.10**  
Paesi che riportano dati su rifugiati naturalizzati. Anni 1997-2015. Valori assoluti



### 3.1.4 Sfolati interni

**Secondo l'Internal Displacement Monitoring Center (IDMC), nel 2015 un totale di 8,6 milioni di persone sono fuggite all'interno dei propri confini nazionali a causa di conflitti armati, violenza generalizzata e violazione dei diritti umani<sup>21</sup>. Questo numero è più alto dell'intera popolazione del Tajikistan<sup>22</sup>.**

La popolazione totale di sfollati interni a causa di conflitti e violenze è stata stimata a 40,8 milioni alla fine del 2015<sup>23</sup>, il dato più alto mai registrato nonché un aumento di 2,6 milioni rispetto all'anno precedente. Questo è il quinto anno consecutivo che il numero globale degli sfollati aumenta, per lo più a causa delle violenze persistenti e dei conflitti in Medio Oriente, con lo Yemen, la Siria e l'Iraq che registrano da soli più della metà di tutti i nuovi sfollati interni.

Dal momento che l'approccio dei "cluster", basato sul lavoro di gruppo di differenti Agenzie, è stato introdotto nel gennaio 2006<sup>24</sup>, i dati sugli sfollati sono stati raccolti congiuntamente da UNHCR e altri membri del cluster. Il numero totale di sfollati interni, compresi quelli in situazioni simili allo sfollamento interno<sup>25</sup>, riportato dagli uffici dell'UNHCR, è passato da 32,3 milioni nel 2014 a 37,5 milioni alla fine del 2015, con un incremento di 5,2 milioni (pari al 16%). Questo numero riguarda 28 Paesi in cui l'UNHCR è stato impegnato con le popolazioni di sfollati nel corso del 2015, rispetto ai 24 Paesi dell'anno precedente. Dei 37,5 milioni di sfollati interni totali, 13,3 milioni (pari al 35%) sono stati assistiti dall'UNHCR, rispetto ai 15,7 milioni (il 49%) del 2014.

Lo Yemen è in cima alle statistiche sui nuovi sfollati interni nel 2015. Un conflitto riaperto e in escalation ha provocato la fuga di più di 2,5 milioni di persone, pari a quasi il 10 per cento della popolazione del Paese, solo nel corso dell'anno. Prima dell'escalation del conflitto nel 2015, condizioni umanitarie difficili erano già presenti nello Yemen, uno dei Paesi più poveri della regione del Medio Oriente e del Nord Africa. L'aumento dello sfollamento nel Paese assume un carattere ancora più drammatico se si considera che all'inizio del 2015 la popolazione di sfollati consisteva in circa 330.000 persone in una situazione di esilio protratto in pochi governatorati nel nord del Paese.

Altri Paesi in cui si è registrato un alto numero di nuovi sfollati interni sono l'Iraq (808.700), l'Ucraina (800.000), il Sudan (639.500), la Repubblica Democratica del Congo (637.900) e l'Afghanistan (492.600). Questi sei Paesi insieme rappresentano l'84% di tutti i nuovi sfollati interni nel corso del 2015.

In Colombia, un numero limitato di sfollati in-

terni ha fatto ritorno alle proprie residenze abituali; il governo ha al contempo segnalato 113.700 nuovi sfollati. Con altri adattamenti della popolazione alla fine dell'anno, il numero totale di sfollati interni nel Paese è salito a 6,9 milioni alla fine del 2015, rispetto ai 6 milioni del 2014<sup>26</sup>. Di conseguenza, la Colombia è al primo posto per numero di sfollati interni a livello globale alla fine del 2015.

Il numero totale stimato di sfollati interni in Siria è sceso dai 7,6 milioni del 2014 ai 6,6 milioni del 2015, in parte a causa della fuga di queste persone al di là dei confini nazionali in cerca di protezione. La Siria, alla fine del 2015, era pertanto il secondo Paese al mondo per numero di sfollati interni. Più di cinque anni di guerra civile e di conflitto armato nel Paese hanno causato una delle più grandi crisi di sfollamento della storia recente.

Entro la fine del 2015, il numero totale di sfollati interni in Iraq si è attestato a 4,4 milioni, rispetto ai 3,6 milioni riportati alla fine del 2014. Pertanto, l'Iraq continua ad avere la terza più grande popolazione di sfollati interni nel mondo. L'escalation del conflitto armato tra i governatorati centrali del Paese, che ha avuto inizio nel 2014 con la nascita dello Stato Islamico (noto anche come ISIS o ISIL) e di altri gruppi armati non statali, ha portato a nuovi e secondari movimenti di sfollati in tutto l'Iraq centrale e nella regione del Kurdistan iracheno. Nonostante l'accesso limitato ai luoghi in cui si trovano gli sfollati, l'UNHCR ha mantenuto il suo impegno umanitario fornendo assistenza a centinaia di migliaia di persone in Iraq. Dei 4,4 milioni di sfollati interni riportati nel Paese alla fine del 2015, 1,1 milioni hanno ricevuto assistenza dall'UNHCR. Durante il 2015, 152.700 sfollati in Sudan hanno potuto fare ritorno alle loro abitazioni. Tuttavia, a causa di nuovi conflitti e di una situazione di insicurezza generalizzata, il numero totale di sfollati interni nel Paese è salito a circa 3,2 milioni di persone (rispetto ai 2,1 milioni di un anno prima).

Allo stesso modo, la violenza e le violazioni dei diritti umani nel nord della Nigeria sono prose-

<sup>21</sup> Per statistiche dettagliate sugli sfollati interni, visitare il sito dell'IDMC: [www.internal-displacement.org](http://www.internal-displacement.org).

<sup>22</sup> Fonte per il dato sulla popolazione: United Nations, Population Division, *World Population Prospects: The 2015 Revision*, New York, 2015.

<sup>23</sup> Il numero totale di sfollati interni riportati nelle statistiche ufficiali dell'UNHCR comprende solo quegli individui che si trovano in una situazione di sfollamento interno a causa di un conflitto e che sono sotto la protezione o l'assistenza dell'Agenzia. Di conseguenza il numero totale degli sfollati interni riportato nelle tabelle annesse non rappresenta il numero globale di sfollati. Per le statistiche sugli sfollati a causa di disastri consultare l'IDMC.

<sup>24</sup> Nel dicembre 2015, il comitato inter-agenzia ha adottato l'approccio "cluster" per gestire situazioni di sfollamento interno. In base a tale disposizione, l'UNHCR si assume la responsabilità di tre cluster: protezione, riparo, coordinamento e gestione campi.

<sup>25</sup> Per esempio, 35.000 in Myanmar e 105.000 in Sud Sudan.

<sup>26</sup> I dati per gli sfollati interni in Colombia sono stati forniti dall'Unità Vittime della Red Nacional de Información colombiana. Per informazioni consultare: <http://rni.unidadvictimas.gov.co/RUV>.

guite per tutto il 2015, con l'insurrezione entrata nel suo sesto anno. Di conseguenza, il numero totale di sfollati interni nel Paese è passato da circa 1,2 milioni alla fine del 2014 a circa 2,2 milioni alla fine del 2015, un incremento di circa 964.000 persone (pari all'81%), concentrato soprattutto nel nord-est del Paese.

Alla fine del 2015, gli altri Paesi con un elevato numero di sfollati interni erano il Sud Sudan (1,8 milioni), la Repubblica Democratica del Congo (1,6 milioni), l'Afghanistan (1,2 milioni), il Pakistan (1,1 milioni) e la Somalia (1,1 milioni).

Una nota positiva può riscontrarsi nel fatto che, nel corso del 2015, circa 2,3 milioni di sfollati interni sono stati in grado di tornare nelle loro case (cifra in aumento rispetto agli 1,8 milioni del 2014); di questi, 1,4 milioni hanno ricevuto l'assistenza dell'UNHCR. È importante notare, tuttavia, che il ritorno di queste persone nelle loro dimore non costituisce sempre, necessariamente, un indicatore di maggiore sicurezza e protezione nelle zone interessate.

Con 736.800 persone, la Repubblica Democratica del Congo ha riportato il maggior numero di sfollati rientrati nelle zone d'origine nel corso del 2015, tra cui 457.500 individui assistiti dall'UNHCR. Il Pakistan ha riferito di 676.600 sfollati rientrati nelle loro case, tra cui 558.100 sotto l'assistenza dell'UNHCR. Altri Paesi che hanno segnalato un gran numero di sfollati ritornati a casa nel corso del 2015 sono la Repubblica Centrafricana (258.300), le Filippine (254.800), il Sudan (152.700), l'Afghanistan (123.700), il Mali (53.600), il Myanmar (25.300) e il Camerun (18.600).

UNHCR/ACHILLEAS ZAVALLIS



## La crisi umanitaria in Yemen



**A fine marzo 2015**, la situazione nello Yemen è precipitata, con un'escalation del conflitto che è arrivato a colpire 21 dei 22 governatorati del Paese. La violenza ha aggravato una situazione umanitaria già disastrosa, portando ulteriormente al limite risorse naturali già molto limitate, servizi allo stremo e infrastrutture deboli. Questa crisi intensa e prolungata ha provocato un massiccio sfollamento interno, con la popolazione in fuga alla ricerca di sicurezza e protezione. Alla fine dell'anno, 2,5 milioni di persone erano sfollate all'interno dello Yemen. Nel mese di novembre i cicloni Megh e Chapala hanno colpito la costa meridionale del Paese, provocando danni in diversi governatorati, tra cui l'isola di Socotra. Di conseguenza, oltre 20.000 famiglie yemenite sono state costrette ad abbandonare le proprie case. La maggior parte degli sfollati interni ha perso i propri mezzi di sussistenza e ha cercato rifugio presso parenti e amici o presso scuole, edifici pubblici abbandonati, rifugi di fortuna o addirittura all'aperto, con scarsa o nessuna protezione. Queste persone che vivono nell'insicurezza, nell'assenza di servizi e nella carenza di cibo e acqua, con possibili ripercussioni anche sulla salute pubblica. Dalle valutazioni rispetto alle necessità di protezione, è emerso che donne e bambini sono stati particolarmente colpiti dal conflitto e che le donne necessitano di specifiche misure di protezione, soprattutto in considerazione del gran numero di madri single capofamiglia. Pur operando in luoghi con un conflitto in corso, con restrizioni all'accesso, capacità e finanziamenti limitati, l'UNHCR - in coordinamento con altri partner e con altre agenzie delle Nazioni Unite - ha lavorato per assicurare misure di protezione salvavita, assistenza materiale e servizi agli sfollati. A causa dell'instabile situazione

politica e delle pessime condizioni di sicurezza, l'attuazione del Piano di Azione 2013 per la gestione degli sfollati interni non si è potuta realizzare come previsto. Il lavoro si è focalizzato su diversi punti, tra cui la registrazione degli sfollati, la promozione di soluzioni durevoli, la risposta alle emergenze e il monitoraggio dei movimenti della popolazione. Il Cluster Protezione, guidato dall'UNHCR, ha sviluppato una strategia apposita (*"Protection Strategy Cluster"*) e ha istituito una Task Force sul movimento delle popolazioni, che è diventata la fonte statistica per i dati sullo sfollamento interno e che ha prodotto sei rapporti durante l'anno. Nel 2015, alla guida dei cluster sulla gestione e il coordinamento dei campi, l'UNHCR ha distribuito beni non alimentari e ha fornito assistenza volta ad assicurare un rifugio a più di 288.060 persone con bisogni specifici in situazioni critiche in 20 governatorati del Paese. La risposta umanitaria ha ampliato il suo raggio di azione per arrivare a includere sia gli sfollati che le comunità ospitanti. L'UNHCR e i suoi partner hanno fornito servizi quali assistenza psico-sociale, aiuti in denaro e sostegno materiale per aiutare le famiglie a soddisfare bisogni specifici immediati, quali la salute e la nutrizione, l'assistenza legale e il sostegno per la documentazione. I servizi umanitari sono stati integrati con monitoraggi e valutazioni mirati a identificare i bisogni di protezione delle comunità. Per favorire il coinvolgimento della comunità e una cultura della responsabilità, l'UNHCR ha istituito un call center chiamato *Tawasul* (che significa "dialogo" in arabo). Questa struttura ha contribuito a facilitare la comunicazione con le comunità di sfollati, ed è stata anche utilizzata per informare queste persone sui servizi disponibili, riuscendo così a soddisfare meglio le loro esigenze.

27 La presente sezione non comprende informazioni sui flussi di rifugiati o sulle persone riconosciute rifugiate sulla base di una valutazione di gruppo o in seguito a un accertamento *prima facie*.

28 Poiché alcuni Paesi non avevano ancora rilasciato tutti i dati nazionali in materia di asilo al momento della stesura di tale rapporto, questo dato dovrà probabilmente essere rivisto durante l'anno. Sono stati effettuati adeguamenti per le domande di asilo in Ungheria e Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)), poiché entrambi hanno registrato molte domande di asilo presentate al solo scopo di facilitare il transito. Questi casi sono stati poi chiusi senza che alcuna decisione nel merito venisse presa. L'inserimento di tali casi ha distorto i dati sulle domande di asilo e ha aumentato il doppio conteggio tra i Paesi, in quanto si presume che la maggior parte dei richiedenti abbiano poi presentato una domanda di asilo in un altro Paese europeo. Pertanto i casi chiusi sono stati rimossi dal totale delle domande in Ungheria e Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)). Il numero di cause pendenti è stato aggiunto ai dati per giustificare la chiusura delle cause pendenti dal 2014.

29 I dati per alcuni Paesi includono un numero significativo di richieste ripetute, nei casi in cui ad esempio un richiedente abbia presentato almeno una richiesta precedente nello stesso o in un altro Paese.

30 Le informazioni statistiche sui risultati dei ricorsi in materia di asilo e di procedimenti giudiziari sono sotto-riportate nelle statistiche dell'UNHCR, in particolare nei paesi industrializzati, poiché spesso questo tipo di dati non viene raccolto dagli Stati o comunque non viene reso pubblico in modo distinto.

### 3.1.5 Richiedenti asilo

Un richiedente asilo è un individuo in cerca di protezione internazionale e il cui status di rifugiato è ancora da determinare. Questa sezione presenterà le tendenze principali delle domande di asilo nel 2015, con una panoramica sulle decisioni prese nel merito<sup>27</sup>.

Nel 2015, circa 2,45 milioni<sup>28</sup> di domande individuali di asilo o di richieste per la determinazione dello status di rifugiato sono state presentate direttamente agli Stati o all'UNHCR, in 174 Paesi o territori in tutto il mondo. Questo numero rappresenta un aumento di circa il 48% rispetto al 2014 (1,66 milioni di richieste).

Questo è il più alto numero di domande mai registrato, anche se l'aumento percentuale tra il 2014 e il 2015 è stato inferiore a quello tra il 2013 e il 2014 (che fu del 54%). Del totale provvisorio di 2,45 milioni di richieste di asilo, si stima che 2,04 milioni siano richieste preliminari<sup>29</sup> presentate in prima istanza, presso tribunali o altri organi di ricorso<sup>30</sup>.

Nei Paesi in cui l'UNHCR si occupa della determinazione dello status di rifugiato, gli uffici dell'Agenzia hanno registrato un numero crescente di casi individuali di richieste di asilo che hanno raggiunto, nel 2015, quota 269.700, tra le più alte di sempre. C'è stata tuttavia una diminuzione proporzionale del numero di domande ricevute dall'UNHCR rispetto a tutte le singole domande di asilo, da un massimo del 19% nel 2013 all'11% nel 2015 (Tabella 3.2). Questa è stata una conseguenza del forte aumento delle domande di asilo individuali in Paesi con meccanismi nazionali deputati alla determinazione dello status.

UNHCR/PATRICK RUSSO



	2010	2011	2012	2013	2014	2015*
Paesi	747.300	734.100	781.400	870.700	1.401.700	2.167.200
UNHCR	96.800	98.800	125.500	203.200	245.700	269.700
Congiuntamente**	6.200	31.700	22.800	5.800	12.900	17.800
<b>Totale</b>	<b>850.300</b>	<b>864.600</b>	<b>929.700</b>	<b>1.079.700</b>	<b>1.660.300</b>	<b>2.454.700</b>
% solo UNHCR	11,4	11,4	13,5	18,8	14,8	11,0

Tabella 3.2

**Nuove richieste e ricorsi registrati. Anni 2010-2015.**  
Valori assoluti e percentuali

\* Stime.

\*\* Si fa riferimento alla determinazione dello status di rifugiato condotta congiuntamente dall'UNHCR e dai governi.

## Nuove domande di asilo registrate<sup>31</sup>

La Germania è stata il maggior destinatario delle nuove domande di asilo, con 441.900 richieste registrate nel 2015, più del doppio rispetto a quelle dell'anno precedente (173.100), nonché l'ottavo aumento consecutivo per la Germania (Figura 3.11). Il maggior numero di domande è stato presentato da persone originarie della Siria - 158.700 nuove domande, oltre quattro volte in più rispetto al 2014 (39.300). La Germania ha anche visto un significativo aumento del numero di nuove richieste di asilo da parte di persone provenienti dall'Albania, passando da 7.900 a 53.800 richieste, più di sei volte tanto. Nel complesso, la Siria è stato il primo Paese d'origine dei richiedenti asilo, seguito da Albania e Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999))<sup>32</sup> (50.100 richieste), Afghanistan (31.400), Iraq (29.800) ed Eritrea (10.900).

Gli Stati Uniti d'America sono al secondo posto per numero di nuovi richiedenti asilo nel 2015, con 172.700 richieste, pari a un aumento del 42% rispetto al 2014 (121.200)<sup>33</sup>. Una quota crescente delle richieste presentate provengono da persone originarie del Messico e di altri Paesi dell'America Centrale (il 51%, rispetto al 42% del 2014 e al 35% del 2013); queste persone provengono soprattutto da Messico (19.300), El Salvador (18.900), Guatemala (16.400) e Honduras (14.300)<sup>34</sup>.

Le violenze e le persecuzioni perpetrate dalla criminalità organizzata transnazionale, la violenza delle bande e dei cartelli della droga operanti in alcune parti del Centro America sono presumibilmente la causa principale dietro del crescente numero di richiedenti asilo provenienti da questa regione e in cerca di protezione internazionale negli Stati Uniti d'America. La Cina è anch'essa un Paese di origine di molti richiedenti asilo negli Stati Uniti d'America, con 15.100 ri-

31 I numeri riportati in questa sezione si riferiscono alle nuove domande di asilo presentate in primo grado. Appelli, ricorsi o casi riaperti sono stati, per quanto possibile, esclusi.

32 I riferimenti al Kosovo vanno interpretati alla luce della risoluzione 1244 (1999) del Consiglio di Sicurezza, pertanto nel presente documento il Kosovo viene citato col riferimento (S/RES/1244 (1999)).

33 La stima del numero di individui è stata effettuata in base al numero di nuove richieste di asilo "afferma-tive" presentate alla U.S. Citizenship and Immigration Services Asylum Division (90.579) e moltiplicato per 1.406 per riflettere il numero medio di individui per ogni richiesta (Fonte: US Department of Homeland Security); e il numero di nuove richieste di asilo "difensive" depositate presso l'Executive Office of Immigration Review (45.385) (Fonte: Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti).

34 Questi numeri riflettono la somma di (1) le domande di asilo presentate affermativamente alla U.S. Citizenship and Immigration Services Asylum Division e (2) gli individui che hanno presentato istanza di asilo difensiva presso l'Executive Office of Immigration Review. Il primo rispecchia il numero di casi presentati e può riguardare più di un individuo per caso. Le domande di asilo totali per nazionalità non sono rapportate alla dimensione media dei casi e, pertanto, il numero totale di persone che chiedono asilo al governo degli Stati Uniti per una particolare nazionalità è sotto-rappresentato.



chieste nel 2015.

La Svezia è al terzo posto, con 156.400 nuove domande di asilo nel 2015, più del doppio rispetto all'anno precedente (75.100). Se da un lato c'è stato un significativo aumento di richieste da parte di cittadini siriani (dalle 30.300 del 2014 alle 50.900 del 2015), questo aumento è derivato in gran parte da richieste di persone di altre nazionalità. Di particolare rilievo sono le richieste presentate da afghani (dalle 2.900 del 2014 alle 41.300 del 2015) e iracheni (da 1.700 a 20.300). Di conseguenza, la Svezia è stato il secondo maggior destinatario di richiedenti asilo siriani e afghani nel 2015 (dopo, rispettivamente, Germania e Turchia,) e il terzo per gli iracheni dopo Germania e Turchia.

35 Dati provenienti dal portale: <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=105>.

Un totale di 152.500 nuove domande di asilo sono state presentate nella Federazione Russa nel 2015, facendone il quarto destinatario delle richieste di asilo. Questa cifra rappresenta un netto calo rispetto all'insolitamente alto numero di richieste di asilo ricevute nel 2014 (274.700) come conseguenza diretta del conflitto in Ucraina orientale. Eppure, l'effetto del conflitto ancora in corso si riflette sul fatto che il 98% di tutte le richieste nel 2015 proviene da richiedenti asilo ucraini; la quasi totalità di queste richieste (nello specifico 149.900) sono volte all'ottenimento di un asilo temporaneo.

In aggiunta al numero di rifugiati siriani in Turchia, ai quali è stata concessa protezione temporanea da parte del governo, si è registrato anche un aumento del numero di singole richieste di asilo presentate all'UNHCR. Nel 2015 l'ufficio UNHCR ha registrato 133.300 nuove domande, rispetto alle 87.800 nel 2014; questo ha fatto della Turchia il quinto maggior destinatario di nuove richieste individuali di asilo. I richiedenti asilo iracheni continuano a rappresentare una larga fetta di coloro i quali hanno cercato protezione internazionale in Turchia nel 2015 (53.800), e il Paese ospita attualmente il maggior numero di richiedenti asilo iracheni di tutto il mondo. È stato registrato anche un notevole aumento del numero di nuovi richiedenti asilo afghani, dalle 15.700 richieste del 2014 alle 63.400 del 2015 (fatto che ha reso l'Afghanistan il più grande Paese di origine per singoli richiedenti asilo in Turchia). Il numero di nuovi richiedenti asilo provenienti dall'Iran ha raggiunto quota 11.400 nel 2015, contro gli 8.200 del 2014. Insieme, afghani, iracheni e iraniani rappresentano il 98% di tutte le singole domande di asilo registrate dall'UNHCR in Turchia nel 2015.

L'Austria è stato il sesto maggior destinatario di richieste di asilo. Le 85.800 richieste presentate al Paese nel corso del 2015 rappresentano un numero record, nonché un forte aumento rispet-



to al 2014, quando arrivarono 28.100 richieste. La maggior parte delle richieste ricevute proviene da persone originarie dell'Afghanistan (25.200) e della Siria (24.400), che insieme rappresentano più della metà di tutte le richieste. Questo dato è in contrasto con quello del 2014, che ha visto un numero -relativamente- basso di afghani (4.900) e di siriani (7.660), nazionalità rimaste comunque le più comuni tra i richiedenti asilo del 2015. Di particolare rilievo è l'aumento delle richieste da parte di iracheni, più che decuplicate dalle 1.100 del 2014 alle 13.300 del 2015.

Nel 2015 l'Italia ha registrato il suo più alto numero di richieste di asilo individuali di sempre, oltre 83.000. Nonostante l'aumento rispetto ai 63.700 del 2014, l'Italia è rimasta il settimo maggior Paese per numero di richieste di asilo ricevute. Tuttavia, il profilo di coloro che chiedono asilo è cambiato in modo significativo. Mentre nel 2014 il Mali è stato il principale Paese di origine dei richiedenti asilo, nel 2015 è la Nigeria a prevalere, con 17.800 richiedenti rispetto ai 9.700 del 2014. Il secondo Paese di origine è il Pakistan con 10.300 richieste, seguito da Gambia (8.000), Senegal (6.400) e Bangladesh (6.000). Un numero sostanzialmente minore di maliani ha presentato richiesta di asilo in Italia nel 2015 (5.500 rispetto alle 9.800 del 2014). Anche se gli eritrei rappresentano una quota significativa delle persone arrivate in Italia via mare (il 19%)<sup>35</sup>, solamente 700 persone hanno presentato una domanda d'asilo nel 2015. L'ottavo maggior destinatario di richieste di asilo nel 2015 (in seguito a una correzione del dato) è l'Ungheria. Le cifre riportate comprendono i richiedenti asilo che poco dopo aver presentato domanda nel Paese hanno proseguito il proprio viaggio verso altri Paesi dell'Unione Europea, e i cui casi sono stati pertanto chiusi subito dopo. Questo tipo di casi è stato rimosso dai dati riferiti all'Ungheria al fine di riportare il più accurata-



UNHCR/BENJAMIN LOYSEAU

	2012	2013	2014	2015
Turchia**	26.500	44.800	87.800	133.300
Malesia	19.400	53.600	25.700	22.100
Egitto	6.700	10.800	10.000	21.100
Giordania	2.500	6.700	29.100	19.400
Libano	1.800	2.800	14.500	17.800

**Tabella 3.3**

**Nuove domande di asilo presso gli uffici UNHCR con più di 10.000 domande\* al 2015. Anni 2012-2015. Valori assoluti**

mente possibile il numero di richieste di asilo e ridurre il doppio conteggio di nuove richieste.<sup>36</sup> Anche con la correzione, l'Ungheria ha ricevuto circa 74.200 nuove domande di asilo nel 2015. Circa la metà di queste provengono da persone originarie della Siria (36.600), dell'Afghanistan (15.300), del Pakistan (7.700) e dell'Iraq (4.400). Queste nazionalità rappresentano, insieme, circa l'86 di tutte le richieste di asilo presentate in Ungheria nel 2015.

La Francia è stato il nono Paese destinatario di richieste di asilo al mondo, avendone ricevute 74.200 nel corso del 2015, un numero in crescita rispetto alle 59.000 registrate nel 2014. Il Sudan è stato il primo Paese d'origine dei richiedenti asilo in Francia con 5.300 richieste, seguito da Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)) (5.300 richieste) e Siria (5.100); un dato che differisce rispetto a quello del 2014, quando i principali Paesi di provenienza erano la Repubblica Democratica del Congo e la Federazione Russa. Il numero di richiedenti asilo provenienti da Iraq e Afghanistan in Francia è aumentato in modo significativo tra il 2014 e il 2015: rispettivamente, da 900 a 3.100 e da 600 a 2.500.

Infine, il Sudafrica è stato il Paese di destinazione che ha ricevuto il maggior numero di richieste di asilo tra il 2007 e il 2010, soprattutto da parte di persone provenienti dallo Zimbabwe. Eppure, il numero di richiedenti asilo nel Paese è sceso considerevolmente rispetto al massimo di 222.300 raggiunto nel 2009; nel 2015 il totale

delle richieste di asilo ha raggiunto quota 62.200, rendendo così il Sudafrica il decimo maggior destinatario di richieste di asilo del mondo. Nel corso del tempo, sia il numero assoluto che la percentuale di richiedenti asilo dello Zimbabwe sono diminuiti, restando comunque ancora il singolo gruppo nazionale più ampio con 17.800 richieste, pari al 29% del totale. Ciò è in contrasto con i dati del 2009 – quando furono ricevute 149.500 richieste di asilo da parte di persone provenienti dallo Zimbabwe – e del 2010, quando tali richieste hanno rappresentato oltre l'81% del totale in Sudafrica. Come ci si aspetterebbe, le richieste di asilo presentate in Sudafrica provengono per lo più da persone originarie dell'Africa sub-sahariana, che rappresentano l'84% del totale; dopo lo Zimbabwe, i principali Paesi d'origine dei richiedenti asilo sono l'Etiopia (9.300), la Nigeria (6.600) e la Repubblica Democratica del Congo (6.400). Come negli ultimi anni, gli uffici UNHCR in Turchia hanno ricevuto il maggior numero di nuove richieste (133.300, una cifra in crescita), seguono Malesia (22.100), Egitto (21.100), Giordania (19.400) e Libano (17.800) (Tabella 3.3). La Turchia da sola conta attualmente oltre la metà (52%) di tutte le nuove richieste di asilo ricevute dagli uffici dell'UNHCR, contro il 37% nel 2014. Insieme, i primi cinque Paesi rappresentano l'83% di tutte le nuove domande di asilo individuali registrate dagli uffici dell'UNHCR.

\* Escludendo ricorsi/domande di revisione.

\*\* Comprende i richiedenti asilo registrati presso l'UNHCR e i richiedenti asilo pre-registrati ma ancora in attesa di registrazione ufficiale presso l'UNHCR.

<sup>36</sup> Il numero di richieste di asilo in Ungheria e Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)) è stato aggiustato per tenere conto del gran numero di casi poi amministrativamente chiusi e dei doppi conteggi di richiedenti asilo in transito attraverso l'Ungheria e Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)). Per calcolare le richieste di asilo in Ungheria e Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)), il numero di cause pendenti è stato aggiunto al numero di casi in cui è stata presa la decisione di merito, al fine di tenere conto dei casi chiusi nel 2015 (siccome alcuni dei casi chiusi erano i casi pendenti degli anni precedenti i quali hanno talvolta superato il numero di nuove richieste).

## La crisi dei rifugiati in Europa nel 2015<sup>37</sup>

**1.015.078** arrivi via mare nel 2015  
**3.771** morti o dispersi in mare  
**84%** delle persone arrivate proviene dai 10 maggiori Paesi di origine dei rifugiati del mondo

Nel 2015, un numero crescente di persone ha rischiato la propria vita attraversando il Mediterraneo in cerca di sicurezza e protezione. Più di 1 milione di persone sono arrivate in Europa via mare durante l'anno, l'84% di loro proviene dai 10 principali Paesi d'origine dei rifugiati, soprattutto da Siria, Afghanistan e Iraq. La maggior parte dei nuovi arrivati - almeno 850.000 persone - ha attraversato il Mar Egeo dalla Turchia, approdando in Grecia. I minori rappresentano il 25% degli arrivi totali in Grecia, Italia e Spagna nel 2015, molti di loro risultano essere non accompagnati o separati. Nel corso dell'anno, circa 3.770 persone sono morte o sono andate disperse nel Mar Mediterraneo.

L'impatto della crisi è stato avvertito in tutto il continente a causa dei massicci movimenti di persone dalla Grecia verso i paesi dell'Europa occidentale e del Nord Europa, attraverso la cosiddetta rotta balcanica. Durante l'estate e l'inizio dell'autunno, migliaia di persone hanno attraversato le frontiere in numerosi Paesi. Per rispondere a questa emergenza, l'UNHCR ha mobilitato il proprio personale e le proprie risorse in 20 luoghi diversi lungo la rotta dei rifugiati, al fine di fornire loro assistenza salvavita e protezione, in collaborazione con diversi partner e con i governi.

L'emergenza dei rifugiati in Europa nel corso del 2015 ha messo alla prova i sistemi di asilo e accoglienza, evidenziando l'imperativo di una risposta globale basata sulla solidarietà e sulla condivisione di responsabilità. In molti casi le strutture esistenti non sono state in grado di gestire la crisi e assicurare protezione in modo sostenibile. Molti Paesi europei hanno risposto alla crisi imponendo unilateralmente maggiori restrizioni in materia di accesso ai propri territori. In particolare, il 2015 ha fatto registrare un incremento dei controlli alle frontiere e di barriere erette lungo i confini tra i Paesi, nel tentativo di contrastare il movimento di rifugiati e il loro avanzamento in tutta Europa. Inoltre, molti Paesi hanno adottato una legislazione volta a limitare l'accesso ai sistemi di asilo e hanno posto restrizioni al ricongiungimento familiare.

Più di 2 milioni di richieste di asilo sono state presentate in 38 Paesi europei nel 2015 - un numero quasi tre volte superiore rispetto al dato del 2014 (709.800). Va notato, tuttavia, che la registrazione di informazioni statistiche in Europa nel 2015 comprende molti casi di doppio conteggio. Secondo le statistiche delle istituzioni europee, i principali paesi di origine dei richiedenti asilo sono la Siria (675.700), l'Afghanistan (406.300) e l'Iraq (253.600). Gli Stati membri dell'Unione Europea hanno ricevuto più di 1,2 milioni di domande di asilo, di cui quasi il 50% rivolte alle sole Germania e Svezia.



37 Si veda: <http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php>

38 In assenza di una metodologia concordata a livello internazionale per il calcolo dei tassi di riconoscimento, l'UNHCR utilizza due modalità per calcolare la percentuale di domande di asilo accettate durante l'anno. Il tasso di riconoscimento dei rifugiati (Refugee Recognition Rate - RRR) divide il numero di

richiedenti asilo a cui è stato concesso lo status di rifugiato per il numero totale di decisioni di merito assunte (riconoscimento dello status secondo la Convenzione, protezione complementare e richieste rigettate). Il tasso di riconoscimento totale (Total Recognition Rate - TRR) divide invece il numero dei

richiedenti asilo a cui è stato concesso lo status di rifugiato o una forma complementare di protezione per il numero totale di decisioni di merito assunte (riconoscimento dello status secondo la Convenzione, protezione complementare e richieste rigettate). Le decisioni non sostanziali (non di merito)

sono state escluse, per quanto possibile, da entrambi i calcoli. Ai fini di comparabilità globale, l'UNHCR utilizza soltanto questi due tassi di riconoscimento e non riporta i tassi calcolati dalle autorità nazionali.



SARA PRESTIANNI

## Nazionalità

**Così com'era accaduto** negli ultimi due anni, con 373.700 nuove domande (pari al 18% del totale mondiale) i siriani hanno presentato il maggior numero di richieste di asilo nel corso del 2015 (Figura 3.12). Questa percentuale è peraltro aumentata rispetto al 2014, quando i siriani rappresentavano il 12% di tutte le nuove richieste di asilo. Esclusa la regione del Medio Oriente, nella quale a questo gruppo nazionale viene riconosciuta la protezione temporanea, le richieste individuali di asilo da parte di siriani sono state ricevute in 127 Paesi; tuttavia, la maggioranza di queste richieste sono state presentate in Paesi europei, in particolare Germania (158.700) e Svezia (52.035), così come successe già nel 2014. Altri Paesi con un numero significativo di richiedenti asilo siriani sono l'Ungheria (36.600), l'Austria (24.400), i Paesi Bassi (18.700), la Norvegia (10.500) e il Belgio (10.300). In generale, i tassi di riconoscimento dello status di rifugiato per i siriani richiedenti asilo sono al di sopra del 90% nella maggior parte dei Paesi. Gli afghani sono stati il secondo maggior gruppo di richiedenti asilo, con 239.600 nuove richieste registrate durante il 2015. Questo numero non comprende le oltre 2,6 milioni di persone che, nel corso degli anni, sono state riconosciute rifugiate in Iran e in Pakistan sulla base di un accertamento *prima facie* e che risultano attualmente residenti in questi stessi Paesi. La Turchia ha ricevuto la maggior parte delle richieste da parte di persone afghane (63.400), seguita da Svezia (41.300), Germania (31.400) e Austria (25.200).

In Turchia, il riconoscimento dello status di rifugiato per gli afghani è stato quasi universale nel 2015 (anche se relativamente poche decisioni sostanziali sono state prese), mentre in Svezia e in Germania ne sono stati riconosciuti circa i tre quarti (il 75 e 76 per cento, rispettivamente)<sup>38</sup>. Tra i 10 Paesi con più di 5.000 nuove richieste di asilo provenienti da afghani, il Belgio e la Norvegia hanno avuto livelli elevati di riconoscimento, rispettivamente dell'80 e dell'83 per cento; tuttavia, in Bulgaria e Ungheria questi tassi sono rimasti al di sotto del 25%.

Nel 2015, sono state registrate 203.700 nuove richieste di asilo da parte di persone originarie dell'Iraq. La Turchia ha registrato il numero più alto di queste (55.600), seguita da Germania (29.800), Svezia (20.300), Finlandia (19.800) e Austria (13.300). Come per i richiedenti asilo afgani, in Turchia il riconoscimento dello status agli iracheni è stato quasi universale, e lo stesso può dirsi della Germania, che ha anch'essa riconosciuto lo status di rifugiato a quasi tutti i richiedenti asilo iracheni. Per quanto riguarda gli altri sette Paesi con più di 5.000 richieste di asilo provenienti dall'Iraq, il riconoscimento è stato quasi universale in Giordania e in Libano, e più di tre quarti dei rifugiati iracheni sono stati riconosciuti anche in Belgio e in Finlandia (76% e 85%, rispettivamente). Tuttavia, il tasso totale di riconoscimento è stato più basso in Svezia e Austria, intorno al 60%, e più basso ancora in Bulgaria, intorno al 46%.

Nel 2015, 175.500 domande di asilo sono state presentate da altrettanti cittadini ucraini (con una significativa riduzione rispetto alle 288.600 richieste presentate nel 2014). La grande maggioranza di loro (l'85%) sono stati registrati nella Federazione Russa anche se, in totale, sono stati 77 i Paesi ad aver ricevuto richieste da parte di cittadini ucraini. Altri Paesi con un numero significativo di richiedenti asilo provenienti dall'Ucraina sono stati l'Italia (4.700), la Germania (4.600) e la Spagna (3.400). Quasi tutte le richieste presentate da persone ucraine nella Federazione Russa sono sfociate nella concessione di una forma di protezione temporanea, e nessuna è stata respinta. Il tasso di riconoscimento è stato molto più basso in altri Paesi: 65% in Italia, 55% in Germania. Altri gruppi nazionali con un gran numero di richiedenti asilo comprendono: Albania (68.500), Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)) (con

Figura 3.11

**Principali Paesi di destinazione dei nuovi richiedenti asilo. Anni 2006-2015.**  
Valori assoluti

■ Federazione russa  
■ Germania  
■ Stati Uniti d'America  
■ Turchia  
■ Svezia  
■ Austria

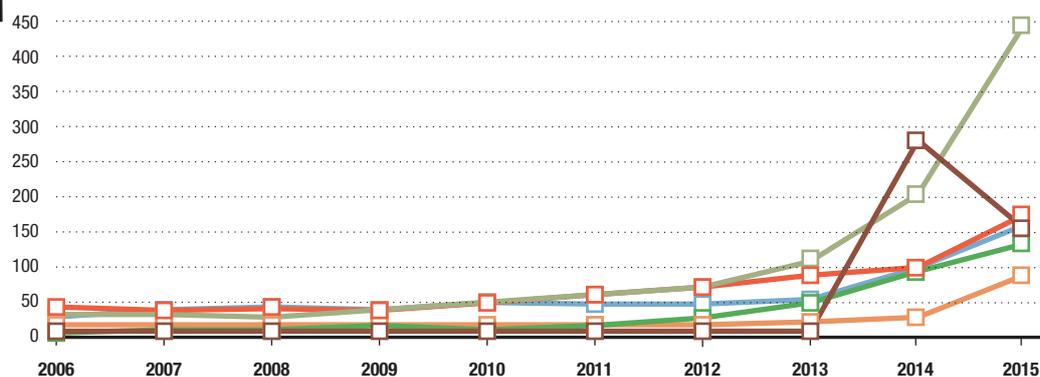


Figura 3.12

**Principali Paesi di provenienza dei richiedenti asilo. Anni 2006-2015.**  
Valori assoluti

■ Siriana, Rep. Araba  
■ Afghanistan  
■ Iraq  
■ Albania  
■ Serbia e Kosovo  
■ Eritrea  
■ Ucraina

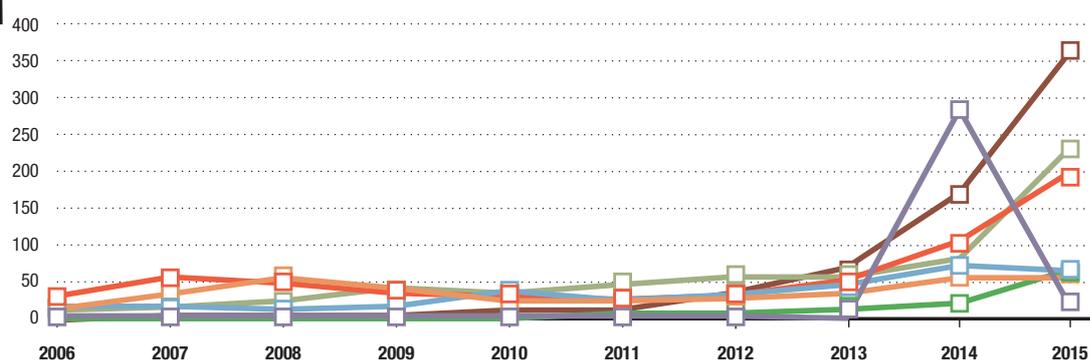


Tabella 3.4

**Decisioni prese. Anni 2012-2015.**

Valori assoluti e percentuali

	2012	2013	2014	2015
Paesi	627.200	590.200	941.800	1.086.000
UNHCR	54.400	72.100	99.600	91.800
Congiuntamente**	18.200	500	4.400	6.400
<b>Totale</b>	<b>699.800</b>	<b>662.800</b>	<b>1.045.800</b>	<b>1.183.700</b>
% solo UNHCR	7,8	10,9	9,5	7,8

\* Si fa riferimento alla determinazione dello status di rifugiato condotta congiuntamente dall'UNHCR e dai governi.

66.100 richieste), Eritrea (57.000), Repubblica Democratica del Congo (54.800), Pakistan (52.500) e Nigeria (44.000). I richiedenti asilo provenienti da ciascuno di questi Paesi sono aumentati rispetto al 2014. Tuttavia, tutte le cifre in questa sezione devono essere considerate indicative, in quanto il Paese di origine per alcuni richiedenti asilo è sconosciuto o non è stato rivelato dagli Stati.

## Decisioni

I dati provvisori indicano che gli Stati e l'UNHCR hanno espresso quasi 1,2 milioni di decisioni sulle domande di asilo individuali nel corso del 2015 (Tabella 3.4)<sup>39</sup>. Queste cifre non comprendono i casi chiusi per ragioni amministrative senza che alcuna decisione di merito sia stata presa<sup>40</sup> (di cui oltre 1 milione segnalate dall'UNHCR nel 2015). 730.500 di questi casi, chiusi a causa del fatto che molte persone, in seguito alla richiesta di asilo, hanno lasciato i Paesi in cui l'avevano presentata per proseguire il proprio viaggio verso altri Paesi europei, si sono verificati in Ungheria e Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)).

Il personale dell'UNHCR ha giudicato 91.800 casi, pari all'8 per cento del totale, con una diminuzione rispetto al picco di 99.600 casi registrato nel 2014. Tuttavia, i dati relativi alle singole decisioni sono incompleti poiché alcuni Stati non hanno ancora rilasciato tutte le statistiche ufficiali. Così, ulteriori decisioni sostanziali sono probabilmente già state prese dagli Stati membri nel 2015, ma non sono riportate

nel presente rapporto.

Sulla base dei dati disponibili, circa 672.200 richiedenti asilo sono stati riconosciuti come rifugiati (428.800) o hanno ottenuto una forma complementare di protezione (243.400) durante il 2015. Si tratta di un aumento relativamente ridotto rispetto ai 615.000 del 2014. Al contrario, circa 491.900 richieste sono state respinte nel merito, un numero che comprende le decisioni negative sia in primo grado che in appello. I richiedenti asilo respinti sia in primo grado che in appello potrebbero essere stati segnalati due volte, a seconda dei metodi utilizzati dai governi per la segnalazione delle decisioni sulle singole domande di asilo.

A livello globale, combinando le procedure di asilo degli Stati e dell'UNHCR, il tasso di riconoscimento dei rifugiati (Refugee Recognition Rate - RRR) è stato circa il 37 per cento di tutte le decisioni sostanziali prese durante il 2015, mentre il tasso di riconoscimento totale (Total Recognition Rate - TRR) è stato del 57%. Mentre il primo è stato sostanzialmente superiore rispetto a quello del 2014 (27%), l'altro è rimasto circa lo stesso (59%), anche se ancora superiore rispetto al trend storico a partire dal 2000 (Figura 3.13). Le cifre del 2014 sono state influenzate dal numero particolarmente alto di ucraini richiedenti asilo a cui è stata riconosciuta una forma di protezione temporanea nella Federazione Russa. Nel frattempo, il crescente numero di richiedenti asilo siriani, che hanno un tasso di riconoscimento dello status superiore rispetto alle altre nazionalità, sono in parte responsabili

<sup>39</sup> Dato riferito alle decisioni prese a ogni livello della procedura per il riconoscimento dell'asilo.

<sup>40</sup> Anche indicate come decisioni "non sostanziali" che possono derivare, tra le altre cose, dalla morte del richiedente, dalla mancata presentazione al colloquio, dal ritiro della domanda, dall'abbandono della richiesta o dall'aver determinato che un altro Paese è responsabile della decisione (procedura "Dublino III").

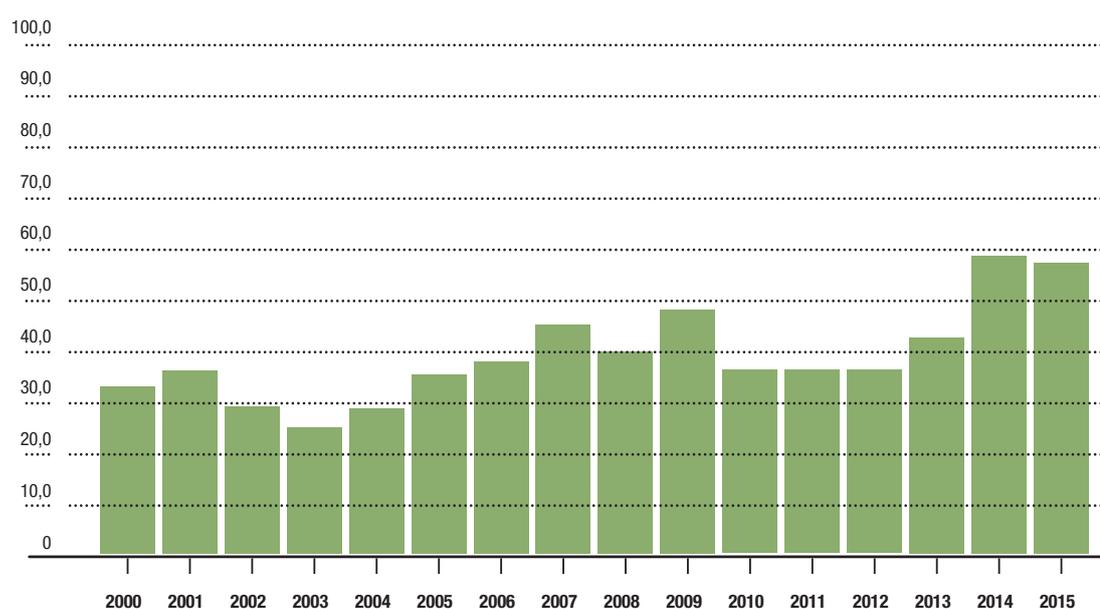


Figura 3.13

**Determinazione dello status di rifugiato a livello globale.**  
Anni 2000-2015.  
Valori percentuali

41 Le informazioni per i Paesi di origine dei richiedenti asilo in attesa di una decisione in Sudafrica non sono state fornite.

del perdurare di un alto tasso di riconoscimento totale nel 2015, nonostante il decremento dei richiedenti asilo ucraini verso la Federazione Russa. Al momento i tassi di riconoscimento a livello mondiale sono indicativi, in quanto alcuni Stati non hanno ancora riferito i propri.

Tra i richiedenti asilo originari di Paesi dai quali sono arrivate più di 1.000 richieste individuali, quelli provenienti da Siria, Sud Sudan, Repubblica Centrafricana, Yemen, Ucraina, Burundi, Iraq, Myanmar, Eritrea, Somalia e i Territori dell'Autonomia Palestinese hanno avuto tassi di riconoscimento totale dell'85% e oltre. Al contrario, i tassi di riconoscimento totale sono stati particolarmente bassi per i richiedenti asilo provenienti dalla Ex Jugoslavia, compresi Montenegro, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)) e Bosnia-Erzegovina (con tassi inferiori al 4%). Altre nazionalità con simili bassi tassi di riconoscimento includono lo Zimbabwe, il Malawi e l'Albania.

### Le richieste pendenti

Alla fine del 2015, circa 3,2 milioni di persone erano in attesa di una decisione riguardo alla propria richiesta di asilo, una cifra che comprende i candidati in ogni fase della procedura di asilo. L'incremento rispetto all'anno precedente (1,8 milioni) è in parte dovuto a un aumento del numero di richieste ancora in sospeso riportate dal governo del Sudafrica (da 463.900 a 1.096.100 casi) a seguito di informazioni statistiche aggiornate sul numero di casi in attesa di revisione. Il numero di richiedenti asilo in Sudafrica alla fine del 2014 è ora stimato in 1.057.600. Pertanto, è importante sottolineare che non vi è stato un aumento analogo del numero di richiedenti asilo in Sudafrica nel 2015; piuttosto, l'aumento è l'effetto di un cambiamento nella metodologia dovuta ad una storica sottostima. Sebbene il numero di nuove richieste nel 2015 sia stato relativamente basso (62.200),

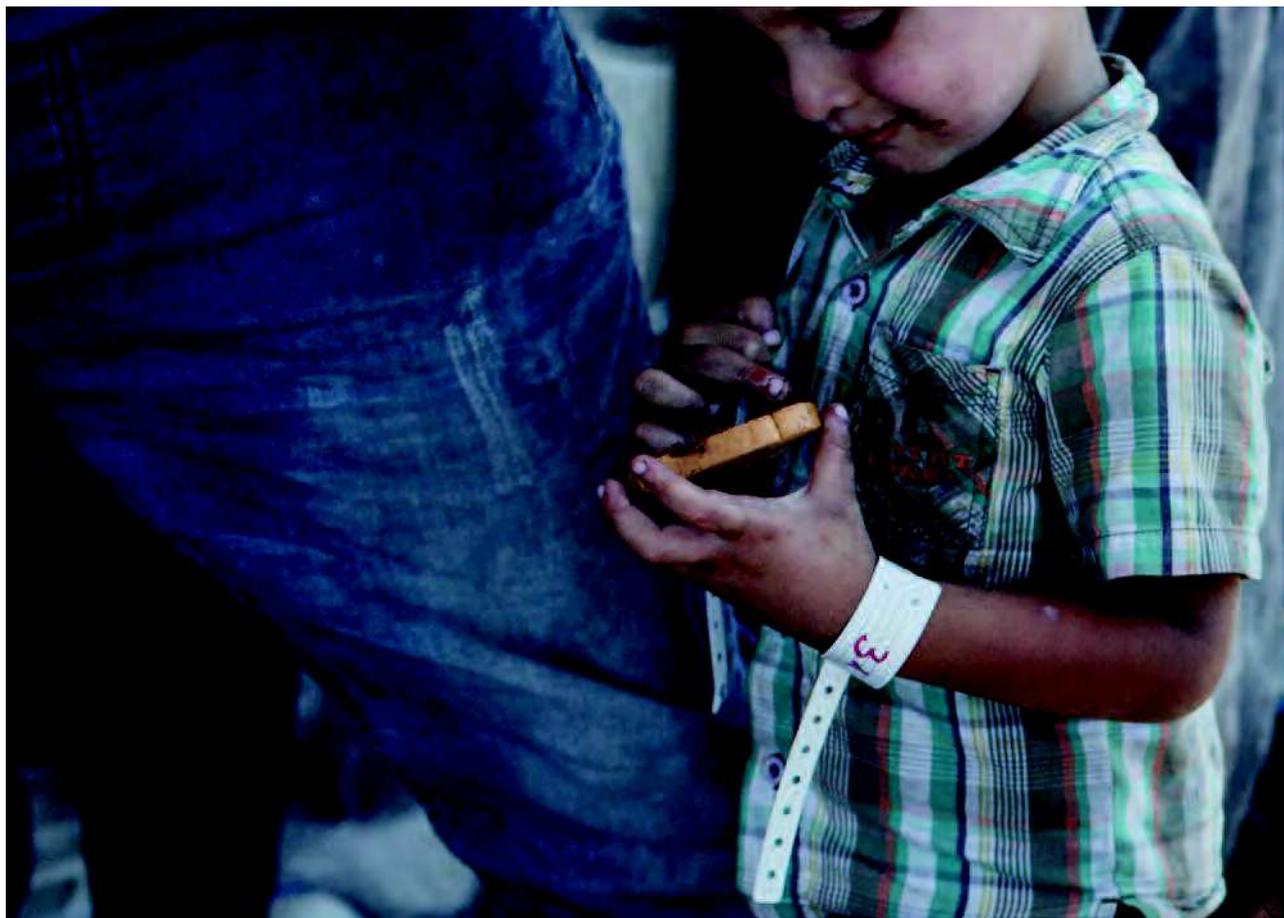
questa correzione statistica si è tradotta nel fatto che il Sudafrica, alla fine del 2015, ospitava più richiedenti asilo di qualsiasi altro Paese.

Le cifre riviste stanno ad indicare che il Sudafrica ha, con un ampio margine, il più alto numero di domande pendenti, in qualsiasi fase della procedura di asilo. Segue la Germania con 420.600 casi pendenti (con un aumento rispetto ai 226.200 del 2014, influenzato dal grande numero di domande di asilo presentate nel 2015). Altri Paesi con più di 100.000 richieste di asilo pendenti alla fine del 2015 sono gli Stati Uniti d'America (286.200), la Turchia (212.400) e la Svezia (157.000). Tutti questi Paesi hanno assistito ad aumenti sostanziali del numero di richieste in attesa rispetto al 2014. Va notato che, nonostante il miglioramento della segnalazione statistica sulle domande di asilo in attesa, il vero numero di casi pendenti è sconosciuto, dal momento che molti Paesi non riportano tali informazioni.

Infine, i Paesi di origine con un numero significativo di richiedenti asilo in attesa di una decisione sul proprio caso segnalati all'UNHCR sono l'Afghanistan (259.900), la Siria (245.800), l'Iraq (237.200), e l'Etiopia (77.900)<sup>41</sup>.

## Minori non accompagnati o separati richiedenti asilo

Dati provvisori indicano che il numero di minori non accompagnati o separati che hanno presentato domanda di asilo su base individuale è aumentato notevolmente negli ultimi anni, raggiungendo i livelli più alti da quando l'UNHCR ha iniziato la raccolta sistematica di tali dati nel 2006.



UNHCR/ALESSANDRO PENSO

**Nel 2015, circa 98.400** nuove singole domande di asilo sono state presentate da minori non accompagnati o separati, con 78 Paesi che hanno registrato almeno una richiesta individuale da parte di un membro di questo specifico gruppo di richiedenti asilo. Ciò a fronte di 34.300 richieste nel 2014 e 25.300 nel 2013. Gran parte di questo aumento è legato alla crescita complessiva delle domande d'asilo, ma la percentuale di minori non accompagnati o separati rispetto a tutte le domande di asilo è aumentato da poco più del 2% nel 2013 a quasi il 5 per cento nel 2015.

Va notato che non tutti i Paesi riportano le informazioni sul numero di minori non accompagnati o separati richiedenti asilo, in particolare il Sudafrica e gli Stati Uniti d'America; è molto probabile pertanto che la cifra riportata rappresenti una sottostima. Svezia e Germania non hanno registrato solamente il maggior numero di domande d'asilo da parte di minori non accompagnati o separati in tutta

l'Unione Europea, ma anche il maggior numero di richieste di asilo da parte di questo gruppo specifico rispetto a tutti i Paesi dichiaranti tali statistiche.

Nel 2015, 35.800 minori non accompagnati o separati hanno chiesto asilo in Svezia. Questa cifra rappresenta un aumento di più di cinque volte rispetto al dato del 2014 (7.000 richieste) e rappresenta più di un quinto di tutte le nuove domande di asilo ricevute nel Paese. La maggior parte delle richieste provengono da minori afgani: 23.600 richieste nel 2015 rispetto alle 1.500 nel 2014. Le altre nazionalità con un numero significativo di domande presentate da minori non accompagnati o separati in Svezia includono la siriana (3.800), la somala (2.200), l'eritrea (1.900) e l'irachena (1.100). Una situazione simile si è verificata in Germania, anche se in questo caso l'aumento delle domande non è stato così marcato. Il Paese ha ricevuto 4.400 richieste da parte di minori non accompagnati o separati nel 2014, ci-

fra salita a 14.400 l'anno successivo. Anche in questo caso, i minori afgani richiedenti asilo sono stati i più numerosi con 4.700 domande, seguiti dai siriani (4.000). Al di fuori dell'Europa, solo il Kenya ha ricevuto più di 1.000 richieste di asilo da parte di minori non accompagnati o separati, con 2.300 domande, in linea con i numeri del 2014; la maggior parte di questi provenivano dalla Repubblica Democratica del Congo e dal Sudan.

Tra tutte le domande d'asilo presentate da minori non accompagnati o separati, quelle da parte di minori afgani rappresentano di gran lunga il gruppo maggiore con 50.300 richieste registrate nel 2015, rispetto alle 8.600 del 2014. Di queste, 14.400 sono state presentate da minori sotto i 15 anni di età e 35.900 da minori tra i 15 e i 17 anni. Altre nazionalità con numeri significativi di richieste presentate da minori non accompagnati o separati nel corso del 2015 sono state: siriana (14.800), eritrea (7.300), irachena (5.500) e somala (4.100).

### 3.1.6 Apolidi

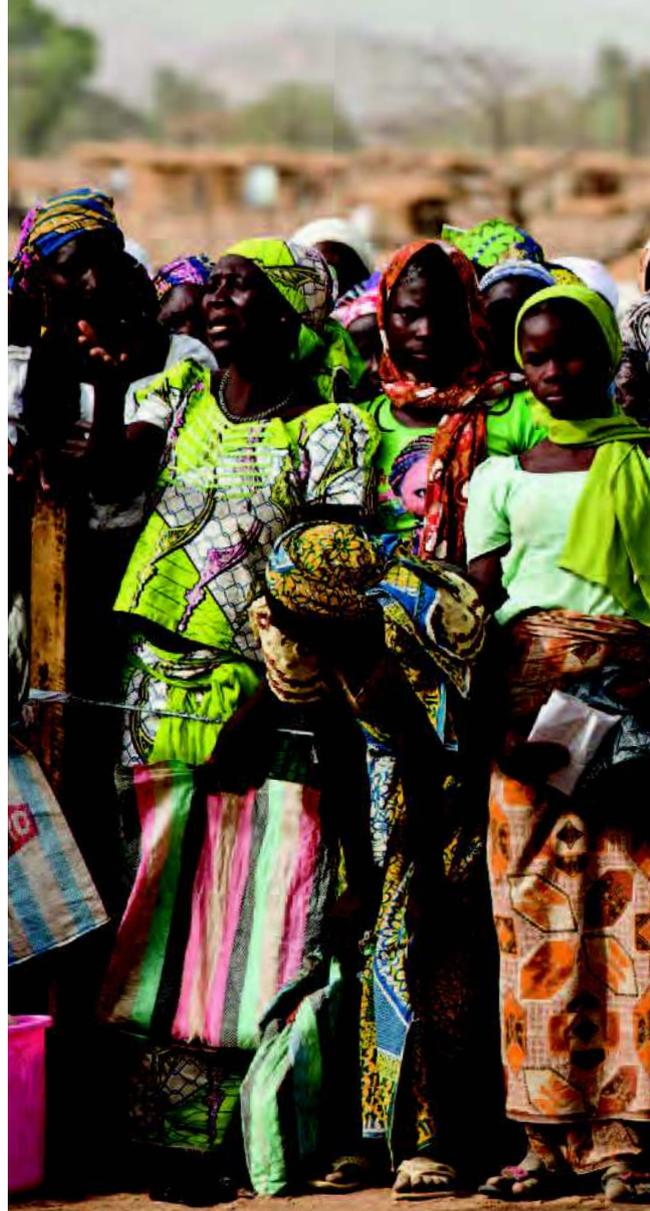
42 Dipartimento degli Affari economici e sociali delle Nazioni Unite, Divisione statistica: *Principles and Recommendations for Population and Housing Censuses, Revision 2*, New York, 2008. Consultare [http://unstats.un.org/unsd/publication/seriesm/seriesm\\_67rev2e.pdf](http://unstats.un.org/unsd/publication/seriesm/seriesm_67rev2e.pdf).

**L'apolidia**, è la condizione in cui versa una persona che non possiede la nazionalità di alcun Paese, limita il godimento di fondamentali diritti umani, sociali e politici come l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e la libertà di movimento. L'UNHCR stima che almeno 10 milioni di persone a livello globale siano apolidi, mentre i dati statistici attuali riportano 3,7 milioni di apolidi presenti in 78 Paesi del mondo.

La raccolta di dati completi sulle popolazioni apolidi rappresenta una sfida particolare poiché gli individui apolidi vivono spesso in situazioni precarie ai margini della società. Identificare le persone apolidi, tuttavia, rimane la chiave per affrontare le difficoltà che esse devono affrontare e per indirizzare gli sforzi di governi, UNHCR e altri attori nel prevenire e ridurre l'apolidia.

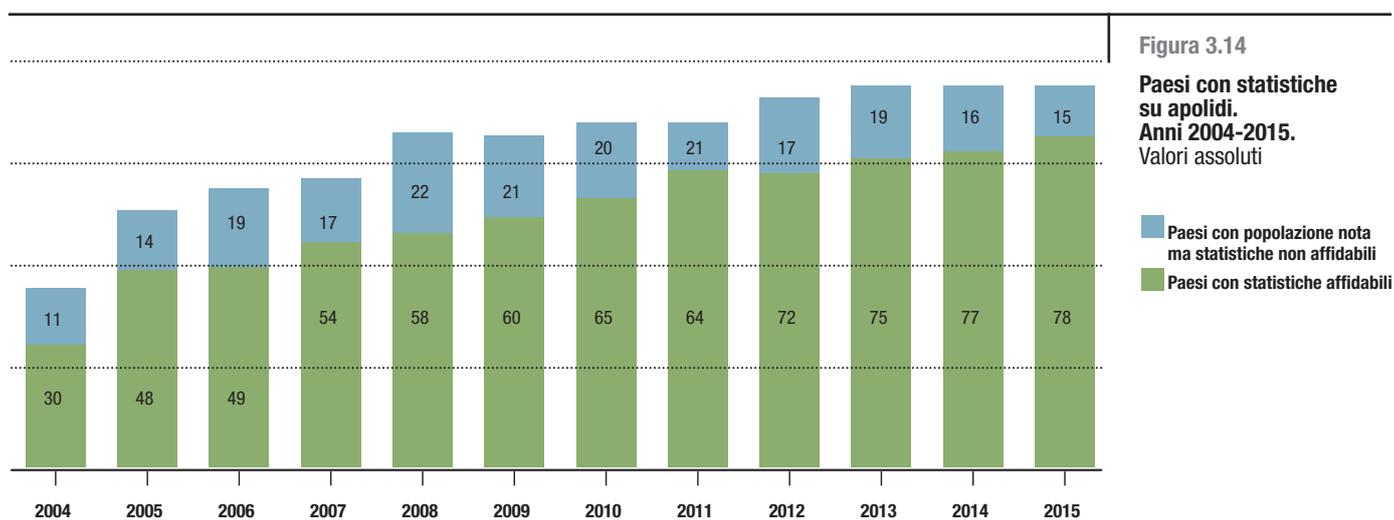
Nel mese di novembre 2014, l'UNHCR ha lanciato la campagna #IBelong ("Io appartengo") e il relativo Piano d'Azione Globale 2014-2024. Il piano definisce un quadro orientativo di 10 azioni da intraprendere per porre fine all'apolidia entro 10 anni. Il successo dell'attuazione del piano richiede migliori linee guida per la raccolta di dati sulla popolazione, e due azioni del piano riguardano specificatamente l'identificazione degli apolidi e il miglioramento dei dati sulla loro situazione.

Vari metodi possono essere utilizzati per raccogliere dati sulle persone apolidi, tra cui l'istituzione di registri civili, indagini e censimenti della popolazione. I censimenti della popolazione sono una fonte di dati particolarmente importante, dal momento che mirano a censire la popolazione totale di un Paese e che la maggior parte dei Paesi attua un censimento circa una volta ogni dieci anni. Le raccomandazioni delle Nazioni Unite sui censimenti della popolazione sottolineano l'importanza di includere le questioni relative alla cittadinanza e all'apolidia.<sup>42</sup> I dati di quei Paesi che hanno provveduto a pubblicare le statistiche sulle persone apolidi derivate dai propri censimenti sono stati inclusi in questo



rapporto. Inoltre, l'UNHCR collabora con diverse sezioni delle Nazioni Unite, in particolare a livello regionale, per perfezionare ulteriormente le raccomandazioni sugli apolidi nell'ambito del Programma Mondiale per il 2020 per il Censimento della Popolazione (2020 *World Population and Housing Census Programme*). Un numero crescente di Paesi, impegnati in tale programma, hanno iniziato ad includere domande relative all'apolidia nei loro censimenti. Insieme a una più imponente raccolta di dati – compresi dati disaggregati e migliorate registrazioni delle nascite (quali obiettivi sia del Piano d'Azione Globale per porre fine all'apolidia sia dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile) – l'UNHCR si aspetta un ulteriore miglioramento della qualità dei dati nei prossimi anni.

Per la redazione del presente rapporto si è fatto ricorso a diverse fonti per la raccolta di dati sulle persone apolidi che ricadono sotto il mandato dell'UNHCR; in primo luogo è stato fatto riferimento ai dati forniti dai governi, dall'UNHCR stesso e dalle organizzazioni non governative. I governi hanno fornito più della metà (56%) dei dati raccolti. Mentre l'UNHCR da solo ha fornito il 23% dei dati raccolti sugli apolidi, l'8% è stato raccolto



congiuntamente dai governi e dall'UNHCR. Il restante 13% deriva da varie altre fonti. Nonostante l'aumento del numero di Paesi impegnati nella raccolta ed elaborazione dei dati e la maggiore affidabilità degli stessi, l'UNHCR non è stato in grado di fornire statistiche esaustive sugli apolidi in tutti i Paesi. Alla fine del 2015, le statistiche sulle persone apolidi che

rientrano sotto il mandato dell'UNHCR erano reperibili in 78 Paesi, uno in più rispetto al 2014 (Figura 3.14). Nel tempo sono stati fatti progressi anche nel campo della riduzione del numero degli apolidi attraverso l'acquisizione o la conferma della nazionalità: 49.100 apolidi segnalati in 20 Paesi hanno infatti acquisito la cittadinanza durante il 2015.

# I rifugiati e richiedenti asilo in Europa

**1.322.170**

**le domande di protezione internazionale**

presentate nel 2015 nei 28 Stati membro, pari al 110,6% in più rispetto al 2014.

**562.190**

domande di protezione internazionale presentate nell'Unione Europea nei primi 6 mesi del 2016.

Quasi il **75%** delle domande del 2015 è stato presentato in cinque Paesi

Germania (476.620), Ungheria (177.135), Svezia (162.550), Austria (88.180) e Italia (84.085).

**88.255**

le domande di protezione internazionale presentate da **Minori Stranieri Non Accompagnati** nel 2015.

**776.160**

le decisioni prese in merito alle richieste presentate nel 2015

**57,1%**

ha avuto esito negativo

**42,9%**

delle decisioni in prima istanza sono risultate positive (333.205)

Quasi il **55%** delle decisioni positive nel 2015 è stato registrato in 2 Stati membro

Germania (44,5%) e Svezia (10,3%)

**73,9%**

dei richiedenti ha ottenuto lo status di rifugiato (246.175)

**18,2%**

dei richiedenti ha ottenuto la protezione sussidiaria (60.525)

**Siria, Afghanistan, Iraq, Kosovo, Albania e Pakistan**

tra i principali Paesi di origine dei richiedenti asilo

## 3.2 I rifugiati e richiedenti asilo in Europa<sup>43</sup>

### 3.2.1 Le richieste di protezione internazionale in Europa

Nel corso del 2015 sono state presentate in Europa 1.393.350 domande di protezione internazionale, di cui il 94,9% nei 28 Paesi dell'Unione Europea, pari a 1.322.170. Il valore del 2015 rappresenta una crescita del +110,1% rispetto all'anno precedente, quando le domande totali furono 663.270. Nei primi mesi del 2016 (1 gennaio – 30 giugno) sono state presentate 578.445 domande (Figura 3.15), di cui 562.190 nel territorio UE, pari al 41,5% delle domande presen-

tate in tutto il 2015. Sulla base di quanto osservato nei primi 6 mesi del 2016, possiamo aspettarci che il valore finale delle domande presentate per tutto il 2016 sarà leggermente inferiore a quello del 2015.

Osservando la crescita delle domande dal 2008 ad oggi, queste hanno mantenuto sino al 2013 un livello relativamente basso e una crescita contenuta, per aumentare sensibilmente negli ultimi due anni: le domande infatti sono aumentate del 155,9% nel 2014 e del 425,6% nel 2015 rispetto ai valori di inizio periodo (Figura 3.17), chiedendo ai Paesi dell'Unione di gestire flussi di persone in entrata sempre più frequenti e numerosi.

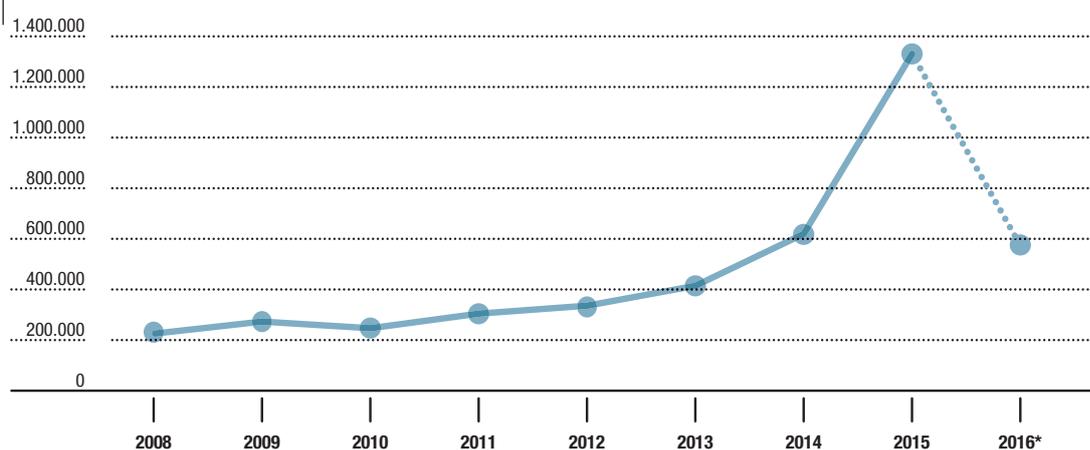
43 Le elaborazioni sono state condotte da Cittalia sui dati Eurostat.

Figura 3.15

Domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 Stati). Anni 2008-2016. Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

\* Primi 6 mesi del 2016.



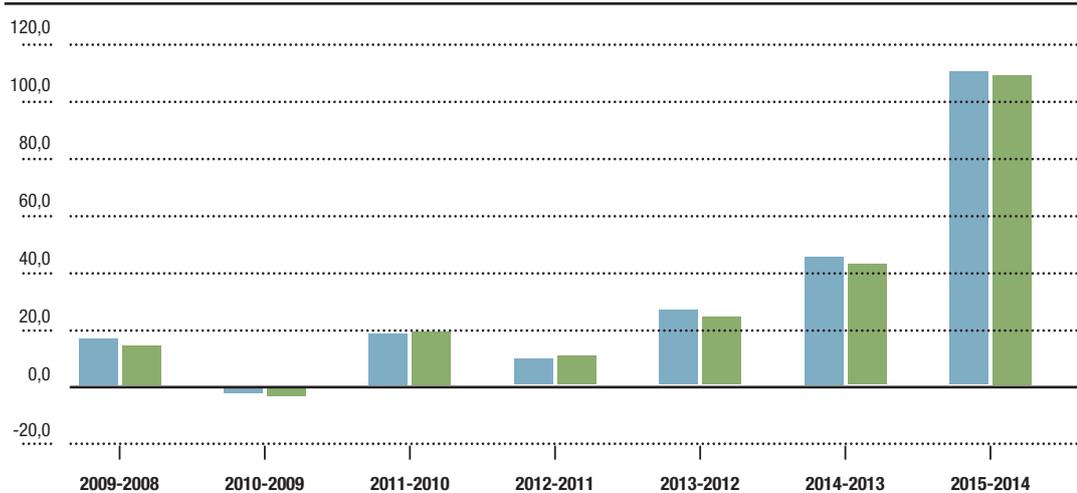


Figura 3.16

**Variazione annuale delle domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 Stati) e in Europa. Anni 2009-2015. Valori percentuali**

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

■ UE (28 Stati)  
■ Europa

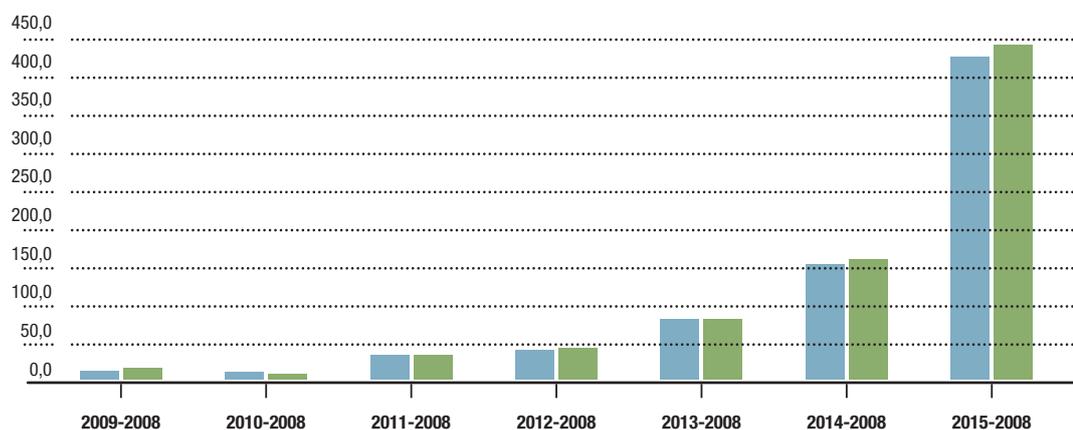


Figura 3.17

**Variazione delle domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 Stati) e in Europa. Anni 2009-2015 (base 2008). Valori percentuali**

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

■ UE (28 Stati)  
■ Europa

La Germania, con 476.620 domande presentate pari al 36,0% delle domande in UE, si conferma al 2015 il primo Paese per richieste di protezione internazionale (Figura 3.22), con una crescita pari a +135,0% rispetto all'anno precedente. A grande distanza seguono Ungheria e Svezia, con rispettivamente 177.135 e 162.550 domande di protezione internazionale, pari al 13,4 e 12,3% delle richieste presentate all'Unione Eu-

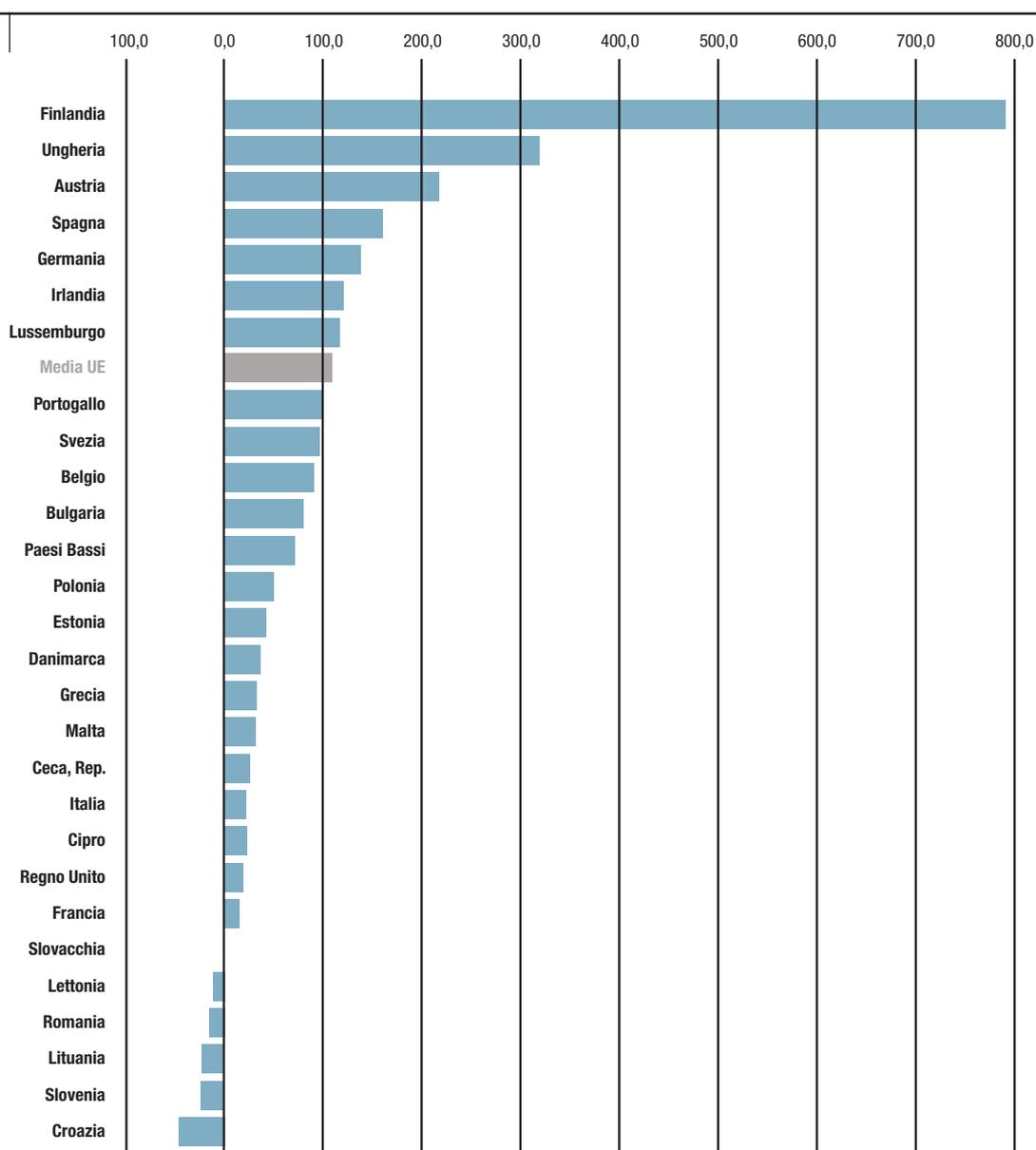
ropea; e infine Austria (88.180) e Italia (84.085). I primi 3 Paesi rappresentano il 61,7% di tutte le domande presentate nell'Unione Europea, valore che cresce al 74,8% contando i primi 5 Paesi.

In termini di crescita percentuale (Figura 3.18), invece, la Finlandia è il Paese che rispetto al 2014 registra l'aumento maggiore passando da 3.630 a 32.345 domande, ovvero +791,0%, seguito

**Figura 3.18**

**Variatione delle domande annuali di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 stati). Anno 2015.**  
Valori percentuali

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat



dall'Ungheria (+314,1%, da 42.780 a 177.135), dall'Austria (+214,2%, da 28.065 a 88.180), dalla Spagna (+163,3%, da 5.615 a 14.785) e dalla Germania (+135,0%), tutti e 5 con tassi superiori alla crescita UE (+110,6%). All'altro capo, troviamo principalmente Paesi del centro-nord Europa come la Slovacchia che registra lo stesso numero di domande (330), e altri 5 Paesi che registrano un calo di domande presentate:

Lettonia (-12,0%), Romania (-18,4%), Lituania (-28,4%), Slovenia (-28,6%) e Croazia (-52,2%), la quale passa da 450 domande nel 2014 a 215 nel 2015. L'Italia, il Regno Unito e la Francia – 3 dei primi 5 Paesi per numero di abitanti in UE – sono invece sensibilmente al di sotto del tasso di crescita medio dell'Unione, registrando rispettivamente un aumento di +30,1%, +18,1% e +17,8% tra il 2014 e 2015.

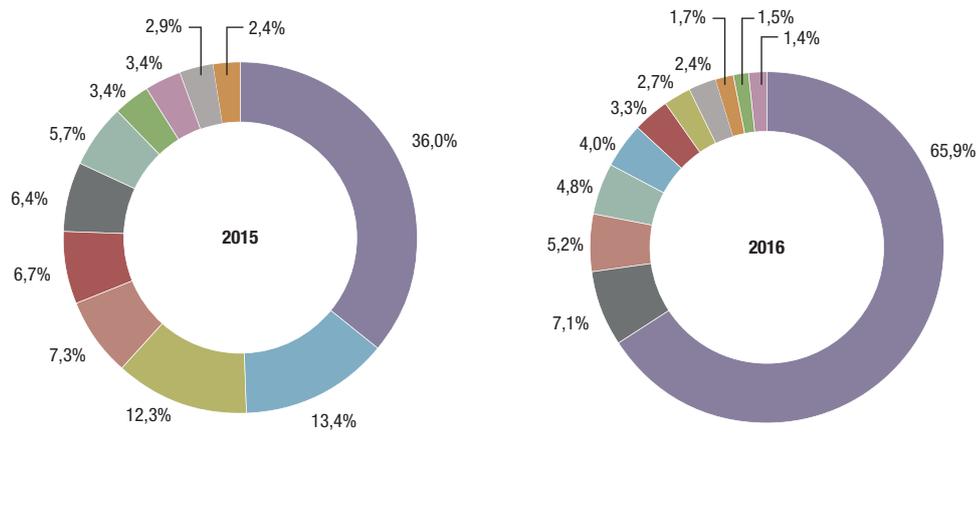


Figura 3.19

**Domande di protezione internazionale per Paese di presentazione della domanda, Unione Europea (28 Stati). Anni 2015 e 2016. Valori percentuali**

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat



Osservando i valori del 2016 (Figura 3.19 e 3.23), sebbene si riferiscano ai primi soli 6 mesi e quindi non permettano un confronto diretto con le annualità precedenti, la Germania si conferma il Paese dell'Unione con il più alto numero di domande (370.490), coprendo i due terzi (65,9%) delle oltre 560mila domande presentate sino al 30 giugno dell'anno corrente. A seguire, seppure a grande distanza, troviamo l'Italia (7,1%, 39.971 richieste), la Francia (4,8%, 26.710), l'Ungheria (4,0%, 22.490) e l'Austria (3,3%, 18.565), che insieme alle domande presentate alla Germania coprono l'85,1% del totale delle domande nei primi 6 mesi del 2016.

Mettendo in relazione le domande di protezione internazionale arrivate nel corso del 2015 con la popolazione dei 28 Paesi (Figura 3.24), la geografia delle richieste cambia sensibilmente: l'Ungheria risulta essere il primo Paese dell'Unione con 18 richieste ogni 1.000 residenti, seguita dalla Svezia (16,7), dall'Austria (10,3), dalla Finlandia (5,9) e dalla Germania (5,8), che passa dalla prima alla quinta posizione. L'Italia, che per numero assoluto era in quinta posizione, invece, si ritrova 13esima, con 1,4 domande ogni 1.000 residenti, davanti a Paesi demograficamente importanti quali Francia (1,2), Regno Unito (0,6), Polonia e Spagna (0,3).

Le domande di protezione internazionale relative a minori stranieri non accompagnati sono state 88.255 nel corso del 2015, +282,6% rispetto all'anno passato (23.065). Quasi il 40% delle domande sono state presentate in Svezia (35.250, +400,0% rispetto al 2014), il 16,4% in Germania (14.400, +228,2% rispetto all'anno precedente), il 10,0% in Ungheria (8.805), il 9,4% in Austria (8.275, +319,0%) e il 4,6% in Italia (4.070, +62,5%). Proprio l'Ungheria, insieme alla Finlandia e al Belgio, sono i Paesi che registrano la crescita percentuale più elevata rispetto al numero di domande di MSNA dell'anno passato: rispettivamente +1.355,4%, +1.200,0% e +457,9% (Figura 3.25).

Come illustrato nei precedenti Rapporti, la situazione di instabilità politica in Medio Oriente produce conseguenze significative anche nelle nazionalità dei richiedenti protezione internazionale in Europa. Dal 2012, infatti, le richieste provenienti da cittadini siriani sono costantemente in crescita, specialmente negli ultimi 2 anni (+144% tra 2013 e 2014, +202% tra 2014 e 2015), raggiungendo nel 2015 le 368.400 richieste, pari al 27,9% di tutte le domande presentate. Al 2015 (Figura 3.20 e 3.26), oltre alla cittadinanza siriana, troviamo tra le prime dieci quella afghana (181.360, +338,0% rispetto al-

l'anno precedente) e quella irachena (124.905, +484,6%), seguite a sensibile distanza da persone provenienti da Kosovo (72.465), Albania (67.740), Pakistan (47.840), Eritrea (34.105), Nigeria (31.165), Serbia (30.050) e Iran (26.550). In particolare, rispetto alla situazione del 2014 (Figura 3.21), oltre alla forte crescita afghana ed irachena, è da segnalare quella albanese – passata da 16.950 a 67.740, pari a +299,6% –, quella iraniana, la quale dopo due

anni di calo registra un aumento delle richieste pari a +143,5%, passando da 10.905 a 26.550 –, e quella pakistana (+115,3%). Rispetto all'anno passato, sembrano essere in leggera flessione le domande provenienti da cittadini eritrei (-7,7%) e serbi (-2,6%), mentre le domande presentate da cittadini russi non entrano più tra le prime 10 cittadinanze dei richiedenti protezione internazionale.

Figura 3.20

**Primi 10 paesi di provenienza dei richiedenti protezione internazionale nell'Unione Europea (28 stati). Anno 2015.**  
Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

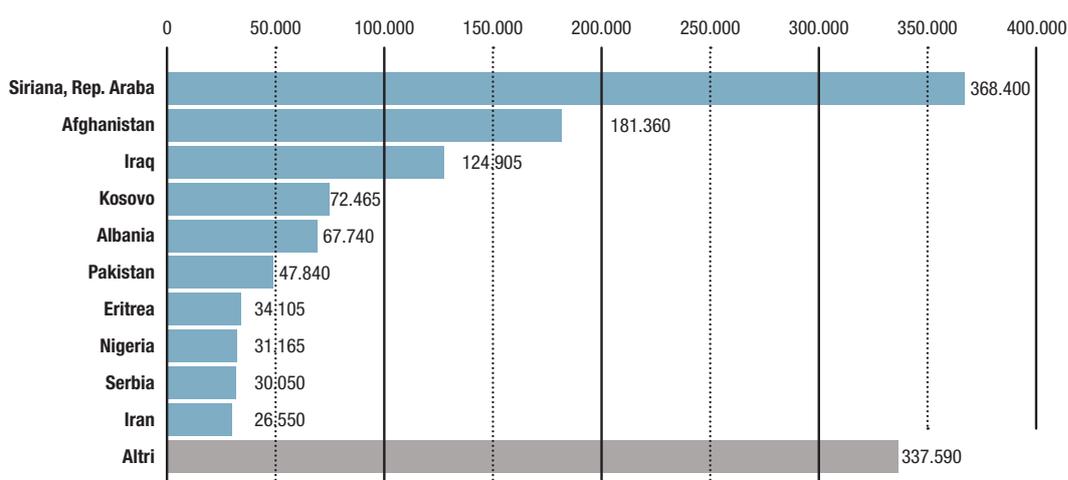


Figura 3.21

**Richieste di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 stati), primi 5 paesi al 2015. Anni 2008-2015.**  
Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

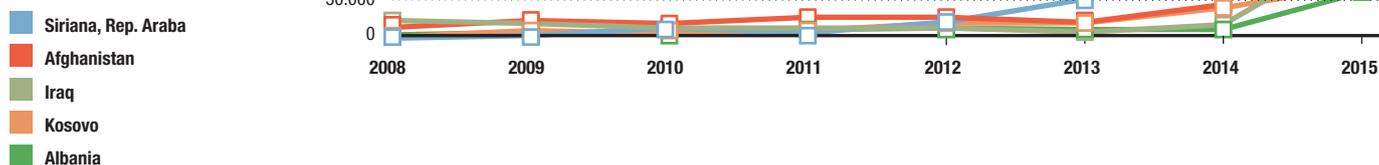


Figura 3.22

**Domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 Stati). Anno 2015.**  
Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

- 100.001 e più
- Da 50.001 a 100.000
- Da 10.001 a 50.000
- Da 1.001 a 10.000
- Da 1 a 1.000
- resto dell'Europa

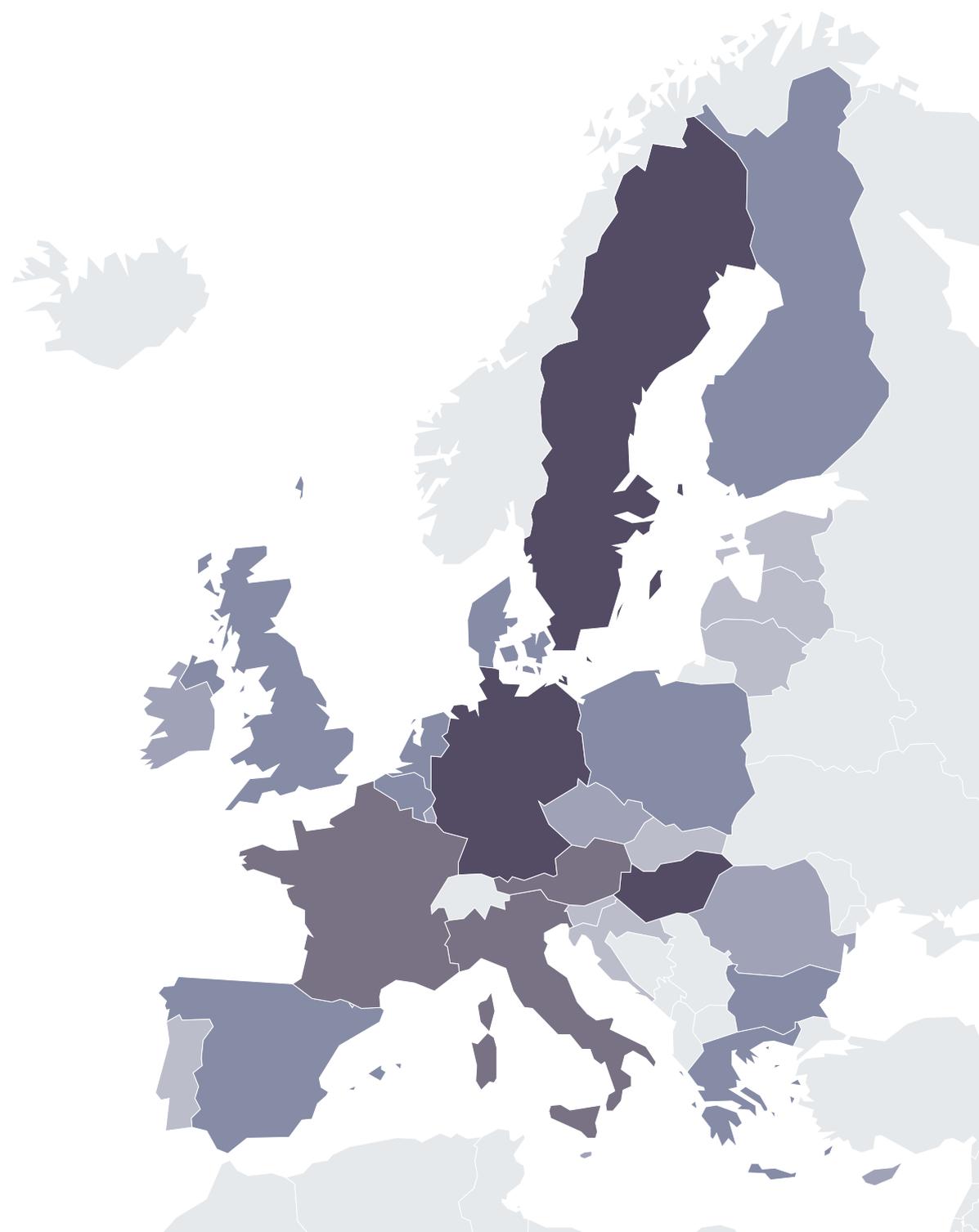


Figura 3.23

**Domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 Stati). Anno 2016, primi 6 mesi**  
Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

- 100.001 e più
- Da 50.001 a 100.000
- Da 10.001 a 50.000
- Da 1.001 a 10.000
- Da 1 a 1.000
- resto dell'Europa

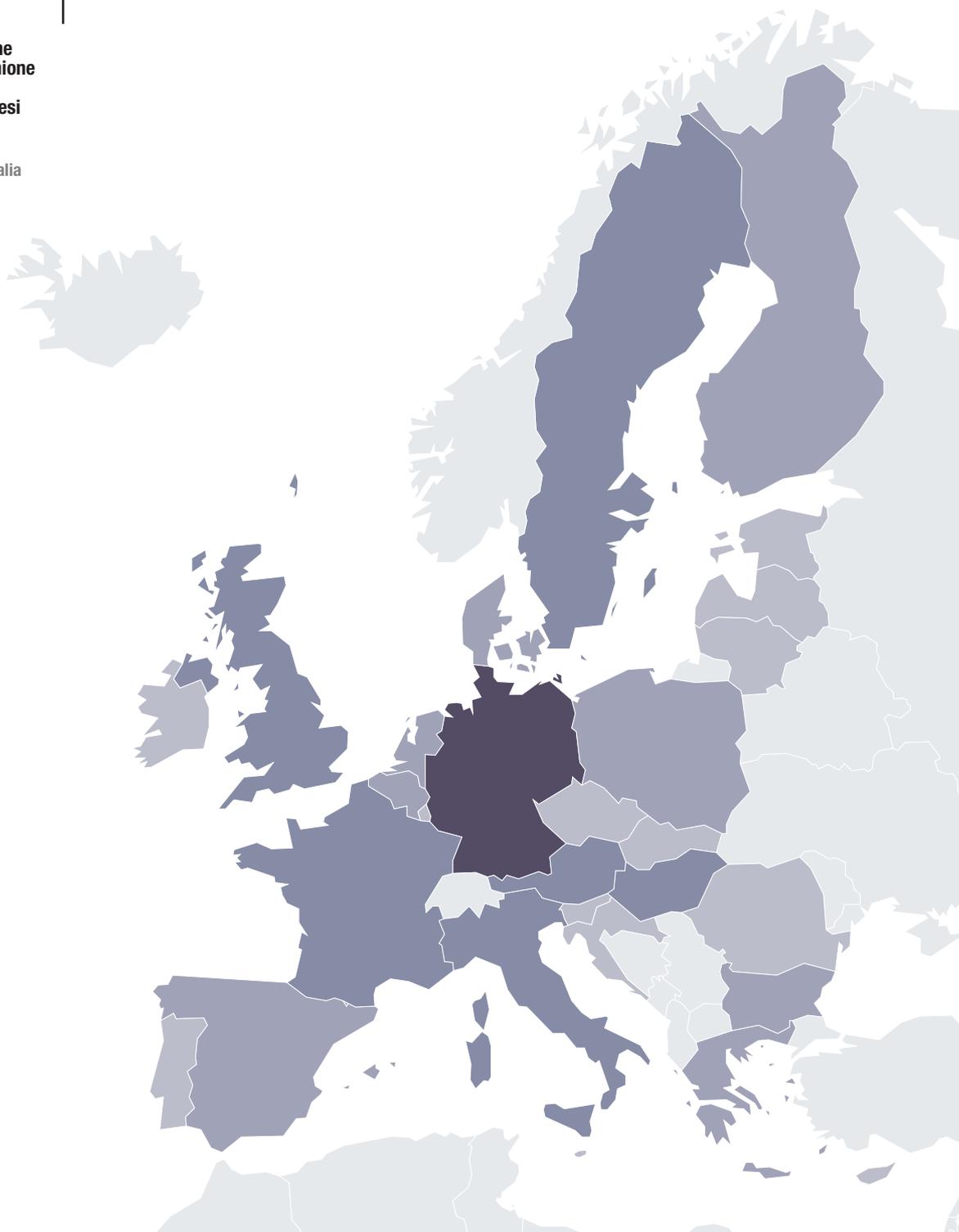


Figura 3.24

**Domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 Stati). Anno 2015.**  
Valori per 1.000 abitanti

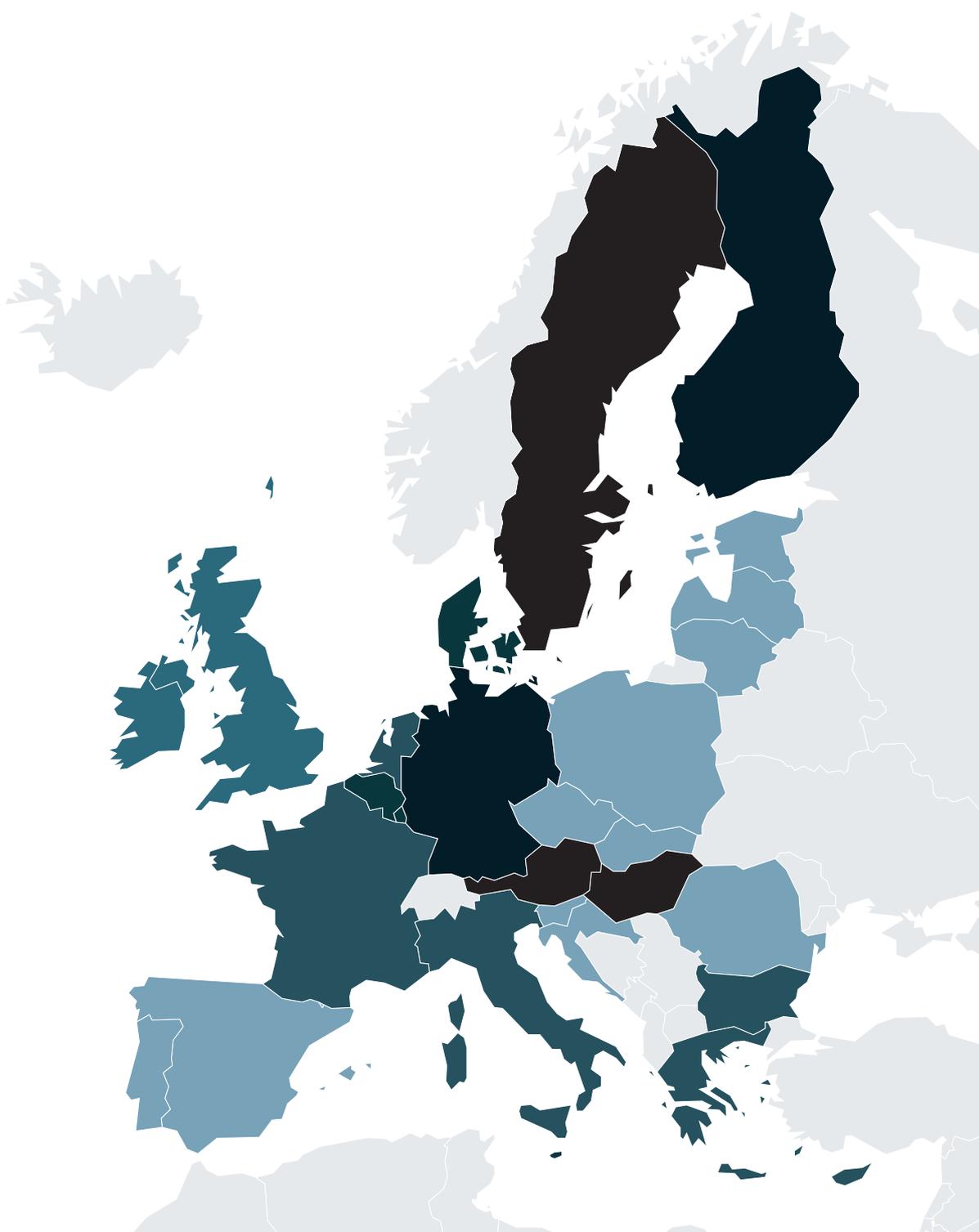
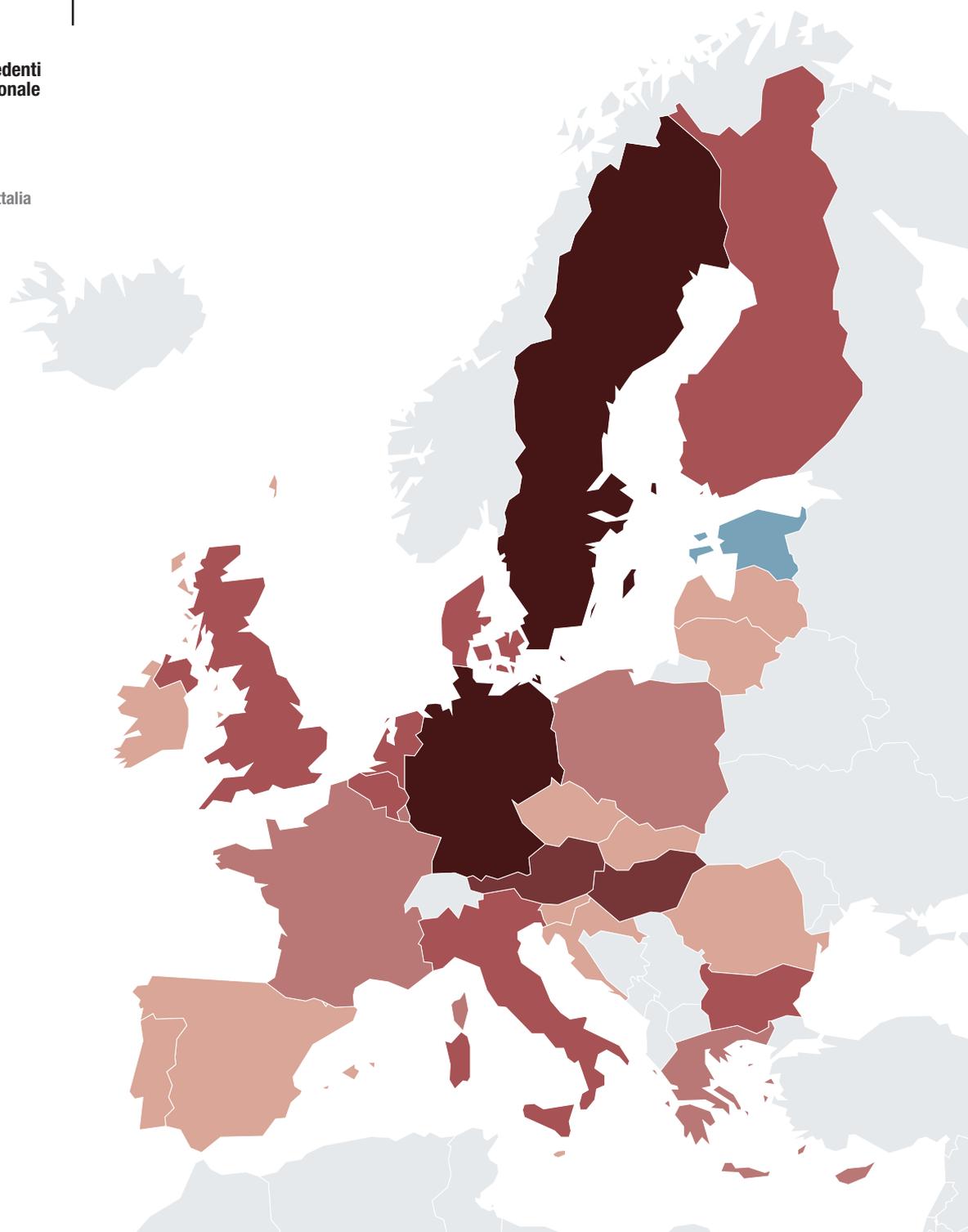


Figura 3.25

**Minori stranieri non accompagnati richiedenti protezione internazionale nell'Unione Europea (28 Stati). Anno 2015. Valori assoluti**

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

- 10.001 e più
- Da 5.001 a 10.000
- Da 1.001 a 5.000
- Da 101 a 1.000
- Da 1 a 100
- nessuno
- resto dell'Europa



## 3.2.2 Decisioni sulle domande di protezione internazionale

**Nel 2015 sono state** adottate 814.760 decisioni in Europa (Figura 3.27), di cui il 95,3% in uno dei 28 Paesi dell'Unione pari a 776.160: quest'ultime in crescita del 54,0% rispetto alle 503.840 del 2014. L'88,9% delle decisioni sono state prese in Germania (57,9% o 343.260), Francia (19,0%, 112.490) e Italia (12,0%, pari a 71.365).

Del totale delle decisioni, il 76,4% è stato preso in prima istanza mentre il 23,6% dietro ricorso contro diniego. La proporzione a livello nazionale mostra una situazione sensibilmente eterogenea: da un lato Paesi quali Italia e Bulgaria sfiorano il 100% di decisioni prese in prima istanza, mentre per Grecia e Lussemburgo tali proporzioni scendono a, rispettivamente, il 55,7 e 62,3%: all'interno di questi due estremi si posizionano i restanti Paesi dell'Unione. Nei primi 6 mesi del 2016 (Figura 3.28), l'Unione Europea si è espressa su 379.140 casi<sup>43</sup>, di cui il 67,7% in Germania (256.715), l'8,9% in Svezia (33.640) e il 6,1% in Italia (23.145).

A fronte delle 776.160 decisioni da parte dell'Unione Europea nel 2015, quasi il 43% (333.205) ha portato al riconoscimento di una forma di protezione internazionale (rifugiato, protezione umanitaria o protezione sussidiaria) (Figura 3.29). Di queste, il 44,5% sono state rilasciate in Germania, il 10,3% in Svezia, l'8,9% in Italia, il 7,8% in Francia e il 5,4% nel Regno Unito. Soffermandoci sulla proporzione di decisioni positive rispetto a quelle prese – come appena detto, il 42,9% a livello UE –, in 9 situazioni su 10 una forma di riconoscimento viene concessa in Bulgaria, nel 79,1% dei casi nei Paesi Bassi, e nel 75,1% in Danimarca. I Paesi meno propensi a riconoscere una forma di protezione internazionale sono, invece, Lettonia (12,5% delle decisioni prese), Polonia (12,9%) e Ungheria (14,0%). La Germania, primo Paese per numero di domande e per numero di decisioni prese, riconosce una forma di protezione internazionale nel 43,2% dei casi (valore appena superiore al valore dell'Unione), mentre l'Italia nel 41,5%.

Nei primi 6 mesi del 2016 235.495 domande hanno avuto esito positivo, pari al 62,1% del totale delle decisioni prese. In tale periodo, la Slovacchia è il Paese dell'Unione con l'incidenza maggiore di decisioni positive (94,1%) rispetto al totale di decisioni prese, seguita da Malta (86,3%) e i Paesi Bassi (84,9%). All'altro capo troviamo l'Ungheria (12,6%), la Polonia (9,2%) e la Croazia, la quale non ha riconosciuto alcuno status nel corso del primo semestre 2016. In ter-

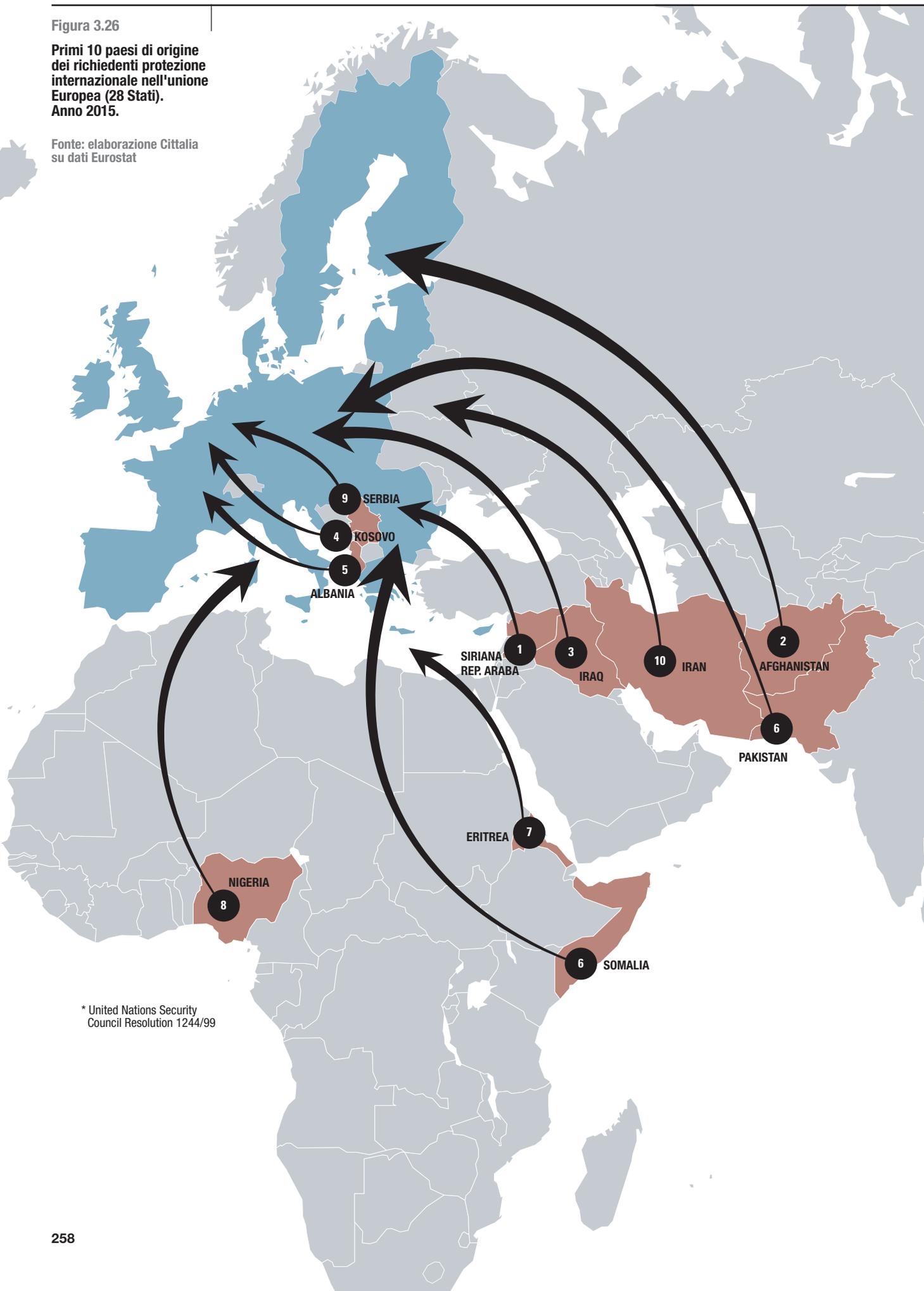
mini assoluti, comunque, la Germania è il Paese con il più elevato numero di decisioni positive nei primi mesi del 2016, rappresentando il 74,0% (pari a 174.230) di tutte le decisioni positive in UE. Tra le 333.205 decisioni positive del 2015, la forma di protezione riconosciuta più comune è quella dello status di rifugiato (73,9% dei casi), seguita dalla protezione sussidiaria (18,2%) e da quella umanitaria (8,0%) (Figura 3.30). Dobbiamo però ricordare che la protezione umanitaria non è presente nella normativa nazionale di 9 dei 28 Paesi dell'Unione, ed in particolare in Belgio, Bulgaria, Irlanda, Francia, Croazia, Lettonia, Lussemburgo, Portogallo e Slovenia. Tale situazione, quindi, contribuisce fortemente a mantenere basso il numero di protezioni umanitarie rilasciate. I Paesi che nel 2015 maggiormente hanno rilasciato lo status di rifugiato sono, nell'ordine, Germania (96,0% delle decisioni positive prese dal Paese), Lussemburgo (88,1%) e Croazia (87,5%); mentre quelli che registrano le minori incidenze sono Italia (12,1%), Repubblica Ceca (12,0%) e Slovacchia (6,3%). Tra questi ultimi, Italia e Slovacchia sono però 2 dei 3 Paesi che fanno maggiormente uso della protezione umanitaria – rispettivamente 53,2% e 43,8% delle decisioni positive prese –, seguiti dalla Polonia (19,6%). Infine, la protezione sussidiaria è maggiormente rilasciata a Cipro (87,2%), Repubblica Ceca (84,8%) e Lettonia (83,3%), mentre non viene praticamente concessa in Germania – 1,5% di protezione sussidiaria rispetto al totale delle decisioni positive prese –, e nel Regno Unito (1,2%). Tra le oltre 235mila decisioni positive prese nel corso dei primi 6 mesi del 2016, il 75,4% ha condotto allo status di rifugiato, il 21,1% alla protezione sussidiaria e il 3,5% a quella umanitaria (Figura 3.31). Tra i Paesi che, a fine giugno 2016, hanno rilasciato maggiormente lo status di rifugiato rispetto alle rispettive decisioni positive prese, troviamo il Lussemburgo – nel quale le 130 decisioni positive hanno condotto nel 100% dei casi al rilascio dello status di rifugiato –, l'Austria (85,9%) e la Germania (85,4%). Tra i Paesi che invece hanno fatto meno uso di tale possibilità abbiamo, in ordine decrescente, Portogallo (8,7%), Spagna (5,8%) e Slovacchia (0,0%). Quest'ultimo, però, è anche il Paese che ha rilasciato il 100% di protezioni umanitarie (160 su 160 decisioni positive), seguito dall'Italia (53,8%) e Regno Unito (15,6%). La protezione sussidiaria è stata rilasciata nel 94,2% delle domande con esito positivo presentate in Spagna, nel 91,3% in Portogallo e 82,9% a Malta; viceversa nei primi 6 mesi del 2016 in Slovacchia, Lussemburgo e Croazia non sono state rilasciate protezioni sussidiarie, e in special modo la Croazia non ha deliberato positivamente su alcuna domanda presentata indipendentemente dalla forma di protezione analizzata.

43 Alla data di stesura di tale Rapporto, Eurostat non rende ancora note le informazioni sulle decisioni prese contro diniego per il periodo gennaio-giugno 2016, quindi i dati si riferiscono alle sole decisioni in prima istanza.

Figura 3.26

Primi 10 paesi di origine dei richiedenti protezione internazionale nell'unione Europea (28 Stati). Anno 2015.

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat



\* United Nations Security Council Resolution 1244/99

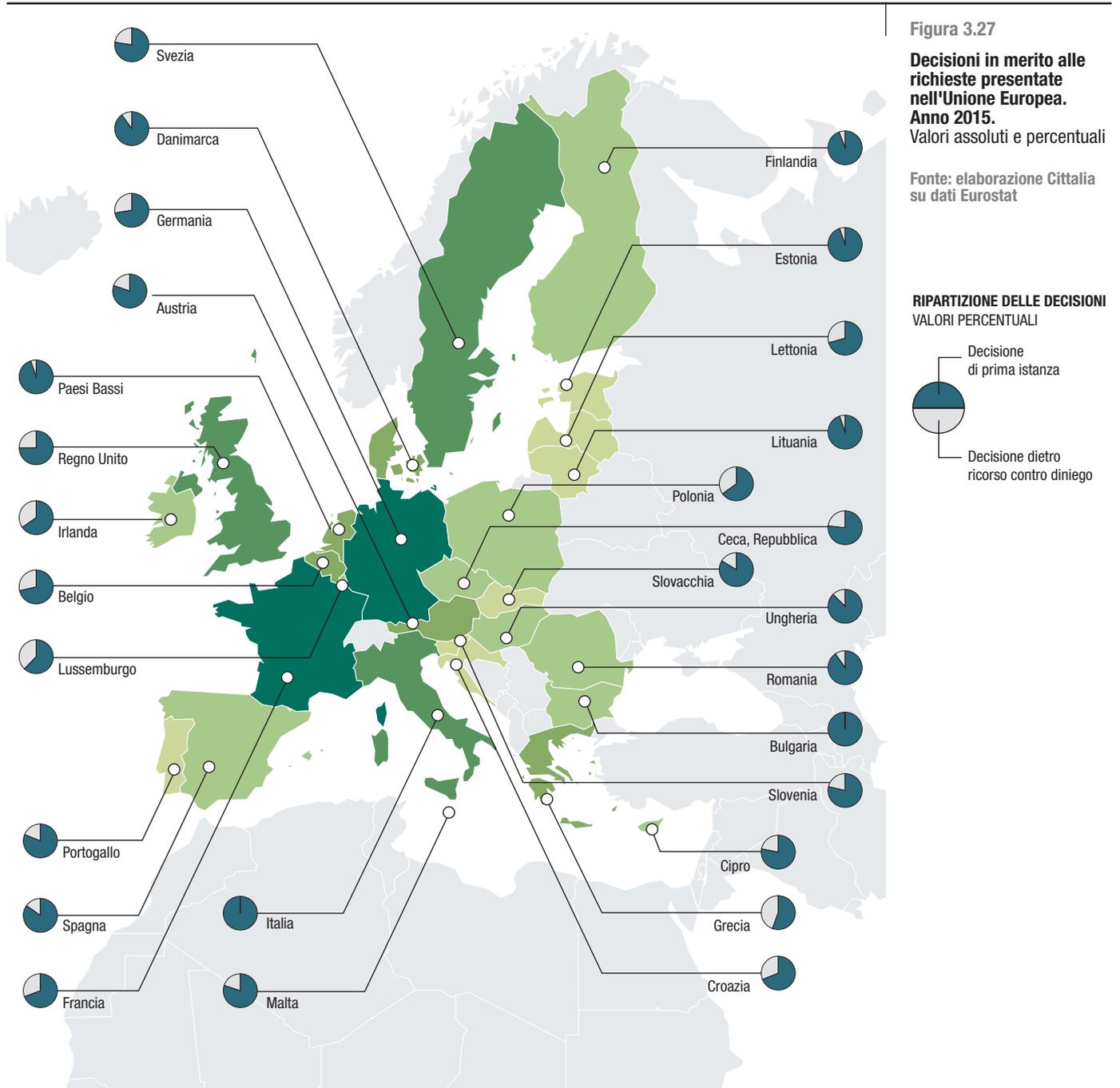
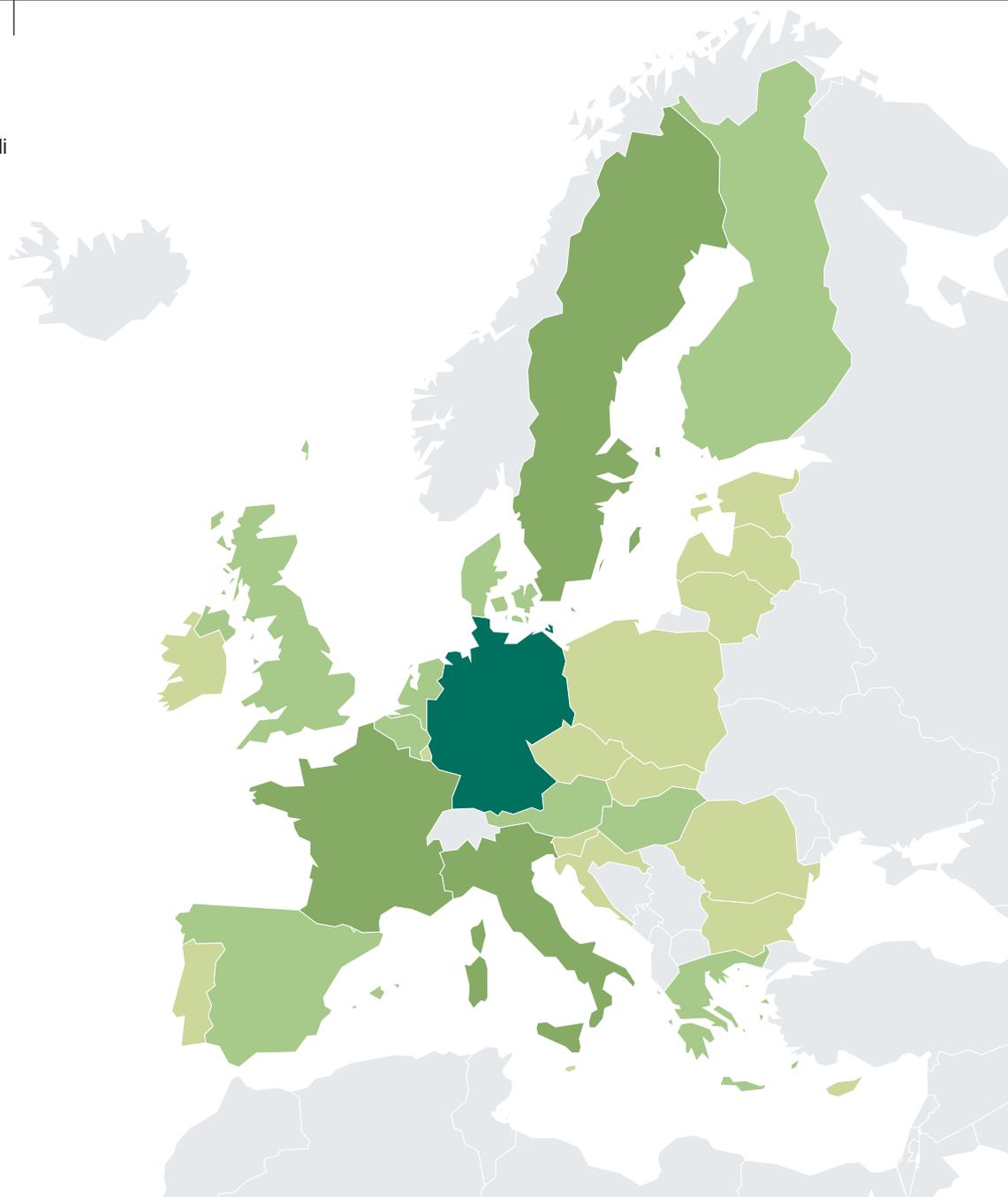


Figura 3.28

**Decisioni in merito alle richieste presentate nell'Unione Europea. Anno 2016, primi 6 mesi. Valori assoluti e percentuali**

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

- 100.001 e più
- Da 50.001 a 100.000
- Da 10.001 a 50.000
- Da 1.001 a 10.000
- Da 1 a 1.000
- resto dell'Europa



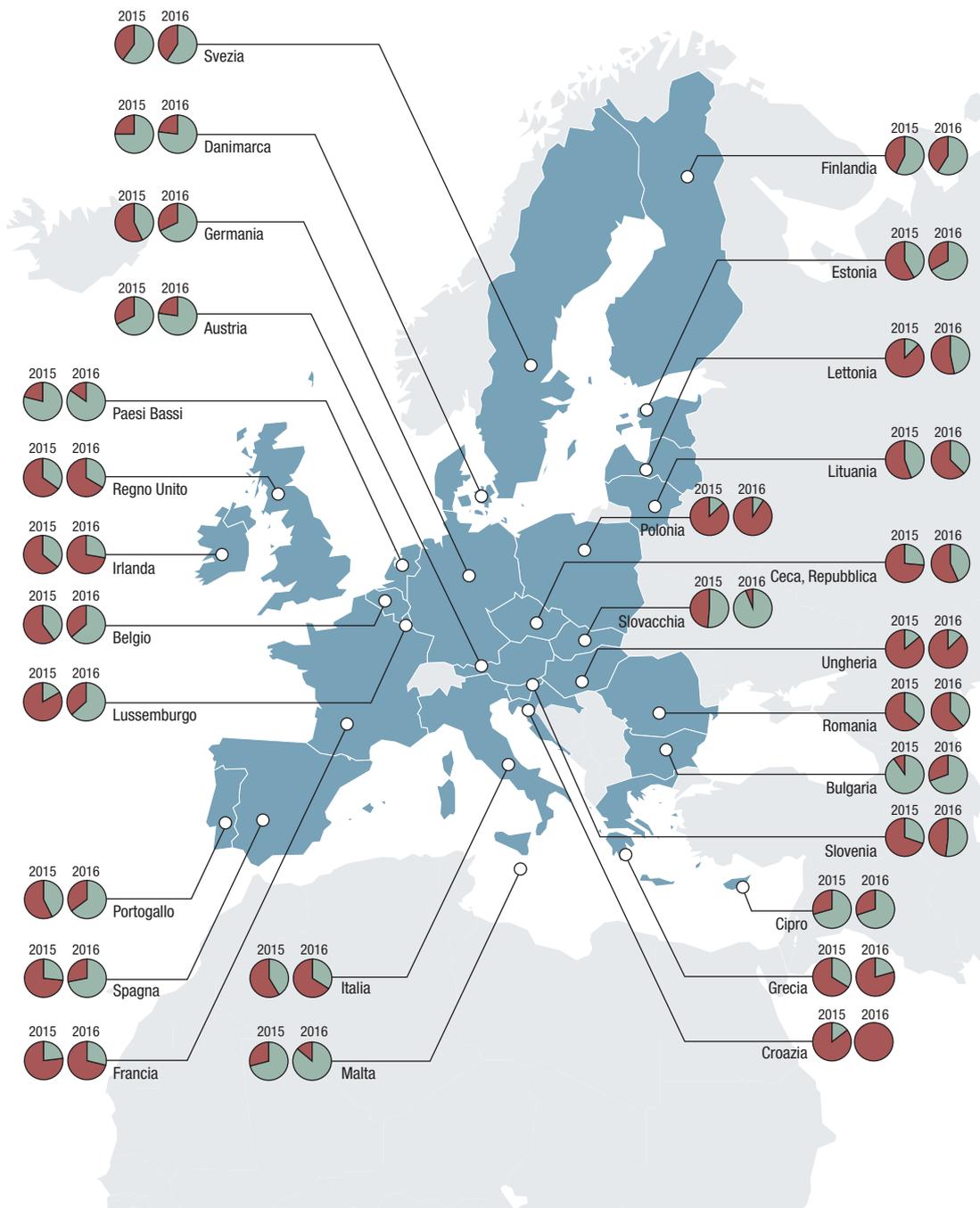


Figura 3.29

**Decisioni in merito alle richieste presentate nell'Unione Europea: riconoscimento e non riconoscimento di una forma di protezione. Anno 2015 e anno 2016, primi 6 mesi**  
Valori percentuali

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

**RIPARTIZIONE DELLE DECISIONI VALORI PERCENTUALI**

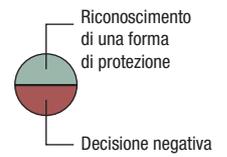


Figura 3.30

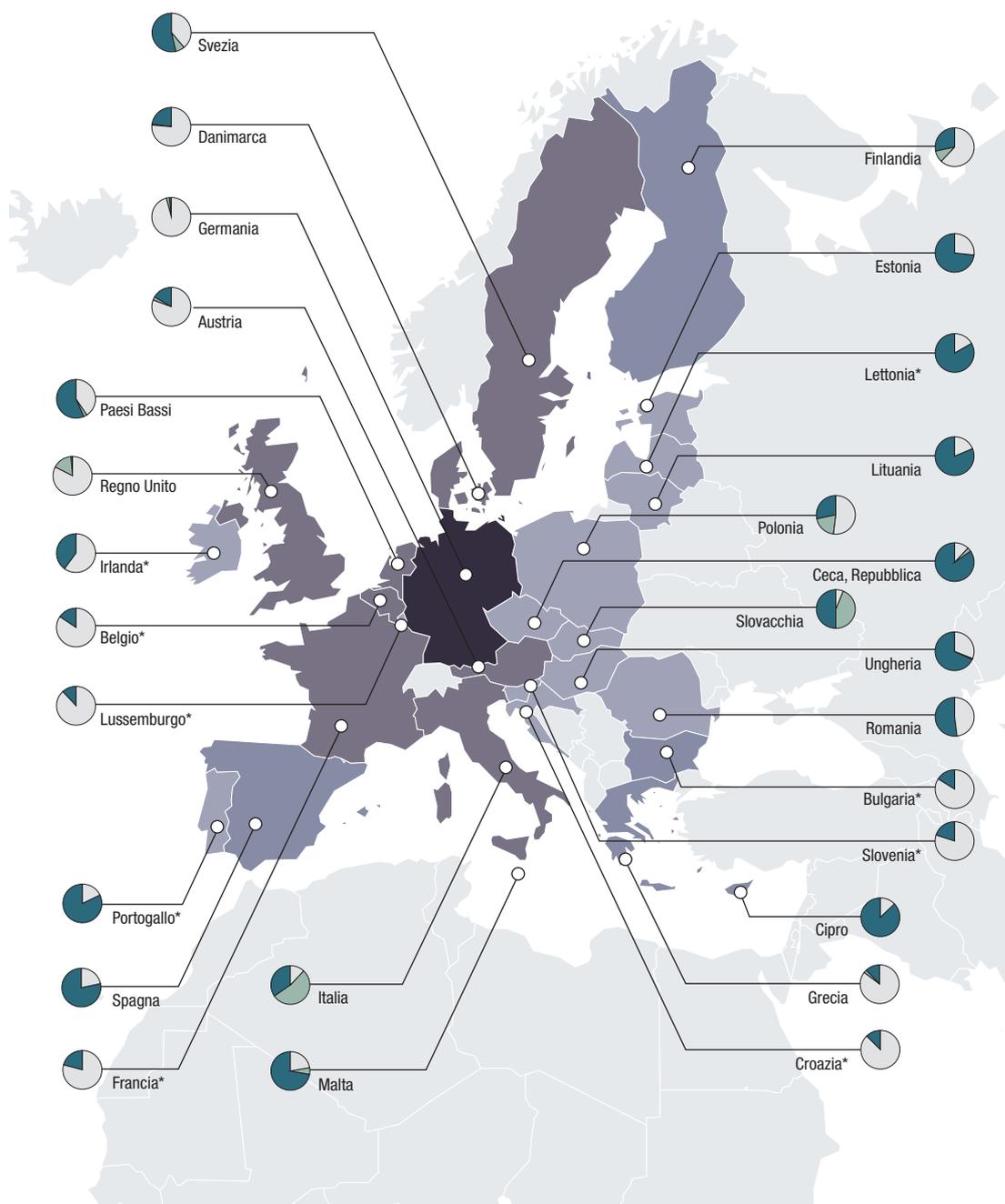
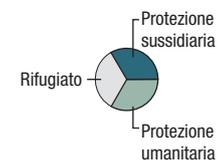
**Decisioni positive in merito alle richieste presentate nell'Unione Europea: rifugiato, protezione sussidiaria e protezione umanitaria (ove contemplata dalla normativa nazionale). Anno 2015.**  
Valori assoluti e percentuali

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

\* Non prevede la protezione umanitaria nella normativa nazionale.



**RIPARTIZIONE DELLE DECISIONI VALORI PERCENTUALI**



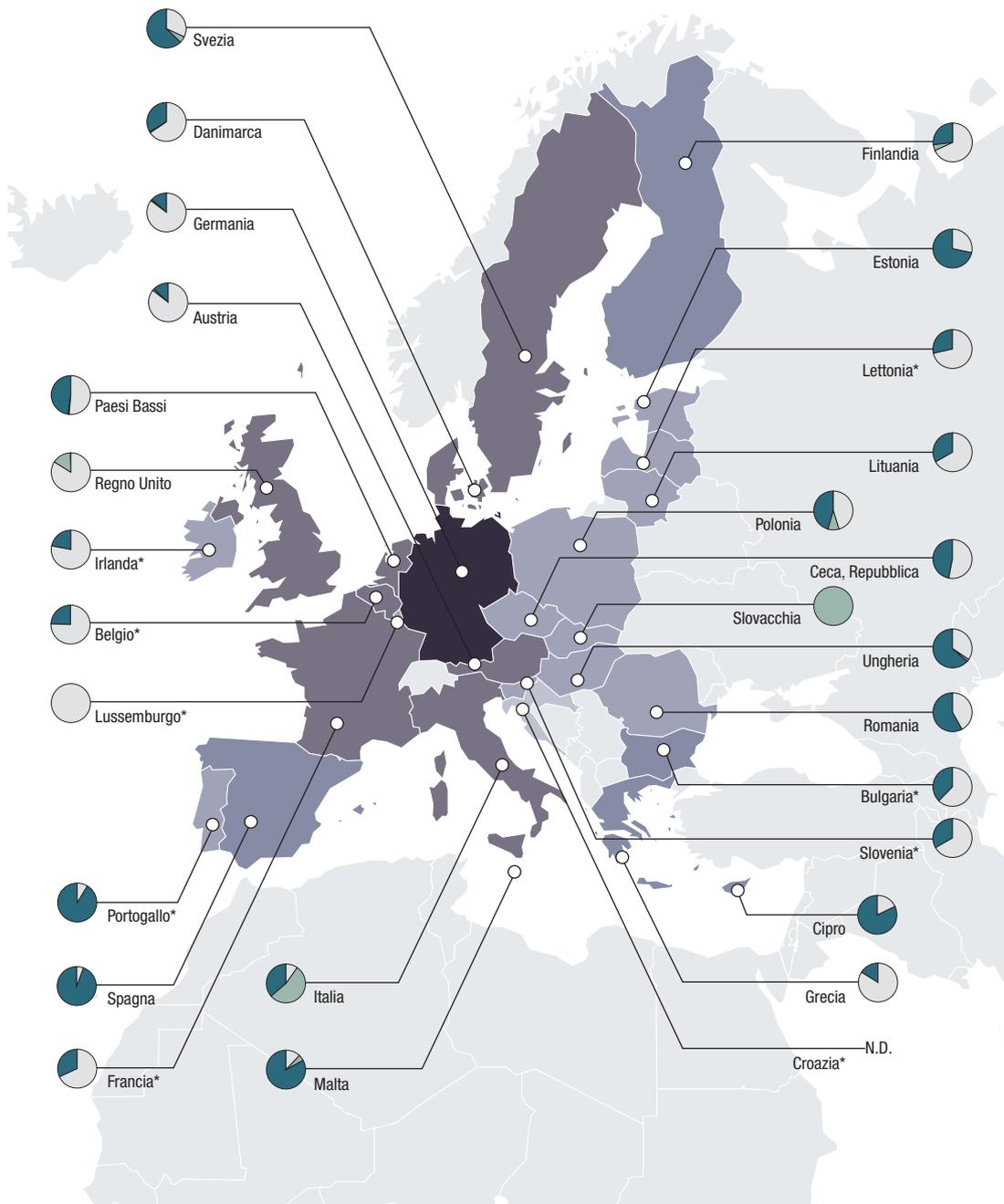


Figura 3.31

**Decisioni positive in merito alle richieste presentate nell'Unione Europea: rifugiato, protezione sussidiaria e protezione umanitaria (ove contemplata dalla normativa nazionale). Anno 2016, primi 6 mesi. Valori assoluti e percentuali**

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Eurostat

\* Non prevede la protezione umanitaria nella normativa nazionale.

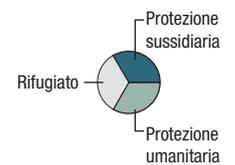
**DECISIONI**

VALORI ASSOLUTI

- 100.001 e più
- Da 50.001 a 100.000
- Da 10.001 a 50.000
- Da 1.001 a 10.000
- Da 1 a 1.000
- 0
- resto d'Europa

**RIPARTIZIONE DELLE DECISIONI**

VALORI PERCENTUALI



## Focus

# Le principali rotte e l'andamento dei flussi<sup>44</sup>

44 A cura del CeSPI.

**Quel che i dati prodotti** dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati segnalano è la crescita drammatica dei flussi migratori attraverso il Mediterraneo a partire dal 2014 e per tutto il 2015. Le registrazioni di arrivi avevano oscillato nel quinquennio precedente fra il minimo del 2010, con meno di 10.000 arrivi, e il massimo del 2011, quando i migranti arrivati in Europa via mare erano stati più di 70.000. Nel 2014 il loro numero è balzato a oltre 216.000 e nel 2015 ha superato il milione. Nel primo semestre del 2016 il numero si è ridotto a 240.000. Il dato è confermato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), secondo cui il Mediterraneo rappresenta la principale porta di ingresso di immigrati irregolari nell'Unione Europea. L'Europa ha il triste primato di essere la destinazione più praticata e pericolosa per gli immigrati irregolari, essendo costata la vita a 3.770 migranti nel solo 2015 (su un totale di 5.400 a livello mondiale) e ben 2.905 nel primo semestre 2016, limitandoci a considerare i soli casi registrati ufficialmente.

I paesi europei sono coinvolti in misura diversa da questa emergenza. La Grecia è particolarmente colpita: nel corso del 2015 ha accolto l'84,4% del totale degli arrivi via mare, fronteggiando un'emergenza che sta duramente mettendo alla prova le popolazioni e le strutture delle isole di fronte alla costa turca, dove il numero dei rifugiati supera largamente quello dei residenti. Oltre 850 mila migranti sono entrati via mare nel corso dell'anno in un paese che, ad inizio 2015, aveva una popolazione complessiva di 10,8 milioni di abitanti, secondo le statistiche Eurostat, il che vuol dire un flusso in transito imprevisto pari al 7,9% della popolazione residente.

Provando a relativizzare il problema su scala globale, le cifre della Grecia - l'anello



oggi più vulnerabile dell'Unione dal punto di vista economico-politico oltre che geografico - ricordano quelle di paesi appena al di fuori dai confini del vecchio continente, le cui situazioni non trovano ospitalità nel dibattito in Europa: si pensi alla Giordania, un paese con 7,5 milioni di abitanti che ospita - secondo l'UNHCR - 635 mila siriani, oltre mezzo milione di rifugiati iracheni, quasi due milioni di rifugiati palestinesi, 30 mila curdi e oltre un milione di lavoratori illegali.

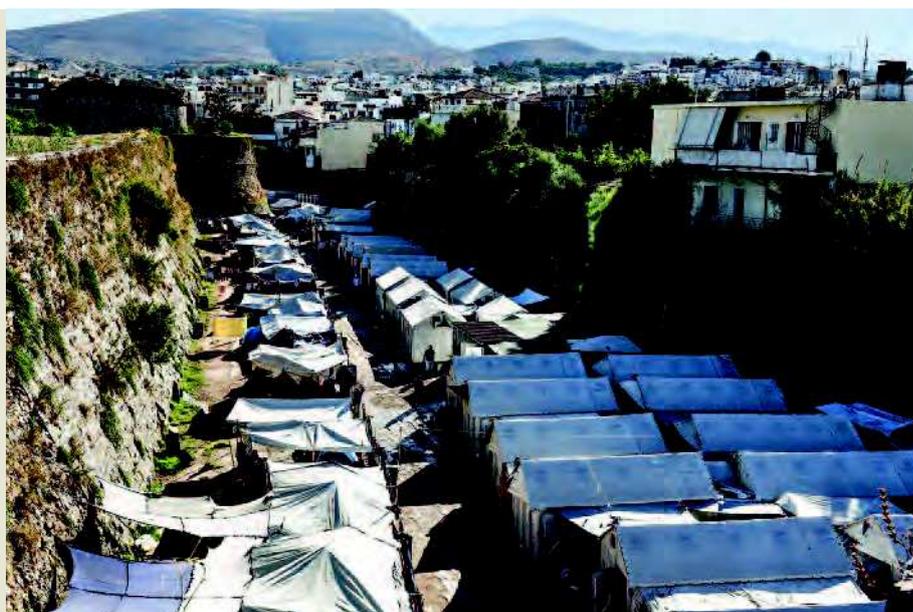
Per tornare all'Europa, l'Italia è il secondo paese più colpito dall'emergenza profughi anche nel 2015, con 153.842 migranti arrivati via mare che equivalgono al 15,2% degli arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo. Nel primo semestre del 2016, 158.937 sono i migranti arrivati via mare in Grecia e 79.124 in Italia.

Il nostro paese detiene il triste primato per quanto riguarda le vittime. Sono infatti 2.860 i caduti o dispersi registrati nel 2015, corrispondenti all'84% del to-



SARA PRESTIANI

tale delle vittime conteggiate nei quattro paesi europei coinvolti dall'emergenza e che comprendono anche Spagna e Malta: paesi che sono, però, toccati in maniera relativamente meno pesante. Nel caso della Spagna, gli arrivi via mare sono 3.845, pari allo 0,4% del totale; le vittime sono 69 e comprendono anche i caduti nel tentativo di approdare alle Isole Canarie. Malta ha invece registrato solo poco più di un centinaio di arrivi nel corso dell'anno, e fortunatamente nessuna vittima.



SARA PRESTIANI

In base ai casi segnalati da OIM, nel 2015 sono periti in mare più di mille migranti provenienti da paesi dell'Africa sub-sahariana, corrispondenti a oltre la metà delle vittime con provenienza verificata e al 30% del totale. Il secondo maggiore gruppo è costituito dalle vittime provenienti dai paesi della sponda Sud del Mediterraneo, corrispondenti al 16% del totale, seguite dalla quota cospicua di migranti provenienti dai quattro paesi del Corno d'Africa.

Nelle mappe pubblicate dal progetto 'Missing migrant project' dell'OIM, si delineano tre principali rotte via mare per raggiungere l'Europa: dalle coste turche a ridosso delle isole greche dell'Egeo orientale, dalla Libia occidentale e dalla costa marocchina sullo Stretto di Gibilterra. Al momento sono le prime due a convogliare il maggiore afflusso, con un sensibile spostamento verso Turchia e Grecia della maggiore pressione e con un numero di eventi drammatici più elevato rispetto alle rotte del Canale di Sicilia.

Le rotte occidentali che attraversano il Nord Africa sono molto più ramificate: ci sono due assi principali che possiamo individuare, provenienti dal Sudan e dal Niger e che attraversano il deserto libico. Lungo la prima rotta sono giunti in Europa più di 55 mila africani nel 2015, di cui 37 mila provenivano dall'Eritrea, 11 mila transitavano dall'Etiopia e dal Sudan e provenivano soprattutto dalla Somalia. La rotta che, invece, attraversa la parte più occidentale del deserto libico ha convogliato circa 44 mila migranti verso i porti libici: si tratta di flussi alimentati da tutti

i paesi dell'Africa centrale e occidentale, attraverso il Niger da cui sono passati circa 35 mila migranti. In questo caso, i principali paesi di origine sono: Nigeria, Senegal, Gambia, Ghana, Costa d'avorio e Guinea. Poi esiste un terzo e consistente afflusso di immigrati che giunge sulle coste libiche dall'Algeria attraverso due rotte saheliane, dalle quali sarebbero passati più di 15 mila immigrati nel 2015: una meridionale che avrebbe registrato un afflusso quadruplo rispetto alla seconda che entra in Libia a ridosso del confine tunisino.

Esiste, infine, una rotta meno rilevante che è quella della costiera atlantica, sullo stretto di Gibilterra e che si stima abbia registrato circa 3 mila transiti nel 2015. All'estremo opposto della regione africana due rotte minori conducono una parte di migranti sub-sahariani verso la Turchia, attraverso Egitto, Giordania, Libano e Siria. I dati dell'OIM sulla composizione geografica dei flussi confermano che, cumulando i dati dall'inizio del 2015 a oggi, gli arrivi in Europa sono soprattutto siriani (48,3%), seguiti da afgani (20,6%), iracheni (8,9%), eritrei (4%), pachistani (2,5%), nigeriani (2,3%), iraniani (2,2%) e somali (1,7%). I dati dell'UNHCR mostrano che quasi i due terzi dei flussi che attraversano il Mediterraneo verso l'Europa sono composti da uomini, il 20% sono donne e il 14% sono minori.

In Italia, sempre nel 2015, sono arrivati migranti soprattutto dall'Eritrea (quasi 40 mila immigrati), dalla Nigeria (circa 20 mila), dalla Somalia, poi da Sudan e Siria.

